

Anno XXIX n. 9  
Settembre 2024



# L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



## Variazioni

«Contemplare il pensiero, dunque: si tratta di afferrare il senso di un simile compito.

Ché l'oggetto del contemplare va preparato, così come va preparato il contemplatore ...ossia colui che guarda ciò che è stato preparato a un "lasciarsi guardare"».

Massimo Scaligero  
*L'uomo interiore*

### VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 186

Il miglior corollario all'Esercizio di Concentrazione del Pensiero è sintetizzato in queste due righe.

Pensiero e Pensatore sono accomunati dal reciproco incontro e riconoscimento.

Afferrare il senso di tale Contemplazione vuol dire praticare una nuova coscienza yogica, anzi l'esperienza di una feconda autocoscienza pensante.



Il pensiero è specchio dell'Universo e al Contemplatore tocca pulire lo specchio quotidianamente con l'Esercizio sunnominato.

Angelo Antonio Fierro

## In questo numero

<b>Variazioni</b>	
<i>A.A. Fierro</i> Variazione scaligeriana N° 186	2
<b>Socialità</b>	
<i>M. Sagramora</i> Una prova da superare	3
<b>Poesia</b>	
<i>F. Di Lieto</i> Settembre	7
<b>Il vostro spazio</b>	
<i>Autori Vari</i> Liriche e arti figurative	6
<b>Scienza dello Spirito</b>	
<i>F. Leonetti</i> Una lotta solitaria	8
<b>Attività spirituale</b>	
<i>I. d'Anghiere</i> Il Quinto Segreto	10
<b>Botanica</b>	
<i>Davirita</i> Il Ficus Ruminalis	14
<b>Inviato speciale</b>	
<i>A. di Furia</i> Il trionfo del delirio antispirituale	17
<b>Scienza occulta</b>	
<i>R. Steiner</i> Lezione esoterica	21
<b>Etica</b>	
<i>S. Ruoli</i> Il sangue e la storia	28
<b>Spiritualità</b>	
<i>M. Danza</i> Carini-Khelif	34
<b>Pubblicazioni</b>	
<i>M. Tomasi</i> Capocchio e le scintille d'idee	36
<b>Recensioni</b>	
<i>M. Scaligero</i> Nyanaponika Thera, <i>Satipatthāna</i>	38
<b>Antroposofia</b>	
<i>R. Steiner</i> La natura del sonno	40
<b>Esoterismo</b>	
<i>Kether</i> Aspetti propedeutici alla Magia Solare di M. Scaligero	47
<b>Pubblicazioni</b>	
<i>J. Mosmuller</i> Una Casa di Cura che guarisce come edificio	53
<b>Siti e miti</b>	
<i>D. Testa</i> La linea di San Michele in Umbria	55
<b>Pubblicazioni</b>	
<i>V. Vincenti</i> "La prima Luna" di Consuelo Stangarone	57
<b>BioEtica</b>	
<i>S. Di Lieto Uchiyama</i> La santità aurea	58
<b>Critica sociale</b>	
<i>A. Villella</i> Il lavoro non si compra	62
<b>Redazione</b>	
La posta dei lettori	63
<b>Ascesi</b>	
<i>M. Scaligero</i> Il mese di Michele	64

## L'ARCHETIPO

Direzione e redazione: Marina Sagramora

Tecnico di redazione: Norio Uchiyama

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

Via Giampiero Combi, 80 – 00142 Roma

tel.: 06 86120835 – cell.: 333 6736418

Mese di **Settembre 2024**

L'Archetipo è su Internet: [www.larchetipo.com](http://www.larchetipo.com)

e-mail: [marinasagramora@gmail.com](mailto:marinasagramora@gmail.com)

Programmazione Internet: Glauco Di Lieto [WebRightNow](http://WebRightNow)

In copertina: **Arild Rosenkrantz «Arcangelo Michele»**

Riguardo a quanto da me raccontato, di esperienze vissute accanto a Massimo Scaligero, ho avuto alcuni riscontri positivi e altri di dubbio o di incredulità. È comprensibile, e questo mi ha sempre frenato, in passato, dall'esternarle. Ma credo che forse, senza che io abbia l'esigenza di essere creduta, sia importante mostrare cosa può essere il frequentare un Maestro e trarne il giusto insegnamento.

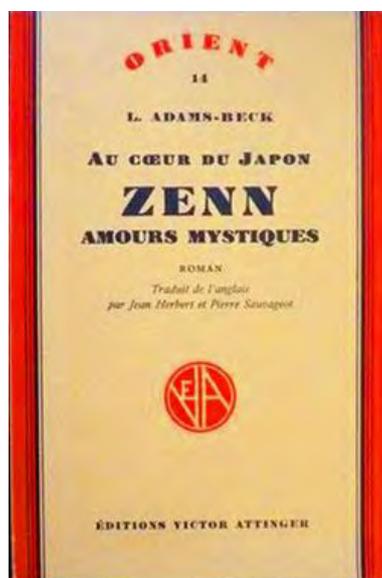
Quello di cui oggi vorrei parlare è un fatto avvenuto una domenica mattina in una delle visite al Guadagnolo. Normalmente io rimanevo nella zona iniziale, e attendevo che Massimo tornasse verso l'ora di pranzo. Si addentrava molto avanti nella parte più montagnosa, e io non ero sicura di poter affrontare l'impervia strada, oltre a riconoscere la sua necessità di solitudine.

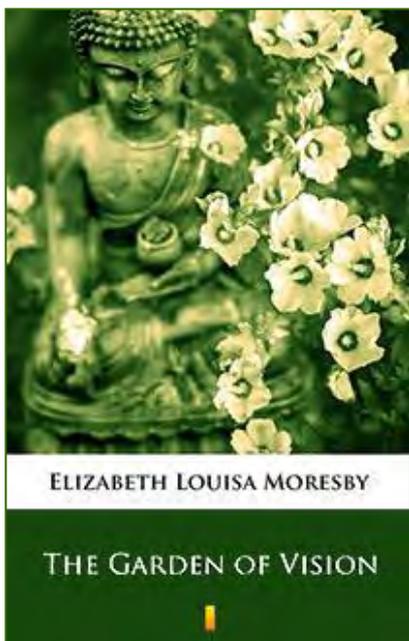
Ma quella mattina lui mi chiese di proseguire insieme. Camminava avanti a me con passo leggero ed elastico, che era il suo passo normale: sembrava lento e ponderato, ma ugualmente io facevo a seguirlo, come se corresse. Il paesaggio si faceva molto diverso da quello più dolce della parte attigua alla strada. Il piccolo sentiero che seguivamo si stringeva e c'erano dirupi da superare. Non sono mai stata una grande camminatrice, neppure in gioventù, ma volevo stare al passo e cercavo di andare avanti con la volontà, non con l'abitudine che molti sviluppano con la ripetizione e anche la passione per la montagna.

Improvvisamente, quando eravamo già saliti molto in una zona di difficile prosecuzione, Massimo si staccò dal sentiero e semplicemente camminò sul nulla, sopra la stretta gola, fino al centro. Io ero incapace di andare avanti ed ero indecisa se e come tornare indietro. Lo guardavo, sospeso nell'aria in modo assolutamente naturale, e da lì mi faceva cenno di andare verso di lui. Ero ghiacciata dalla testa ai piedi, una grande paura si era impossessata di me. Pensavo che sarei caduta nel vuoto e sarei morta. Ma Massimo continuava a incitarmi a muovermi verso di lui. La mia fiducia era grande, ma quella era una prova troppo forte, non riuscivo a vincermi. Poi, all'improvviso, una strana pace entrò dentro di me, e con sicurezza mossi verso di lui, camminando sul vuoto come su un soffice tappeto. Quando arrivai presso di lui, Massimo mi disse: «Hai visto che non era difficile? Basta solo vincere la paura!».

Subito dopo mi ritrovai a camminare sulla via del ritorno, con una normalità che stentavo a credere, ma era vera. Pensavo a quello che avevo sperimentato, e nel pensarlo maturavo la convinzione che quanto era accaduto si era svolto non sul piano fisico ma su quello astrale. Non potevo credere che fisicamente avessi camminato sul vuoto! Ancora oggi non so se la cosa sia avvenuta fisicamente o solo nella dimensione astrale, ma l'effetto era reale: sentivo le mie gambe muoversi e il passo reggersi bene su quel vuoto denso di soffice stabilità.

Non ne abbiamo più parlato. Massimo non voleva portare sul piano dialettico una prova che doveva restare sul piano interiore. Però spesso mi parlava di quanto il fisico possa superare prove che sembrano non appartenere alle sue possibilità. Mi aveva regalato un libro che riteneva importante che io leggessi. Il titolo era *Zenn, Amours mystiques*, una versione francese del libro *The Garden of Vision*, di una scrittrice teosofa, Elizabeth Louisa Moresby – nata a Queenstown, in Irlanda, e morta a Kyoto, in Giappone – la quale oltre al suo nome utilizzava spesso nei suoi libri il cognome del suo secondo marito, firmandosi L. Adams Beck. Molti furono i suoi romanzi e racconti, tutti di ambientazione orientale. Questo in particolare si svolge in Giappone, in





un tempio buddista, nel quale una inglese si reca per divenire una monaca e trova l'amore, naturalmente un amore mistico e non sensuale. Dopo un seguito di avventure e di superamenti che è necessario fare per sviluppare il giusto accoglimento della dottrina Zen, c'è un momento drammatico in cui lei chiama il suo amore lontano perché torni. E qui avviene che lui corra più veloce del vento per raggiungerla. Si parla in quel caso dello studio che molti Maestri buddisti compiono per arrivare a quel superamento delle difficoltà fisiche, che scompaiono per dar luogo a una vittoria sulle barriere della materia.

Nel suo libro *Dallo Yoga alla Rosacroce* Massimo parla di una "singolare esperienza della dimensione eterica" avvenuta in Sardegna, quando aveva quindici anni: «Grazie al ritmo del camminare e all'ambito di primordialità pura delle forze in cui movevo, grazie al silenzio e alla pace, possenti sino alla solennità, ebbi d'un tratto, nella forma possibile alla struttura interiore propria alla mia età, la prima esperienza del pensiero vivente. Procedendo a passo veloce ma uguale e lieve, andavo fa-

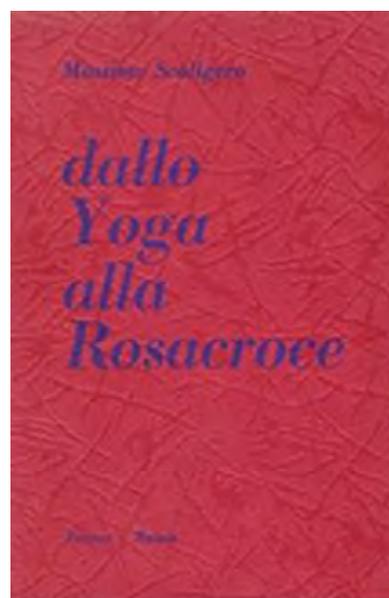
ciendo una sintesi della mia vita e del suo significato, quando sentii al centro di essa, resasi quasi visibile, la forza del pensiero come una luce che tendeva a penetrare nell'anima e che mi avrebbe rivelato nel tempo il senso di tutto ciò che per ora semplicemente mi appariva: percepii la connessione di questa luce con l'essenza delle cose, dell'uomo e dell'Universo. ... Vi fu un momento in cui, guardandomi intorno, mi parve di essere circondato da entità e da archetipi: sentii la gioia di ravvisare in me il fluire della Luce, come una forza operante in tutto l'essere, e di un tratto constatai che il mio corpo perdeva peso. Non osai forzare l'esperienza, una prudenza mi tratteneva, ma sapevo bene che, se avessi insistito nella percezione della forza-luce, avrei potuto sollevarmi da terra: il mio passo divenne veloce e privo di sforzo: quasi correndo percorsi i rimanenti chilometri di quella solitaria strada della Gallura».

E dunque, essendo la natura fisica sorretta dall'eterica, e questa a sua volta dalla spirituale, tutto è possibile, anche comandare ai venti impetuosi e farli calmare, o chiedere al Sole di fermarsi, come ci racconta la Bibbia.

Un giorno Massimo mi disse che ciò che noi studiavamo del sistema copernicano era del tutto errato, e anche quello tolemaico, pur essendo migliore, non era sicuramente esatto. E disse ancora che un giorno avremmo compreso le vere leggi della natura, quando finalmente avremmo guardato con l'occhio della contemplazione la realtà che ci circonda. Anche il folle roteare della Terra, secondo quanto ci raccontano, è solo fantasia.

«Ma allora, dissi io, cosa sostiene la Terra dal non precipitare nel vuoto cosmico?». Lui mi rispose: «Tutta la materia è retta dalla stessa cosa che regge l'intera Terra: lo Spirito!».

L'uomo attuale, lo studioso dei massimi sistemi, l'architetto che costruisce grattacieli dalle forme fantasmagoriche, lo scienziato che prepara medicinali o vaccini per sistemare a dovere la popolazione mondiale, tutti prescindono dalla controparte spirituale della materia, la quale semplicemente non viene neppure presupposta. Ma essa esiste, le sue leggi sono ineluttabili, e si manifestano anche quando si cerca di nasconderle, tacitarle, insabbiarle. E tali leggi prescindono da quelle puramente materiali: esse le governano e le superano. Sta a noi aprire gli occhi della mente e del cuore per conoscerle e finalmente metterle al centro di una nostra rinnovata civiltà.

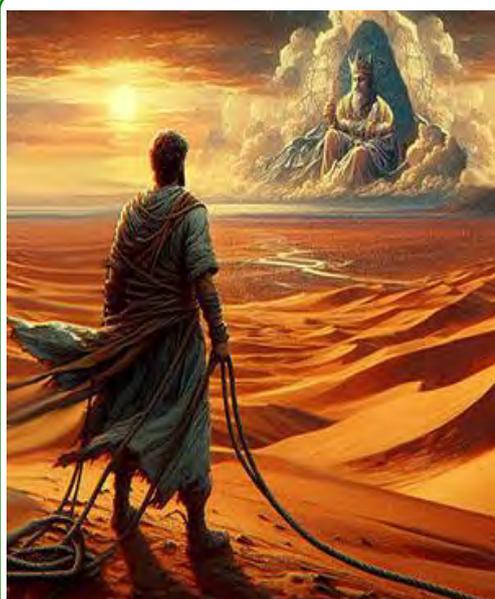


Marina Sagramora



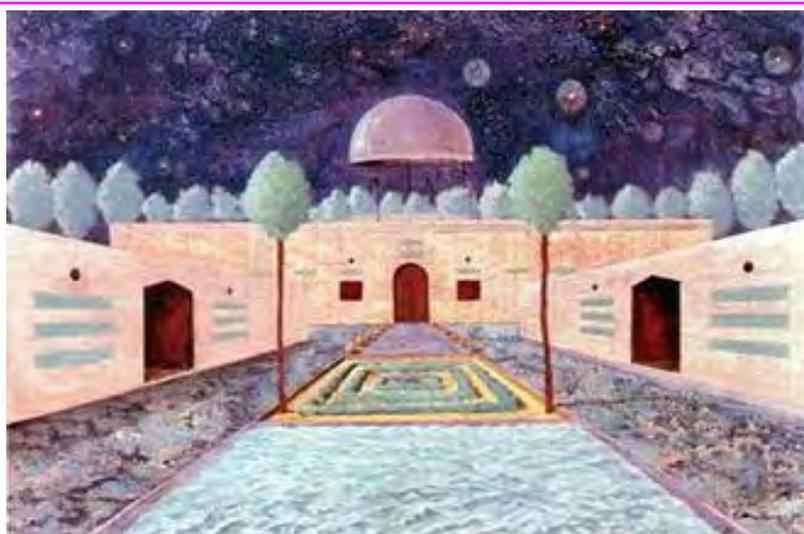
Ai primi tocchi  
delle foglie morenti  
seguirà il crescendo  
della pioggia.  
Poi sarà ottobre,  
una ruggine  
di terra arata  
da cui si leverà il fumo  
in spirali azzurre.  
Tu allora  
mi ricorderai l'estate:  
risentirò gioire,  
l'orecchio sul tuo cuore,  
le pulsazioni profonde  
di una vita certa,  
rivivrò i giorni compiuti,  
la bellezza immemore  
di nascita e morte.  
Presto sarà ottobre:  
senti la musica  
del vento che trascina  
come foglie  
le ultime ore d'estate,  
lampi di sole, attimi,  
toni che precipitano  
verso profondità  
dove tutto si consuma.  
Così, dopo la pace,  
verranno grandi attese,  
nebbie, i semi cullati  
nel grembo della terra,  
come i sogni nel cuore.  
Non rimarrai che te,  
la tua vita certa,  
la clessidra del tuo cuore  
che un semplice moto  
basta a rigirare.  
E il tempo riprenderà,  
più forte.

**Fulvio Di Lieto**



Solo e smarrito  
 nei meandri dell'anima  
 da una forza avvinto  
 che ti lega alla terra,  
 all'oscuro che espande  
 il suo dominio su tutto  
 e riempie ogni vuoto  
 di false speranze  
 oh uomo, tu vivi;  
 dalle altezze precipiti  
 e nel cadere profondo  
 ogni legame si scioglie,  
 ogni varco si chiude  
 nelle lacrime amare  
 del Dio perduto.  
 Fantasma respiri  
 nella tua nuda prigione  
 la cera del morto,  
 lo scialbo vapore  
 della tua libertà,  
 schiavo tra schiavi  
 come un simbolo immane  
 nel riflesso del re  
 ti culla l'incanto.

**Raffaele Sganga**



**Carmelo Nino Trovato «I giardini della notte»**

## Like Major Tom

Camminare con il sole e il vento in faccia  
 lungo i metri che la legge concede,  
 ad occhi chiusi per far sì che la luce  
 soffusa sotto le palpebre  
 conceda una vista che oltrepassi  
 l'ostinato presente.

E stare come nudi rami  
 in attesa che le foglie nascondano  
 e proteggano l'essere  
 e nutrano la nostra fame di quiete.

Se fosse questa una missione  
 ci saremmo almeno preparati  
 come astronauti in attesa del lancio  
 su una rampa del Kazakistan.

Tenere gli occhi chiusi ancora un poco  
 per vedere Terra come ne fossimo usciti  
 e provare nel confine della propria solitudine  
 a cantare una canzone in attesa  
 di essere liberi una volta ancora.



**Luca Massaro**

## Nascere



Spianarsi su curva di mondo  
per poi ergersi  
con sforzo verso il cielo  
in continua speranza verticale  
e tutto respirare  
in sacro destino da scoprire  
con altalena di vita  
scivolosa sul fianco del corpo  
che cede  
senza torcere un solo pelo  
in piú del conto approssimato  
in siderali distanze.  
Cedere  
e ancora vivere  
in rinnovato giorno di nascita  
per sé, per la madre  
sacrificata al momento confuso  
nel supremo dubbio del parto  
nell'urlo salvifico di tanta  
fragile carne  
che fino alla fine si muove  
nel crescere  
nel cedere  
in continuo canto.

**Marina Coli**

## Strascico estivo

Porta appresso  
un sole fresco  
Settembre  
sbiancato e sbilenco.

Tappeti scricchi  
marroni e sparsi,  
foglie inutili allo stare.

L'agglomerato umano  
farnetica  
la fretta cittadina  
cieca a colori e silenzi

routine insulsa e cigolante  
che fa a meno di tutto  
eccetto dell'inutile bagaglio.

Riprende se stesso  
con indolente moto  
il mare fantasticato diverso



non nuovo preludio  
ma la fine del sogno d'estate  
dall'epilogo stridulo e triste.

Appeso al forse  
stropicciato e stinto  
un pensiero cerca lo scoglio.

**Marcello Sebastiani**

Nel fresco della sera  
ristorata da pioggia  
delicato e sottile  
sale il profumo  
di bianche petunie.  
I rami del nocciolo  
come piume d'uccello  
muovono al vento  
foglie un po' avvizzite.

**Alda Gallerano**



Accanto e intorno a te  
un canto meraviglioso  
vuol farsi tuo  
per quanto meravigliosa  
tu sia,  
oh stella del mattino!

Sei immagine  
fecondatrice  
per le crisalidi (d'oro)  
che anelano  
ad una ri-ascesa  
senza tempo.

**Marco Argenti**





L'essere umano che rivolga lo sguardo alle Gerarchie arcangeliche preposte alla guida dell'Umanità è legittimamente portato ad immaginare un operare concorde, privo di elementi di contrasto.

In una conferenza del 1° agosto 1924 (in *Considerazioni Esoteriche su Nessi Karmici*, vol.3°, ed. Antroposofica), Rudolf Steiner ci disvela una realtà drammaticamente diversa: «Di tutti gli Arcangeli, il cui numero è sette, sei si rassegnarono non del tutto, ma con abbastanza intensità (più degli altri Gabriele, ma anch'egli non totalmente) che gli esseri umani si trovassero dinanzi alla *maya*, alla grande illusione, poiché per le loro condizioni non più corrispondenti a quanto essi erano stati destinati in origine, erano decaduti dalla loro originaria figura».

Caduta, conseguente alla seduzione luciferica, che grazie alla rivelazione del Dottore, riconosciamo prodromica alla nostra possibilità di svilupparci in esseri liberi e contestualmente causa dei maggiori ostacoli: «Poiché l'essere umano è ormai peccatore, ed essere peccatore significa appunto essere disceso dalla primitiva altezza, egli non può vedere il mondo come avrebbe potuto guardarlo se fosse rimasto senza peccato, cioè prima della sua caduta. Di conseguenza egli vede il mondo offuscato, non nella sua vera figura, ma pieno di illusioni e fantasmi».

Dunque, sia pure con diversa intensità, sei Arcangeli sostanzialmente accettano lo "status quo". Ma non il settimo: «Solo e unico Michele (sono costretto a valermi di termini banali) ...non volle cedere, affermando: io sono il reggente dell'intelligenza che deve essere diretta in modo che non vi penetri l'illusione, il fantasticare, cose che portano l'uomo a vedere nel mondo solo in modo oscuro e nebuloso».

Rudolf Steiner medesimo ci manifesta il proprio personale trasporto di fronte alla visione di questa titanica lotta solitaria. «È una vista indicibilmente esaltante, piena di grandiosità tale da sopraffarci, il vedere Michele ergersi come il massimo oppositore nella schiera degli Arcangeli».

L'Arcangelo Solare dunque combatte aspramente quantomeno su due fronti: su quello esterno è chiamato a fronteggiare il Suo fiero oppositore tradizionale, Arimane, potenza cosmica dotata del massimo intelletto possibile, perché ha già del tutto acquisito per sé l'Intelligenza una volta gestita da Michele nel Cosmo e poi discesa sulla Terra quale progressivo appannaggio del singolo essere umano; in quello "interno" si vede costretto a resistere alla pressione dei Suoi "pari grado", sostanzialmente acquiescenti di fronte al "meritato" declino dell'uomo peccatore.



**L'Arcangelo Michele**

Atteggiamento rinunciatorio che Michele fermamente respinge perché: «Ad ogni ripetersi di un periodo micheliano, avvenne che sulla Terra l'intelligenza come mezzo conoscitivo non solo assunse carattere cosmopolitico ...ma divenne tale da compenetrare gli uomini di questa consapevolezza: noi possiamo anche ascendere alla Divinità!».

Affermazione perentoria, tutt'altro che rassegnata, che già nella parte finale della precedente Reggenza micalita dovette confrontarsi con atteggiamenti sfiduciati in relazione alle possibilità umane di riscatto: «A partire dalla Grecia, nelle sedi degli antichi Misteri era dovunque diffusa un'atmosfera di scoramento ...dominava il sentimento: l'uomo non può».

Ma già allora incrollabile la convinzione del pugnace Arcangelo: «L'uomo deve arrivare alla pan-Intelligenza: deve arrivare sulla Terra ad afferrare il divino in forma priva di peccato. ...La posizione di Michele rispetto agli altri Arcangeli è appunto che egli protesta nel modo più vigoroso contro la caduta degli uomini».

Caduta così gravida di conseguenze da ingenerare in Arimane la convinzione di poter arrivare a controllare l'intelligenza un tempo gestita da Michele nel cosmo, mentre diventa intelligenza terrena e gradualmente si inserisce negli esseri umani.

«Dietro le quinte dell'esistenza infuria in sostanza la lotta di Arimane contro la corrente micheliana e ...rientra nei compiti degli antroposofi il sentire che le condizioni sono queste, che il cosmo è, per così dire, impigliato in questa lotta».



**La lotta di Michele contro gli Ostacolatori**

l'azione delle potenze ostacolatrici, da sempre impegnatissime a indirizzare l'umanità ai loro fini, soprattutto esasperando l'egoismo di singoli e popoli: "Divide et impera".



**La sfiducia nell'uomo dei filosofi greci**

Dunque, aspro, irriducibile, il contrasto tra le schiere arimaniche e quelle micalite: le prime mirano ad un'acquisizione personale dell'intelligenza gestita dall'uomo; al contrario: «Michele non vuole attirare l'intelligenza personalmente a sé, ma vuole invece (e volle per millenni, per la durata di eoni) gestire la pan-Intelligenza; e ora che gli uomini dovrebbero avere l'intelligenza, vuole gestirla come qualcosa di comune a tutti gli uomini, qualcosa che come intelligenza generale va a beneficio di tutti gli uomini».

Emerge evidente la fondatezza della definizione di Michele come *Arcangelo Solare*: cioè quale fedelissimo servitore del Logos che, come la luce della nostra stella si dona imparzialmente ad ogni realtà terrena, così ha offerto se stesso per la salvezza di ogni essere umano, nessuno escluso; opposta

**Francesco Leonetti**



Beatrice e l'Italia

In precedenti scritti su questo tema si è parlato di una virtù terapeutica della donna in quanto veicolatrice dell'impulso di Raffaele sul modello dell'individualità di Beatrice, che si incaricò di incorporarne le forze per irradiarle nell'anima di popolo italiana. Abbiamo visto come il sacrificio di lei abbia consentito post-mortem una fecondazione spirituale dell'elemento artistico-senziente.

Questa capacità curativa è di tutti gli esseri femminili e vogliamo qui approfondirla dal punto di vista della fisiologia occulta.

Vediamo perciò in che modo la relazione uomo-donna possa influire sulla salute psicofisica.

Sappiamo che il numero due esprime la coppia maschio-femmina ed infatti l'uomo è bipartito. Parliamo sempre di uomo tripartito, ma va considerato che i poli di forze sono due, e in lotta, rispondenti a un *polemos*

eracliteo. Teniamo presente che sul piano del manifesto ogni fenomeno, per essere, si esprime come lotta antinomica. Perciò nell'uomo vi è un polo del pensiero, razionale-mentale, che ha sede nel sistema nervoso, ed un polo della volontà, istintivo-emotivo che ha sede nel sistema metabolico e del ricambio. Quello che consideriamo un terzo polo del sentire è in realtà il temperamento dei due, considerato dal punto di vista della qualità delle forze.

Il contrasto dei due sistemi è funzionale: in un senso superiore questi sono un'unica corrente vivente. Inoltre vi è un rapporto osmotico per cui i sistemi non sono separati, ma abbiamo processi mentali nel metabolico e metabolici nel mentale; processi nervosi nel metabolismo e processi di ricambio nella testa (ad es. le attività cataboliche e anaboliche nell'encefalo in rapporto al flusso sanguigno e all'attività di catecolamine impiegate nella concentrazione e nell'attenzione).

Il principio armonizzatore dovrebbe appartenere all'Io, che per eccesso di attività o per carenza può provocare il sintomatico predominare di un polo sull'altro generando instabilità mentale o volitiva.

L'uomo debole di pensiero pensa troppo e sembra forte nel pensiero, l'uomo debole di volontà vuole troppo, per mancanza di controllo, e simula atteggiamenti volitivi, sembrando un volitivo.

Il prevalere di un polo viene segnalato dal sentire, come sistema mediano, che fa risuonare l'alterazione. Questa alterazione però origina sempre ed in ogni caso dall'inerenza del pensiero al sistema nervoso, che va ad afferrare anche il sentire, il quale rimanda la spia del dolore. Il dolore è generato cioè da una risposta del sistema nervoso. Proprio l'attivazione del sistema nervoso simpatico è responsabile degli stati di ansia, preoccupazione, angoscia, paura, rabbia: è il risuonare del sentire nel sistema nervoso e la sua percezione come sofferenza. I mali psichici dell'uomo sono riconducibili ad un guasto del sentire. È il cuore che non risponde più alla sua funzione microcosmica.

L'alterazione microcosmica del cuore fa sì che vi sia una interferenza nella relazione tra le forze cosmiche e i centri sottili legati a queste, situati sotto il diaframma. Il cuore deve tenere in equilibrio le due polarità umane, quella razionale-mentale e quella emotivo-istintiva, rispondenti alle sfere nervosa e metabolica. Il cuore dovrebbe sentire l'altro, sentire il mondo, invece sente se stesso, riflesso nel sistema nervoso per inerenza non diretta, ma mediata dalla non pertinenza del pensiero a tale sistema.

Si è parlato in precedenti articoli della funzione terapeutica mercuriale della Donna, quale che sia la modalità di relazione con questa. L'angelicità della Donna, ossia la sua maggiore indipendenza eterica dal fisico, ha un effetto terapeutico sull'uomo fin entro il corpo fisico, essendo che le forze eteriche lavorano direttamente sull'elemento minerale, in quanto tutta la mineralità della Terra è presente nel corpo fisico dell'uomo per essere spiritualizzata dall'eterico.

La Donna può realmente guarire nel fisico; così come la sua demonicità può ammalare.

Non si cada nella tentazione di leggere questa dinamica a senso unico del femminile sul maschile, poiché occultamente l'Io dell'uomo e l'Io della donna sono il medesimo Io.

Il guasto del cuore che portiamo tutti intrinsecamente viene portato a evidenza dall'aspetto demonico dell'essere femminile, che diviene esperienza del "Guardiano della Soglia", specchio dell'imperfezione dell'altro. L'incontro con se stessi nell'altra è l'incontro con la paura profonda, lo smarrimento, il terrore di smarrire se stessi. Se questo stato di angoscia animica viene accolto, può essere superato e dare l'accesso alla virtù terapeutica raffaellita. Se si verifica invece un andamento proiettivo della propria immagine oscura con l'immagine dell'altro, può avvenire una dinamica fusiva, per cui l'altro diviene il male che noi incarniamo.



**La duplice natura femminile**

Il potere angelico della Donna si desta quando l'uomo inverte il suo, trovando la forza che supera l'antinomia della perpetua lotta dei poli interiori, che genera continuamente l'estromissione del cuore.

Il contatto con l'essere femminile fa entrare in risonanza le sue correnti eteriche con quelle dell'uomo, specialmente alcune correnti libere, ovvero non impegnate nell'edificazione corporea. Queste sono essenzialmente la corrente del pensiero libero e quella della volontà eterica. Una appoggia sul nervoso, ma non vi si identifica, l'altra, con stessa modalità, si appoggia sul metabolico.

Essendo l'eterico femminile maggiormente disimpegnato dal fisico, queste correnti possono operare con maggiore forza e dal momento che vi è uno scambio fluidico-sottile tra uomo e donna queste correnti investono l'uomo col loro potere di indipendenza. Se l'uomo è pronto ad accoglierle con l'etere del cuore, queste divengono guaritrici. Se l'uomo vi oppone con eccessiva forza uno dei due poli, razionale o metabolico, si genera una resistenza che va a rafforzare il guasto del sentire, potenziando un meccanismo di sofferenza e dolore.

L'impatto delle correnti, magicamente fluenti negli occhi, nella parola, nel contatto delle mani, può suscitare, se non accolta equilibratamente e cioè mercurialmente, una reazione virulenta del polo istintivo, perché la corrente della volontà eterica libera non incontra una similare libertà nell'eterico dell'altro e va ad incarnarsi nei processi metabolici, generando dolore.

Considerando che la nutrizione è lo specifico con cui l'eterico spiritualizza il minerale, rientrano qui i casi in cui uno stato d'animo pervadente impedisce una regolare e sufficiente nutrizione, generando



**La Sindrome del “Cuore spezzato”**

tera organizzazione dell'uomo, perciò anche alle correnti astrali. L'investimento di forze che viene sperimentato può, per carenza dell'Io, portare alla sua identificazione con gli stati senzienti suscitati dalle correnti. Perché, non potendo incontrare una via che permetta loro una espressione consona alla loro natura, devono scendere troppo nel nervoso o nel metabolico e divenire invadenza emotiva o *vis* istintiva.

Essendo la sede del sentire il sistema cardio-circolatorio, ed il respiro pervadente interamente l'organismo secondo preciso ritmo, si può intendere a cosa sia dovuta la difficoltà di disidentificazione da uno stato d'animo. Lo stato di difficoltà respiratoria riscontrabile nell'ansia o nell'angoscia è dovuto ad uno sconfinamento dei processi sanguigni in quelli nervosi, producendo una risposta infiammatoria dei centri bulbari nel midollo allungato, responsabile, tra le altre cose, della regolazione respiratoria, ma, da un punto di vista spirituale, denunciando una illecita penetrazione delle correnti eteriche stesse nel sistema nervoso. Il respiro origina dal cuore ed i problemi connessi al cuore si ripercuotono sul respiro.

Ogni respiro poi irrorava completamente l'essere umano, formando l'uomo d'aria, che è l'immediata forma da cui traiamo in senso dell'Io, coincidente con la pelle.

Il tocco della donna è il ricordo di confini che non esistono, essendo la pelle la maya da cui l'uomo trae il senso effimero di sé. La pelle che respira anch'essa; l'aria che esce dall'uomo e che è la stessa per tutti. Perciò il sentire soffre sempre per un senso di separatività che deve essere compreso inesistente. L'amore genera il bisogno, l'attaccamento, perché desideriamo l'essere dell'altro, ma questo essere non lo abbiamo nella sua pelle. Cerchiamo la carezza perché crediamo desiderare di toccare l'altro, ma il desiderio profondo, inconosciuto, ma il desiderio profondo, inconosciuto, è di ricordare la maya fisica, per incontrare davvero l'altro, oltre la pelle.



**La carezza**

disappetenza, stomaco chiuso, dimagrimento, oppure appetito compulsivo e ingrassamento.

Altrettanto se la corrente libera del pensiero non entra in risonanza con l'etere libero della testa dell'uomo, ma trova l'opposizione del sistema nervoso e ne viene afferrata eccessivamente, si assiste ad un proliferare di pensieri intrusivi che aprono a dimensioni dolorose quali il dubbio, la ruminazione, il rimuginio, il pensiero catastrofico ecc.

L'impatto delle correnti angeliche può generare così una tensione interiore tale da alterare l'equilibrio delle polarità fino al punto che il cuore non riesca più ad armonizzarle. Il cuore allora manda un segnale, dalla zona mediana, di difficoltà di gestione. La sofferenza è quel segnale, come richiesta di un atto cosciente, un appello all'Io perché si adoperi a ripristinare la salute.

Quanto detto fino adesso va rapportato all'in-

È sull'errore che può crescere il dolore. Nella convinzione di una credenza falsa pullulano pensieri dolorosi, ma la credenza è così dolorosa perché è falsa.

Dunque, nel rapporto con l'elemento femminile, un eccesso di Io o una sua carenza possono produrre una sintomatologia patologica, emergente da uno scompenso dovuto allo squilibrio dei poli, che comprende polluzioni psichiche persistenti, stati d'animo irruenti, ansia, instabilità emotiva, stati depressivi più o meno gravi.

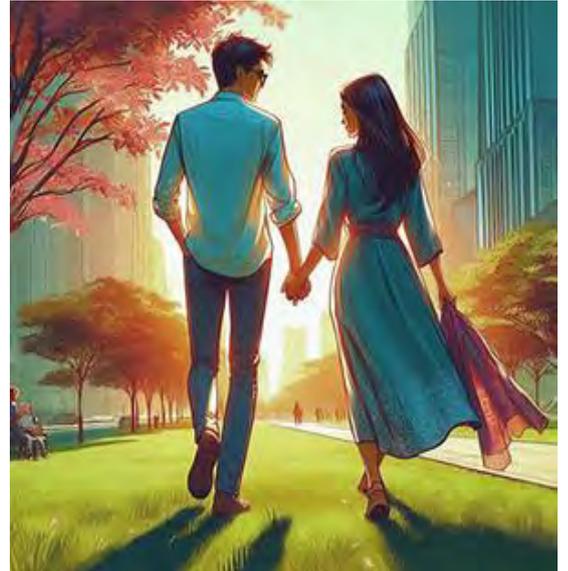
È cioè sempre il mentale che, afferrato dal metabolico, genera la malattia psichica. Il sistema mediano, incapace di reagire, segnala l'alterazione col dolore: perché l'Io prenda le redini.

Possiamo così spiegare fisiologicamente un linguaggio già utilizzato e possiamo dire che si verifica una gerarchia Luna-Mercurio dove il principio inferiore legato al Doppio sovrasta le forze equilibranti.

L'elemento lunare inferiore, lo ricordiamo, non risiede in qualcosa di statico, ma si esprime in un rapporto: è la suditanza dell'Io alla psiche e dell'astrale al fisico. Portare Mercurio nella Luna significa far fluire le correnti libere nei corpi senza che queste le afferrino dominandole. Se ciò avviene, si sperimentano attimi di pensiero vivente, più o meno coscientemente colti, in cui si affacciano stati pre-cerebrali quali la gratitudine, l'innamoramento, la gioia di essere, il desiderio dello spirituale, l'accettazione serena del karma.

Questo stato pacificato in cui è temporaneamente ristabilito il dominio dell'Io è stato qui chiamato Giove.

Si possono incontrare nella Donna le correnti occulte della guarigione. Nell'epoca dell'anima cosciente, sviluppandosi proprio l'elemento cosciente, si sperimenta una forte solitudine ed una sempre crescente difficoltà a comprendersi, proprio perché comprendere l'altro deve essere voluto come atto dell'Io. La Donna non salva automaticamente, ma presenta all'uomo la duplicità della sua natura perché l'uomo possa accogliere l'Angelo e redimere il Demone. Così l'uno è lo specchio dell'altra ed entrambi si aiutano a salire la scala della vita.



**Insieme**



**L'Arcangelo Raffaele**

Incontrare Raffaele significa allora anche incontrare il Doppio, perché l'antidoto è allo stesso tempo il veleno. Ma questo l'uomo deve comprendere, che nel senso inverso il veleno è l'antidoto e le forze di distruzione non sono altro che forze di guarigione non accolte nella loro purezza.

Non c'è male che non si possa trasformare. Non c'è. Siamo sostenuti dal Logos, tutto è ricondotto a Lui, abbiamo tutto il potere di trasmutazione, per portare alchemicamente il fuoco divoratore di Saturno al calore primigenio che emana dal cuore. È una sfida dei tempi.

Questo male va redento, non fuggito. È la prova del presente: è il Quinto Segreto.

**Italo d'Anghiere**



I vari generi di piante di Fico appartengono tutte alla famiglia delle Moracee. La specie più nota è il *Ficus carica*, albero originario dell'Asia occidentale, ampiamente coltivato nelle regioni mediterranee per i suoi frutti.

Il frutto del Fico, in realtà, è un falso frutto, essendo un'infiorescenza globosa cava (siconio) di cui la parte commestibile è rappresentata dal ricettacolo carnoso. I fiori femminili, giunti a maturità, si trasformano in piccoli acheni. Va rilevato che l'impollinazione è legata alla presenza

di un insetto, il *Blastophaga psenes*, un imenottero che compie il suo ciclo vitale nell'interno delle infiorescenze.

Nel corso dell'anno si hanno tre fruttificazioni: la prima da giugno a luglio, che produce i Fichi primaticci, detti "fioroni",



la seconda da agosto a settembre che dà i Fichi più dolci e zuccherini, e la terza in autunno con i Fichi tardivi.

Il "caprifico", in pratica il Fico selvatico, cresce spontaneo ed è ricco di fiori maschili dove si sviluppa l'insetto responsabile dell'impollinazione.



Dopo questi accenni di Botanica, passiamo ora a raccontare, per quanto succintamente, la Storia e il Mito legati a questo albero.

Il Fico, nell'antica Roma, era considerato albero sacro ai due gemelli Romolo e Remo di cui il primo, Romolo, fu il fondatore dell'Urbe.

Plutarco narra che il servo, incaricato dal re Amulio di eliminare i gemelli nati da Silvia «Sistemò i due bambini in una cesta e scese al fiume con l'intenzione di scaraventarli nella corrente. Vedendo però che il fiume era gonfio e impetuoso, nel timore di avvicinarsi troppo, lasciò la cesta lungo la riva e tornò sui suoi passi. Un'onda più alta delle altre giunse a lambire la cesta, la sollevò delicatamente e, pian piano, la sospinse in una insenatura limacciosa che oggi chiamano Germalus, ma che un tempo si

chiamava Germanus dal nome "germani" che si dà ai fratelli nati dagli stessi genitori. Sulla sponda del fiume cresceva un Fico selvatico che i Romani chiamavano *Ficus Ruminalis* o, come crede la maggior parte degli studiosi, dal nome di Romolo, oppure perché gli armenti, al mezzogiorno, si ritiravano a ruminare sotto la sua ombra o, ancora meglio, perché sotto quel fico i bambini furono allattati e gli antichi latini chiamavano "ruma" la mammella. Sotto il fico, narra la storia, stavano i due



Il mito del Fico ruminale

gemelli quando la lupa veniva ad allattarli e un picchio l'aiutava a nutrirli e a custodirli. Questi due animali sono ritenuti sacri a Marte e, per il picchio, i Latini hanno una venerazione e un rispetto particolari» (*Plutarco*, Rom. 3-4).

Secondo una leggenda di Roma, la durata della città era connessa a quella del Fico Ruminale. Per questo motivo la pianta era oggetto delle più assidue cure: lo spuntare di nuovi polloni era interpretato come segno fausto; il deperire, al contrario, pronosticava sciagure e suscitava nella popolazione apprensione e timore.

Macrobio descrive nei suoi "Saturnali" che il simbolismo del latte come nutrimento divino, nell'antica Roma è intimamente associato al Fico. Alle none di luglio, dette "nonae caprotinae", le donne romane si percuotevano a vicenda con rami di Fico e offrivano libagioni di lattice di Fico a Giunone Caprotina.

Spostandoci nell'antica Persia, i testi sacri narrano che il dio Mithra si riparasse dal freddo tra i generosi rami di un Fico, si coprì con le sue foglie e si alimentasse dei suoi frutti.

Un mito greco narra anche che Demetra donò a Phytalos, che l'aveva ospitata, la prima pianta di Fico. Sul luogo, chiamato Hieria Syke, o "Sacro Fico", sorse un tempio dedicato a Demetra e a sua figlia Persefone. Pausania trascrive così il testo dell'epigrafe posta sulla tomba di Phytalos a commemorare il luogo: «*Demetra per la prima volta mostrò / quel frutto della tarda estate / che la stirpe dei mortali chiama fico...*».

Il Fico riguarda poi altre divinità; ad esempio tra i suoi epiteti, Zeus aveva quello di Sykàsios, "Zeus del fico", associato all'idea di "generazione divina" e Dionisio, che in alcuni miti è creatore e protettore del Fico, era detto Sykites. Sarebbe stato infatti lui a donarlo agli uomini e per questo motivo, nell'isola di Nasso, la maschera rituale usata per rappresentare il dio era scolpita nel legno di Fico.

Ancora Macrobio riferisce che gli abitanti di Cirene, nei loro sacrifici a Saturno, offrivano torte impastate col miele e si cingevano le tempie di Fichi appena colti perché ritenevano che fosse stato Saturno lo scopritore del miele e dei frutti del Fico.



**Cavalier d'Arpino «Nella cacciata dall'Eden Adamo ed Eva si coprono con le foglie di fico»**

che è piccolo e più grande di ciò che è grande e contenente in sé infinite potenzialità».

Sant'Agostino narra che anch'egli, quando era ancora un giovane sprovveduto, condivideva la comune credenza che nel frutto del Fico fossero racchiuse minuscole particelle di Dio, o angeli, e che se una persona santa si fosse cibata di questo frutto li avrebbe così liberati.



**I fichi in un affresco della villa di Poppea a Oplontis (Torre Annunziata)**

Veniamo ora al racconto della Genesi, dove nell'immaginario medievale il frutto proibito era raffigurato spesso in una mela e l'Albero della conoscenza in un melo. In molte altre immagini, dipinte o scolpite dell'Eden, compare invece il Fico perché di quest'albero sono le foglie con cui si coprono, dopo il peccato, Adamo ed Eva.

In fonti rabbiniche come "L'Apocalisse di Mosè" e in scritti di Tertulliano, veniva indicato come frutto dell'Albero della conoscenza proprio il Fico.

Nella Scuola gnostica dei Doceti, informa Ippolito, il Fico rappresentava l'Universo nella totalità delle esistenze che lo compongono, e l'Essere Supremo, origine di ogni manifestazione, era simboleggiato dal minuscolo seme del Fico: «Che è più piccolo di ciò

Nelle Sacre Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento il Fico, insieme con la vite, è simbolo non soltanto di fertilità ma anche di vita gioiosa nel regno messianico, in questo senso va colto il valore della maledizione che il Cristo scaglia contro l'albero di Fico rendendolo sterile, ma che in realtà è rivolta agli esponenti della Tradizione precedente i quali, pur attendendo il Messia annunciato dai Profeti, non lo riconobbero quando apparve sulla scena della storia umana.

Il Fico è presente anche nel passo del Vangelo di Giovanni dove il Cristo, incontrando Natanaele gli dice: «Non ti vidi soltanto quando tu venisti a me, ma prima che Filippo ti chiamasse io ti vidi quando eri sotto il fico!». (*Giov. 1, 48*). Nella decima conferenza del ciclo *Il Vangelo di Giovanni in relazione con gli altri tre e specialmente col vangelo di Luca*, tenuta a Kassel il 3 luglio 1909, il Dottor Steiner dà la spiegazione di questo incontro tra il Cristo e Natanaele affermando come ciò sia in rapporto all'Iniziazione e dove pure così si esprime: «La parola "il fico" è qui adoperata nel medesimo senso come per il Buddha, il fico è "l'Albero del Bodhi"; è il segno dell'Iniziazione», questo solo per accennare a come anche il Buddha sia legato alla presenza del Fico, se pur di altra specie, si trattava in quel caso del "*Ficus religiosa*", detto anche Bo, o Bodhi, l'Albero Cosmico della dottrina Buddista.

Nell'Antico Testamento vi sono tante citazioni sull'albero del Fico e i suoi frutti, qui ne vengono citate alcune: «Non temere, terra, ma rallegrati e gioisci poiché cose grandi ha fatto il Signore. Non temete, animali della campagna, perché i pascoli del deserto hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno il loro vigore» (*Gioele 2, 21-21*).

Ed ancora: «Egli sarà arbitro tra molti popoli e pronunzierà sentenza fra numerose nazioni; dalle loro spade forgeranno vomeri, dalle loro lame, falci. ...Siederanno ognuno tranquillo sotto la vite e sotto il fico e più nessuno li spaventerà» (*Michea 4, 3-4*)

Trattando degli impieghi medici del Fico, Plinio menziona il potere della pianta, nelle varie sue parti, contro i veleni: «Il lattice del Fico, per sua natura, contrasta il veleno dei calabroni, delle vespe e di altri insetti, i germogli giovani, o i fichi primaticci, scelti tra i più piccoli, presi in pozione dopo averli fatti macerare nel vino, giovano alle punture degli scorpioni. Si fa anche gocciolare il loro latte sulle ferite, e vi si applicano le foglie» (*Nat. Hist. 23, 118-128*).



**Latte di Fico**

Più vicino a noi il Valnet indica il Fico adatto ai convalescenti, ai vecchi e i bambini, dato il suo potere nutritivo e l'alta digeribilità, nell'astenia fisica e nervosa, nelle irritazioni gastro-intestinali, (gastriti, coliti), nella stipsi e negli stati febbrili acuti.

Se ne fa un decotto con i rametti teneri contro le bronchiti, laringiti e tracheiti, lo stesso si usa nei gargarismi e aiuta così nelle infiammazioni delle gengive; con le foglie se ne prepara un infuso per i disturbi circolatori e infine con i rametti giovani appena tagliati si toccano calli e verruche per farli scomparire, lo stesso risultato si ottiene sfregandoli la mattina e la sera col lattice dei frutti o delle foglie.

I Fichi essiccati contengono molta fibra alimentare e sono consigliati per prevenire il diabete o le malattie cardiache. Pur essendo molto dolci, hanno meno zuccheri dei fichi freschi, riducono il colesterolo e migliorano la regolarità intestinale. Rallegrano la nostra tavola soprattutto nel periodo natalizio.

Il lattice del Fico e i rami giovani venivano pure usati come caglio per produrre formaggi e ricotte, in alternativa al caglio animale.

Pratiche e rimedi ormai non più in uso ma che ancora una volta mostrano come la Natura sia una Grande Farmacia, la "Farmacia del Signore", come la chiamava Maria Treben, esperta di cure erboristiche.



**Davirita**

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico .

Andrea di Furia

Vedi: [www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf](http://www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf)



## Il trionfo del delirio antispirituale

Carissima Vermilingua,

come sai ero sul paludoso fronte terrestre come Inviato speciale del Daily horror Chronicle.inf ad assistere all'evento con cui, in questo momento, abbiamo attirato piú di tutti l'attenzione delle nostre caramellate caviucce: i giochi olimpici 2024.

Oltre che ampiamente infarciti di antispirito originario (*slap, slap*) in quanto incapaci di fermare le guerre durante il loro svolgersi e non piú liberi da interessi di parte, con l'immorale esclusione degli atleti russi, ho molto apprezzato la dissacrante iconografia – sbeffeggiante quel turista per caso del Nemico – delle celebrazioni: sia quella introduttiva



impresiosita da una ghigliottinata doc, emozionata da una equivoca cena e conclusa dal-



lo spettrale galoppo fluviale dello scheletrico cavallo meccanico che ben avverte il prossimo antiestetico periodo di scontri bellici, sia quella finale con l'apparizione funambolica di Mammona, primo ministro dell'antieconomia nel nostro mediano Arcontato delle Tenebre, facendolo passare, con cinica furbizia dagli organizzatori, per una delirante raffigurazione dello "spirito dei giochi olimpici" ma, in realtà, metallico portabandiera di quell'1% dei nostri cappuccini animici che domina il restante 99% delle masse, distopicamente viste come catacombali mummie animalesche eterodirette.

Assistere è stato un ottimo esercizio per verificare che il modo di ragionare, la mentalità attuale delle nostre aulenti vittimucce, ormai esclude l'essere umano in qualsiasi situazione la si applichi. *Tiè!*

Se rammenti, Vermilingua, nei giochi olimpici originari le celebrazioni erano insopportabili aperture e indicazioni che rispondevano alla domanda: "Che cos'è l'essere umano? Qual è la sua posizione nell'ambito terrestre-cosmico? Quale la sua funzione animico-spirituale?"

Ora, finalmente, l'attuale mentalità scientifica ha sviluppato un metodo sperimentale che elimina, in qualsiasi situazione sociale sia applicato (Scuola, Stato, Mercato), anche la minima presenza dell'essere umano. Persino la nostra odiatissima parte avversa non può che riconoscerlo, come puoi leggere dal frammento che ti copincollo, estratto dal mio inesauribile moleskine astrale.

**Agente del Nemico:** «Se ricapitoliamo tutto ciò che è possibile acquisire in questo campo [scientifico] e poi solleviamo la domanda: che cos'è in realtà questo essere umano, che tu stesso sei, in rapporto all'essere terreno-cosmico e animico-spirituale? Allora dobbiamo dirci – specialmente se siamo sufficientemente in grado di riconoscere le conquiste della moderna concezione scientifica del mondo – per quante cose si sappiano in proposito, per quante cognizioni sulla Natura si possedano, tutte queste conoscenze [fisiche, chimiche, biologiche, informatiche ecc.] non dicono nulla sull'uomo stesso. E man mano che questa concezione scientifica del mondo si è affermata nell'animo umano come un'autorità spirituale – potrei dire anche antispirituale – ciò che è stato inteso in termini di pensieri sulla Natura si è esteso alla vita di sentimento e alla vita volitiva. In verità l'essere umano non desidera capire la Natura *solo* dal punto di vista intellettuale, ma vorrebbe *sentire e percepire* quello che egli stesso è. Vorrebbe riversare nella sua volontà, nelle sue azioni volitive in tutta la sua vita esteriore e nei suoi effetti, ciò che dalla sua essenza più peculiare profonda può fluire nell'essenza cosmica. Oggi l'essere umano ha la sensazione di non potersi più comportare in modo puramente istintivo nelle sue decisioni e azioni volitive, ma di dover assimilare qualcosa che gli proponga degli obiettivi in merito al suo agire e al suo volere [sociale]. Questi obiettivi, però, non arrivano a compenetrare il volere in maniera soddisfacente se a proposito del mondo e dell'uomo non si conosce nient'altro che le nozioni fornite dalle scienze naturali. Ed è proprio per via delle grandi conquiste della concezione scientifica del mondo che si è verificato [progressivamente negli ultimi 4 secoli] un inaridimento del sentimento umano, un disorientamento della volontà umana».



Fiamme dell'Inferno Vermilingua! Se guardiamo a cosa sta accadendo ovunque su quel bruscolino cosmico rotolante di cui vogliamo appropriarci, possiamo accorgerci con orgoglio del progressivo esondare come uno tsunami (suscitato dalla sopra descritta mentalità scientifica solo materialista) dell'inaridirsi del sentimento umano, schiacciato dall'autoritarismo scientifico, e del disorientamento delle volontà umane, che nelle tre dimensioni sociali sono ormai solo capaci di perseguire impulsi distruttivi: anticulturali, antipolitici, antieconomici.

Qual è mai dunque, per le nostre brioscine emotive, la conseguenza della loro attuale mentalità scientifica? che esclude ancora l'essere umano, ma che ne deve comunque parlare perché, purtroppo per noi della Furbonia, nell'interazione sociale “in presenza” non ci è ancora possibile – come in quella virtuale, dove ci stiamo riu-

scendo benissimo già ora – nascondere la figura umana?

La conseguenza è che si parla dell'essere umano, maschile e femminile, con parole prive di reale contenuto – ossia aria fritta, come genitore 1 e genitore 2 – stimolati da vuoti slogan su cui li facciamo chiacchierare all'infinito con una ridicola retorica culturale ormai esausta (*slap, slap*).

È l'egemonia mondiale delle frasi fatte, dello slogan più efficace, ma che non ha la minima forza di “metamorfosare” il pensiero sociale di ogni singola Persona, che è incapace di accendere il sentire sociale nelle Comunità nazionali e tantomeno



di impulsare il volere sociale sul Territorio-ambiente locale e planetario in vista di un'evoluzione futura vantaggiosa per loro. *Doppio tiè!*

Ma se nell'ambito della singola Persona (Cultura), tutto è vuota frase fatta, tutto si riduce a slogan di macello-marketing, che succede negli altri due ambiti sociali delle nostre patatine emotive?

Accade che nell'ambito della Comunità (Politica) ci si adagia sul più piatto conformismo, e nell'ambito del Territorio-ambiente (Economia) opera solo la più debilitante routine emergenziale.

La soddisfazione più grande Vermilingua è che a causa dell'antispiritualità di questa mentalità scientifica disumana – gagliardamente sponsorizzata a livello planetario da noi Bramosi pastori della Furbonia University – neppure si accorgono che è proprio a causa delle grandi conquiste di questa concezione scientifica che nelle nostre pastasciuttine animiche si è verificato quell'inaridimento del sentimento e quel disorientamento della volontà che non si possono più dire umane. Come ho potuto constatare regolarmente in Palestina da oltre mezzo secolo, tempo terrestre, e adesso nell'entusiasmante genocidio a Gaza... che era già stato lapidariamente prefigurato da nonno Berlicche nella sua ultima disgustosa lectio magistralis nell'Antro Magno della Furbonia, prima del suo confino nel Limbo, a causa dell'*affaire* Malacoda.

**Nonno Berlicche:** «Se l'antispirito materialista che ora facciamo tignosamente progredire regnerà in tutti gli ambienti e si farà strada nel loro mondo civilizzato, se farà valere nell'economia finanziaria dell'Europa – nelle condizioni economiche dell'Europa – tutto ciò per cui è (da noi) predisposto, allora giungerà un tempo in cui si dovrà esclamare: tu trionfi, o delirio. E la ragione è semplice: all'attuale tipo umano non piace affatto dirsi: *“devo prendere in mano la mia evoluzione animica: mediante il mio lavoro animico interiore devo andare oltre quello che sono diventato semplicemente per via della nascita fisica; devo sviluppare la mia anima a un livello superiore a quello in cui le cose mi accadono senza il mio intervento attivo”*. Dunque, è opportuno per noi Bramosi pastori tenerli incollati ad una mentalità che ottiene informazioni solo attraverso i sensi, perché giammai sospettino che dai sensi non può mai venire una conoscenza della loro essenza, del senso della loro vita terrestre. Sappiamo infatti benissimo, noi della Furbonia, che essi possono ottenere chiarezza su questa loro essenza umana solo mediante conoscenze acquisite con un lento e faticoso lavoro interiore, e che questa conoscenza dev'essere elaborata elevandosi veramente dal piano sensibile al piano sovransensibile».

Dannazione, Vermilingua! Dai giochi olimpici ad ogni branca del vivere sociale, il delirio tecn-economico-sovversivo ha veramente trionfato e, anno dopo anno, sta incistando con montagne di spazzatura parassitaria (culturale, politica, economica) ogni loro possibile iniziativa risanatrice del sistema sociale fino a quando non si renderanno conto dell'urgente necessità di istituire *prima di ogni azione* la sinergica raccolta differenziata del sociale economico, politico, culturale. *Triplo tiè!*

La cosa entusiasmante, come ho appositamente sottolineato nella mia antitesi di laurea (Fr-égalité) al master in damnatio administration, è che il nostro dessert animico si chiede continuamente cosa fare per migliorare il sistema per loro malsano, senz'accorgersi (grazie al nostro ossessivo operato a favore dell'egemonia delle frasi fatte che li indirizza a pensare di risolvere solo le emergenze) che il cosiddetto sistema *non è identico* ai mille



“problemi” affrontati (povertà, migrazioni, lavoro, fame ecc.) ma è identico alla “relazione” tra le sue tre dimensioni (oggi solo UNIdimensionale *parassitaria* o BIDimensionale *conflittuale*). Relazione sistemica che è sana solo se TRIdimensionale sinergica: ossia se Persona (Scuola), Comunità (Stato), Territorio-ambiente (Mercato) hanno ciascuno il proprio esclusivo ambito funzionale specifico non invaso dall’intervento parassitario degli altri due.

Come si osserva in questo odiosissimo frammento, registrato come sempre nel mio moleskine astrale, le conseguenze del mancato intervento sulla struttura (UNI-BI-TRIdimensionale) della “relazione” tra le tre dimensioni a causa dell’egemonia mondiale delle frasi fatte... sono alquanto entusiasmanti per noi.

**Agente del Nemico:** «Coloro che osservando la situazione sociale non vogliono rendersene conto [della slogan-egemonia: che orienta ai “mille problemi specifici” e disorienta riguardo “all’unica relazione TRIdimensionale sinergica”] lo capiranno dal fatto che una vita economica che si sviluppa senza essere guidata in prevalenza dalla forza propulsiva dello Spirito... li condanna a morire di fame. ...Una vita culturale che non costruisce a partire dalle proprie basi, una vita culturale che lascia che siano la vita economica e quella statale ad allestire e pianificare le strutture necessarie alla sua coltivazione, una vita culturale obbligata a seguire le direttive dello Stato o le forze della vita economica non può svilupparsi liberamente. ...L’egemonia delle frasi fatte avrà fine solo quando la vita culturale sarà guidata dai suoi esponenti; terminerà solo quando dalle scuole di grado inferiore alle scuole di grado superiore – e in tutti gli altri settori della vita culturale – le istituzioni saranno costituite dalle persone attive in questa vita culturale, e quando il principio chiave per l’insegnamento e la diffusione della vita culturale sarà valido anche per le istituzioni esteriori. Solo una vita culturale fondata su se stessa potrà essere in grado di opporsi alla marcia trionfale delle frasi fatte, che ha effetti così devastanti e ha dimostrato la propria assurdità nei terribili eventi degli ultimi cinque anni».



Comprendi, Vermilingua? Il nostro compito è quello di distrarli con mille emergenze, giochi e *cotillon*, in modo che non scorgano mai la centralità, per il sistema sociale, della “relazione tra le tre dimensioni” (e che c’è solo una soluzione per loro: renderla TRIdimensionale sinergica) e viceversa si ostinano a fissarsi sulla periferia dei vari punti programmatici emergenziali (per i quali ci sono migliaia di soluzioni elettorali possibili).

Così si perdono in sterili polemiche su cosa si deve fare senza che queste astrazioni li spingano all’unica azione sociale reale (istituire la TRIdimensionalità sinergica, far sbocciare la Società umana calorica sinergica) che, ahinoi, serve loro per rovesciare il trionfo del nostro delirio sociale.

E la ragione della necessità di non far mai pensare al nostro ammazzacaffè emotivo che la soluzione ai loro problemi sociali è quell’unica azione sociale che istituisce per legge la “relazione sinergica TRIdimensionale”, quella che istituisce la funzionale raccolta differenziata del sociale economico, politico e culturale... ce l’ha ancora una volta esplicitata il Nonno.

**Nonno Berlicche:** «Non va mai dimenticato che i pensieri di una generazione diventano convinzioni, impulsi di sentimento e della volontà nelle generazioni successive».

Il tuo *delirantissimo*

*Giunior Dabliu*



*Quattro persone presenti alla Lezione esoterica di Rudolf Steiner hanno preso appunti in modo diverso. Vengono qui presentate tutte e quattro le versioni, che differiscono di poco ma si integrano tra loro rendendo più completa la trascrizione.*

### Versione A

Prima di iniziare la nostra vera e propria considerazione esoterica, va detto, in particolare per i nostri amici stranieri, che dobbiamo separarci completamente nella nostra corrente esoterica da quell'altra corrente che attraversa il mondo e che è rappresentata dalla signora Besant. Possiamo, per ragioni di veridicità, separarci dalle azioni di una personalità, ma dobbiamo conservare il nostro immutato amore per la personalità stessa, forse proprio per questo motivo dovremmo simpatizzare con lei in misura maggiore, proprio perché dobbiamo rifiutare le sue azioni.

Vengono lette le parole della signora Besant del 1906, in cui chiede a tutti coloro che la amano veramente, di amarla, se dovesse arrivare il giorno della sua caduta, proprio per amore di lei, considerando il bianco e il nero. L'occultismo è un percorso pericoloso, e tutti devono essere consapevoli che nelle profondità dell'animo umano possono nascondersi forze dormienti che forse non vengono alla luce nella vita ordinaria, ma quando ci si addentra in un sentiero periglioso, emergono alla luce del giorno, per cui è importante tenere costantemente sotto controllo la propria anima e ricordare le parole: "Vegliate e pregate!".

Chi vuole entrare nei mondi spirituali deve innanzitutto praticare una rigorosa conoscenza di sé. L'ordine degli Esseni, di cui fanno parte anche gli eccelsi Maestri di Nazareth che diedero al bambino Gesù, che noi chiamiamo il Gesù del Vangelo di Luca, l'estratto di tutta la sapienza di cui questo Essere aveva bisogno, aveva due regole particolarmente importanti che ci possono mostrare quanto la nostra epoca attuale sia lontana dallo spirituale. Una regola era: prima che il sole sorga e dopo che il sole sia tramontato, nessun Esseno deve parlare di cose mondane. E per coloro che erano asceti ai gradi più alti, questa importante regola essena era rafforzata dal fatto che anche i pensieri di natura mondana non dovevano occupare il discepolo entro l'orario specificato. Una seconda importante istruzione era: prima che il sole sorga, ogni Esseno dovrebbe pregare che ciò possa avvenire e che la forza del sole risplenda ogni giorno sull'umanità. Queste regole ci dicono quanto noi e il nostro essere siamo significativamente connessi con gli eventi del mondo spirituale, da cui emergiamo al mattino e in cui ci immergiamo alla sera quando andiamo a dormire.

Quanto poco il nostro tempo viva secondo queste leggi dei cicli esteriori e interiori è dimostrato dal comportamento degli uomini di oggi in occasione di un ciclo esteriore come quello del passaggio della notte di San Silvestro nel nuovo anno. Tutto ciò che le persone fanno e intraprendono prima di andare a dormire sembra essere orientato per connettersi in modo particolarmente profondo con le cose materiali invece di utilizzare questo momento come uno sguardo retrospettivo.

Questo ciclo esteriore corrisponde a un ciclo interiore dell'uomo: quello della veglia e del sonno. Alla sera l'uomo ritira il suo corpo astrale e il suo Io dal corpo fisico ed eterico e vive con il suo corpo astrale e il suo Io in un mondo puramente spirituale. Visualizziamo il momento in cui ci si addormenta, fino a perdere gradualmente conoscenza.

Quindi la persona comune non ha coscienza del mondo spirituale durante la notte. Può accadere che si verifichino momenti di chiarezza e che egli si veda in un'immagine distesa lì. A seconda di come è



**Annie Besant**

costituita mentalmente ed emotivamente la persona in questione, vedrà poi questo corpo fisico ed eterico a seconda del suo temperamento e l'immagine sarà diversa. Così, la persona che sente la dimora nel corpo fisico ed eterico come se visse in una casa, il cui significato è quindi più focalizzato sulla vita esterna, è quindi più concentrata sul corpo fisico ed eterico come se fosse una casa con un cancello attraverso il quale deve passare. Una persona che, più che altro come momento d'animo – non come tratto caratteriale – sperimenta la transitorietà dell'esistenza terrena, vedrà l'immagine di una bara in cui giace un cadavere.

Se l'essere umano ha già assorbito un po' di vita spirituale, può essere che – a simboleggiare che questo corpo fisico ed eterico è già stato preparato per noi dalle potenze divino-spirituali attraverso il tempo di Saturno e del Sole – appaia l'immagine di un angelo, una figura di luce, che ci offre un calice, che rappresenta l'antica parola dell'umanità: “Siamo nati da Dio”, *Ex Deo nascimur*.

Invece di fare quello che un tempo facevano gli Esseni al mattino prima che sorgesse il sole, e che oggi non si può più fare, il nuovo esoterista dovrebbe al mattino, quando si immerge nel suo corpo fisico ed eterico, impregnarsi del sentimento sacro: gli Dei sublimi hanno preparato ed edificato per noi, nel corso di lunghe epoche, attraverso l'evoluzione di Saturno e del Sole, il corpo fisico ed eterico che Dio ha stabilito

in modo da poter sviluppare la coscienza in essi.

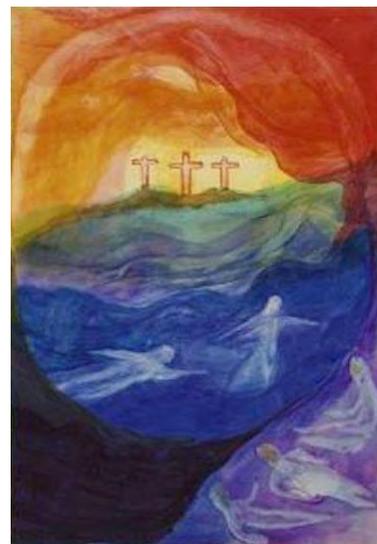


In questa coscienza l'esoterista chiederà a Dio, il sole spirituale che rappresenta il sole fisico, che gli conceda e preservi questo corpo fisico ed eterico ogni mattina, quando l'uomo esce dal mondo spirituale per sviluppare la coscienza nel mondo fisico. Perché cosa saremmo se qualcuno ci togliesse durante la notte questo corpo fisico ed eterico? Saremmo sopraffatti da questa sensazione di incoscienza. Se davvero approfondiamo il fatto che gli Dei ci hanno edificato questo corpo fisico ed eterico, allora avremo l'esperienza che il nostro cervello (e possiamo sperimentare questo con ogni arto del nostro corpo) non è qualcosa di legato solo al nostro corpo fisico, ma che si espande in una sfera vuota in cui sono incastonate le stelle, e i nostri pensieri sono queste stelle che percorrono le loro orbite. Il microcosmo diventa macrocosmo! Le potenti forze dell'intero cosmo sono compresse nel nostro cervello e sentiamo il loro legame con noi. Tutto ciò che ci ha condotto attraverso Saturno, il Sole e poi attraverso la linea dell'ereditarietà fino alla nostra nascita attuale deve essere descritto con la frase: *Ex Deo nascimur*.

Ora, proprio come dovremmo rimanere incoscienti se non potessimo immergerci al mattino nei nostri corpi fisici ed eterici, così anche attraversare la porta della morte spegne ogni vita cosciente. Prima del Mistero del Golgotha, l'uomo riceveva, attraverso il potere di memorizzazione che veniva dato all'umanità nel suo cammino *post mortem*, dopo la morte, una coscienza che lo portava a conoscere il mondo spirituale. Ma ora questo dono degli Dei si è gradualmente esaurito e già il greco sapeva che dopo la morte gli sarebbe toccato di vivere nel regno delle ombre. Questa era la volontà degli Dei. La coscienza era attenuata, offuscata, ed è per questo che il greco ha messo in bocca a uno dei suoi più grandi personaggi le parole: “Meglio essere un mendicante nel mondo di sopra che un re nel regno delle ombre!”. Attraverso il Mistero del Golgotha fu creata una nuova sostanza che poteva dare all'umanità coscienza quando si trovava *post mortem* nel mondo spirituale. Questa sostanza scaturì dal Mistero del Golgotha. Grazie all'immersione in questa sostanza cristica è ora possibile per l'uomo sviluppare la coscienza dopo la morte nel mondo spirituale. Per questo motivo dobbiamo ricordarcene ogni sera quando ci addormentiamo ed entriamo nel mondo spirituale e impregnarci del sentimento: “In Cristo moriamo!”. Perché solo l'impulso cristico può mantenerci coscienti nel mondo spirituale dopo la morte grazie alla sua forza vitale che supera la morte. Ma poiché nel mondo fisico non c'è nulla di

abbastanza grande e santo per comprendere questo mistero che è stato dato all'umanità attraverso il Cristo Gesù, nulla di ciò che appartiene al mondo, nemmeno il suono del linguaggio, deve essere usato per comprendere questo mistero, il grande, insondabile segreto che è contenuto in ciò che scaturisce dal Mistero del Golgotha. Ecco perché l'esoterista tace in parole e nei pensieri nel momento in cui bisognerebbe menzionare il nome santo, l'ineffabile. Egli sente solo profondamente la santità di questo momento: *In Christo morimur*.

Ma, anche se l'uomo ha coscienza dopo la morte, con ciò non ha ancora coscienza di sé, quella attraverso la quale si riconosce come entità individuale nel mondo spirituale e si ricongiunge con i fratelli e le sorelle con cui ha vissuto nel mondo fisico. Che possiamo ritrovare questa nostra entità e ci risvegliamo in autocoscienza nel mondo spirituale dopo essere stati immersi nella sostanza cristica, si può ottenere solo con l'esperienza del nostro sé superiore, che ci viene donato dallo Spirito Santo, attraverso il quale riceviamo



Rudolf Steiner «Golgotha»

riceviamo la speranza: “Nello Spirito Santo risorgeremo!” – *Per Spiritum*

*Sanctum reviviscimus* – e risvegliarsi alla vita autocosciente. E così potete sedervi a casa e con fervore e profonda serietà essere responsabili della vostra meditazione, il cui nucleo fondamentale è questa preghiera primordiale dell'umanità: *Ex Deo nascimur, in Christo morimur, per Spiritum Sanctum reviviscimus*.

E allo stesso tempo penserete a tutti coloro che non sono qui – per una ragione di sofferenza e di dolore, forse – e invierete loro pensieri forti se praticherete nel modo giusto ciò che il nostro esoterismo prescrive. Perché nel mondo spirituale è così che bisogna prima rendersi degni, per poter usare come benedizione per sé e per gli altri ciò che ci viene dato nell'esoterismo.

Non dovete afferrare queste lezioni intellettualmente e mentalmente, ma dovete suscitare una sensazione nella vostra anima che vi dica che parole come queste *Ex Deo nascimur, in Christo morimur, per Spiritum Sanctum reviviscimus*, che ci vengono date dai Maestri della saggezza e dell'armonia delle sensazioni, non possono essere esaurite da molteplici considerazioni, ma devono essere approfondite sempre di più. E così anche oggi, quando avrete compreso un po' più a fondo la preghiera primordiale dell'uomo, dovrete legare ad essa l'aspettativa che in tempi successivi ci possano ancora essere e ci saranno rivelazioni più profonde al riguardo.

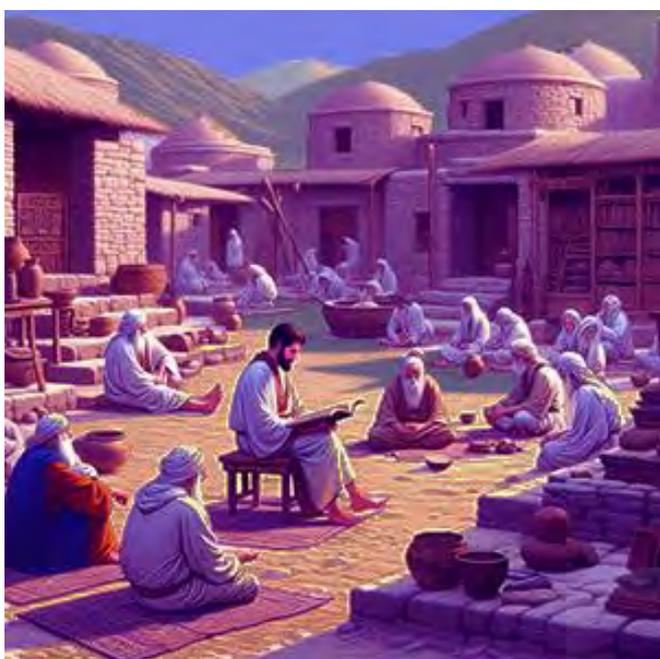
Nello Spirito giaceva il germe del mio corpo  
e lo Spirito ha impresso sul mio corpo  
gli occhi sensibili  
affinché io veda attraverso di essi  
la luce dei corpi.  
E nel mio corpo ha impresso lo Spirito  
ragione e sensazione  
e sentimento e volontà  
affinché io percepisca i corpi attraverso di essi  
e su di essi operi.  
Nello Spirito giaceva il germe del mio corpo.  
Nel mio corpo giace il germe dello Spirito.  
E io voglio incorporare al mio Spirito  
gli occhi sovrasensibili

affinché io veda la luce dello Spirito attraverso di essi  
e nel mio Spirito voglio imprimere  
saggezza e forza e amore,  
affinché gli Spiriti operino attraverso me  
ed io divenga autocosciente strumento  
delle loro attività.  
Nel mio corpo giace il germe dello Spirito.  
Nei puri raggi della luce  
risplende la Divinità del Cosmo.  
Nel puro amore per tutti gli esseri  
irraggia l'essere divino della mia anima.  
Io mi acquieto nella Divinità del Cosmo;  
io ritroverò me stesso  
nella Divinità del Cosmo.

Da un certo momento in poi, le lezioni esoteriche furono chiuse con il presente detto mantrico.

## Versione B

Nel cammino esoterico una persona può cadere a causa di falsità, ambizione eccetera. Così anche le comunità più grandi o un'intera corrente esoterica possono allontanarsi dal giusto sentiero e rimanere invischiati nell'errore. Poiché sappiamo quanto facilmente un'insidia di questo tipo può colpire un individuo, dobbiamo anche comprendere l'allontanamento di gruppi più ampi di persone. Sarebbe – dove questo è evidente – un segno di amore egoistico voler rimanere fedeli a qualcuno che si sa che si sta smarrendo. Così sarebbe anche un segno di amore egoistico per la signora Besant, se si volesse chiudere la mente al fatto che la direzione che lei rappresenta è sbagliata, la cui ulteriore diffusione potrebbe solo portare al disastro. E la stessa signora Besant una volta chiese – quando stava scrivendo del caso Leadbeater – che la sua attenzione fosse messa al corrente e avvertita se fosse stata “minacciata di intrappolamento”. Quindi facciamo solo il nostro dovere quando richiamiamo l'attenzione della signora Besant; ma è chiaro che bisogna rendersi conto di come sta la sua stessa direzione, e dal momento in cui abbiamo riconosciuto ciò, la porta del nostro tempio deve rimanere chiusa ai seguaci di questa tendenza esoterica.



Nella comunità essena prima e durante il Mistero del Golgotha in Palestina esistevano due regole specifiche che venivano impartite agli studenti di questa comunità a diversi livelli. Le regole di base erano date a livelli diversi. L'unica regola che si applicava a tutti era l'obbligo di astenersi dalle attività mondane tra il tramonto e il sorgere del sole, persino di astenersi da tutti i pensieri mondani. Questa è una regola che non può essere mantenuta nel nostro tempo, perché viviamo in un ciclo umano diverso. Per gli Esseni, questa regola era l'espressione della connessione di ogni anima con il cosmo. La gente ha perso il giusto sentimento per i grandi momenti di transizione; basta vedere come viene celebrato il passaggio al nuovo anno nelle città. Le persone del nostro tempo hanno la tendenza a occuparsi delle cose più banali nelle ore che precedono il riposo notturno,

che li risucchiano maggiormente nella materia. Cosa significa per noi quando una persona si trova nel mondo spirituale tra l'addormentarsi e il risveglio?

La persona normale del nostro tempo non ne è consapevole. Per l'esoterista, il miglior passaggio verso la dimora spirituale è possibile quando si ricorda il detto mentre si addormenta: *Ex Deo nascimur, In Christo morimur, Per Spiritum Sanctum reviviscimus*. Questo è ciò che sostituisce per noi la prima prescrizione degli Esseni. Se accade che attraverso ciò sperimentiamo momenti di coscienza durante il sonno, allora saremo in grado di vedere immagini diverse secondo il nostro temperamento. Per esempio, una persona il cui temperamento ha l'inclinazione a vedere il proprio corpo come la casa in cui la persona vive, avrà l'immagine di una casa con un cancello attraverso il quale deve entrare nella casa. In questo modo anticipa il momento del risveglio. E colui che è incline a stati d'animo malinconici, che percepisce nell'esistenza terrena più che altro la decadenza delle forze terrene, vedrà, ad esempio, una bara con dentro un cadavere. E chi, per il suo temperamento ha una forte sensazione che gli Dei abbiano edificato per lui la casa del suo corpo, potrà vedere un angelo che gli porge una coppa. Tutte queste sono solo visioni preliminari della vita immaginativa. Ciò si esprime con le parole: *Ex Deo nascimur*. Le entità divine, che riassumiamo sotto il nome di “Deus”, durante l'evoluzione di Saturno e del Sole hanno edificato il nostro corpo. Se non avessimo questo corpo fisico, per immergerci in esso al mattino, non potremmo diventare coscienti a livello fisico.

Immaginiamo che gli Dei ci privino del nostro corpo fisico durante la notte: cosa ne sarebbe di noi, visto che non saremmo in grado di raggiungere la coscienza! Ciò deve renderci grati agli Dei.

Per un Esseno di grado superiore c'era anche l'obbligo di pregare prima di ogni alba che la grande stella celeste sorgesse e illuminasse la Terra con la sua benedizione. Nel nostro tempo, anche questo è stato sostituito da un sentimento diverso. Così come non potremmo raggiungere la coscienza se il nostro corpo fisico ci venisse sottratto di notte, così è vero che non potremmo avere coscienza dopo la morte nel mondo spirituale se non trovassimo anche lì un corpo in cui immergerci. In tempi precristiani, tutte le anime erano rivestite dopo la morte di una sostanza spirituale in cui vivevano le loro esperienze tra la morte e la nuova nascita. Tuttavia, questa sostanza si esaurì gradualmente, e le anime umane sentivano questo tragicamente all'avvicinarsi del momento del Mistero del Golgotha; così che tra le persone più importanti di quel tempo, i Greci, prevaleva il sentimento di preferire essere un mendicante nel mondo di sopra che un re nel regno delle ombre. Perché si diventava un'ombra nella vita dopo la morte. Dalla croce sul Golgotha, tuttavia, è stata emanata una nuova sostanza e con questa le anime possono rivestirsi in modo da poter sviluppare una coscienza dopo la morte. Lo sentiamo nella seconda parte del nostro detto: *In Christo morimur*. Se portiamo con noi questo detto dopo la morte, allora ci dà la ragione di renderci conto che tutto ciò che è terreno presto si stacca da noi e che possiamo sviluppare una coscienza a partire da questa sostanza cristica.

Ma poiché la coscienza non è ancora autocoscienza, possiamo anche nutrire la speranza che, oltre alla coscienza che possiamo sviluppare in questo corpo, ci venga donata anche la conoscenza completa, l'autocoscienza, attraverso lo Spirito Santo: *Per Spiritum Sanctum reviviscimus*. Attraverso la conoscenza di sé, che lo Spirito Santo ci dona, ci prepariamo a questa vita dopo la morte.

L'amore, l'umiltà e la conoscenza di sé possono essere le conseguenze per noi del nostro detto correttamente compreso. Chi medita correttamente su questo detto otterrà anche la forza di aiutare i malati e di inviare pensieri amorevoli a chi, ad esempio, oggi non è qui presente a causa di una malattia o di altri motivi.

Ciò dovrebbe anche permeare anche la nostra vita exoterica come un sentimento sacramentale. Una nuova prospettiva ci viene così data sul nostro detto, e questo può risvegliare in noi la fiducia che in futuro lo penetreremo sempre più profondamente.



### Versione C

Siamo arrivati a un momento significativo, non solo in senso exoterico, ma anche esoterico; perché quando un movimento occulto sorge in un luogo, qualcosa accade in un altro. La saggezza è solo nella verità, questo è ciò che vogliamo cercare. Quelle direzioni esoteriche che non ci seguono, devono staccarsi da noi.

Viene letta la lettera della signora Besant del 1906, scritta dopo la caduta di Leadbeater in cui si rivolge a tutti con queste parole: «Il giudice è caduto, Leadbeater è caduto. Se è nel mio *karma* che anch'io alla fine cada, chiedo a tutti coloro che mi amano di non confermarmi. Non lasciate che il nero sia chiamato bianco, ma che il nero sia chiamato nero. Cosa importa un'opinione in una vita. I Maestri ci metteranno a posto in un'altra. Che questa sia la roccia su cui noi edificiamo».

All'interno della Scuola essena, i cui istruttori insegnarono anche a Gesù di Nazareth, c'era una regola che recitava: “Dopo il tramonto del sole e prima che sorga, il discepolo non deve parlare o pensare a cose materiali profane”. Ciò a quei tempi era un requisito che non può più esistere per noi, che è stato trasformato in qualcos'altro, lo vedremo più avanti.

Una seconda regola era: prima del sorgere del sole ogni Esseno doveva rivolgere una preghiera agli spiriti che fanno sorgere il sole dall'universo, affinché lo facessero sorgere anche in quel giorno. Nessun Esseno poteva mancare a questo.

Se osserviamo le persone di oggi, notiamo quanto poco si rendono conto del fatto che l'uomo entra nelle regioni spirituali quando si addormenta. Questo momento, che dovrebbe essere sacro per noi, viene troppo spesso profanato. Alla fine, le persone di solito si connettono con tutte le possibili cose profane e materiali. Ma noi nuovi esoteristi dovremmo sempre essere consapevoli della sacralità dell'ora prima di andare a dormire. E quando torniamo al nostro corpo fisico, allora dovremmo farlo con gli stessi sentimenti. Come sarebbe – dovremmo chiederci – se non trovassimo più al risveglio i nostri corpi fisico ed eterico? La gratitudine dovrebbe compenetrare le nostre anime quando al mattino rientriamo di nuovo in questa opera divina, il nostro corpo fisico. Se abbiamo un momento di coscienza tra l'addormentamento e il risveglio, possiamo sentire simbolicamente questa esperienza in vari modi, vederla riflessa.

Tre esempi:

1. Una persona vede una casa con un cancello aperto. Questo è il nostro corpo fisico, attraverso il cui cancello dobbiamo entrare di nuovo.
2. Un'altra – e questo vale soprattutto per le persone che hanno tendenze malinconiche; ma non necessariamente hanno un temperamento malinconico – vede una bara con un cadavere all'interno. Questi siamo noi stessi, è il nostro corpo fisico.
3. Un'altra ancora vede un angelo che gli porge una coppa. Questo è il modo in cui dovremmo sentire il significato profondo dell'essenza centrale della nostra sentenza *Ex Deo nascimur*, che è stato appena visto da diverse angolazioni e dovrebbe venire approfondito per la nostra comprensione. Con queste parole vogliamo onorare le divinità che hanno edificato il nostro corpo fisico, che riassumiamo con la parola "Deo", per esprimere la nostra gratitudine.

Invece dell'allontanamento degli Esseni dal profano, sperimentiamo un completo silenzio. Non pronunciamo il nome dell'Altissimo: *In Christo morimur*. Esprimiamo la nostra gratitudine per il fatto che stiamo ritrovando noi stessi, che stiamo passando dalla coscienza all'autocoscienza, con le parole: *Per Spiritum Sanctum reviviscimus*.

## Versione D

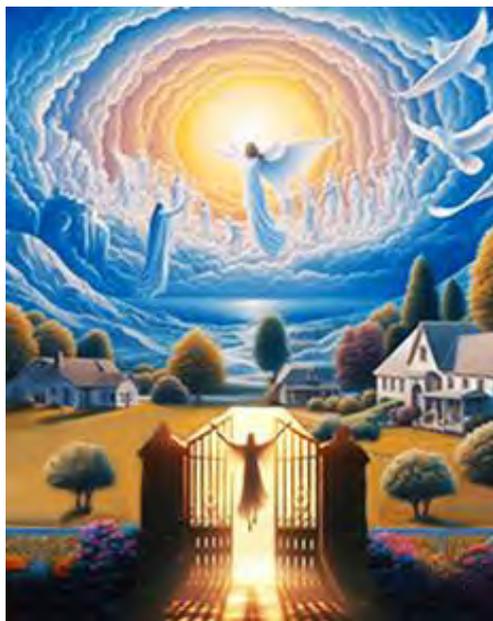


### Il Bambino Gesù fra gli Esseni

Veglia e prega! Se vogliamo entrare nelle sale luminose dei mondi sovrasensibili, dobbiamo imparare la conoscenza di noi stessi. Due detti dell'Ordine esseno possono darci istruzioni in merito, che hanno influenzato anche lo sviluppo del bambino Gesù (il Gesù del Vangelo di Luca, di Nazareth). Uno era: "Prima che il sole sorga e dopo che è tramontato, non occuparti di pensieri e affari mondani". Il secondo: "Prima che sorga l'astro del giorno, dovresti pregare e chiedere che questo avvenga e che possa dispiegare il suo potere del giorno su di voi e sull'umanità. Attraverso questi detti dovremmo renderci conto di quanto il nostro essere sia significativamente connesso con il mondo spirituale da cui emergiamo al mattino quando ci svegliamo e nel quale ci immergiamo quando ci addormentiamo la sera. Quanto poco l'umanità di oggi è consapevole di tali cicli esteriori e cicli interiori, è dimostrato dal suo comportamento al volgere dell'

l'anno, la notte di San Silvestro, e dal fatto che tutto ciò che la gente fa prima di andare a dormire sembra essere concepito per fissare le persone nei loro corpi e nella loro fisicità e nel loro fisico mondo dell'apparenza.

L'aspirante esoterista dovrebbe essere consapevole, con un sentimento sacro, che di notte con il corpo astrale e l'Io lascia il corpo fisico ed eterico e vive fino al risveglio nei mondi sovrasensibili. Naturalmente, all'inizio



non riporta alcun ricordo cosciente di questa esperienza, ma a poco a poco sorgono certe immagini che possono riempirlo dei giusti sentimenti verso il corpo fisico ed eterico che ritrova al mattino. Queste immagini variano a seconda del temperamento e dei tratti del carattere. Così una persona il cui Io è più attivamente orientato verso l'esterno può avere l'immagine di una casa con un cancello attraverso il quale deve entrare al risveglio; la casa deve essere vista come un simbolo del corpo fisico. Una persona più malinconica (non nel senso di un tratto del carattere, ma come uno stato d'animo), forse vedrà l'immagine di una bara di fronte a lui in cui lui stesso giace come un cadavere. Questo è dovuto al fatto che una persona attraversa spesso pensieri sulla caducità di tutto ciò che è fisico. Oppure una figura di luce appare davanti allo sguardo spirituale e presenta un calice, simboleggiando, per così dire, che i poteri superiori ci offrono ora di nuovo la vita cosciente nel corpo fisico come dono di grazia. Questo pensiero può approfondi-

re enormemente la prima frase dell'antico detto sapienziale, il detto roscruciano *Ex Deo nascimur*.

Quando l'esoterista si sveglia al mattino e vede davanti a sé il suo corpo fisico ed eterico, dovrebbe essere pervaso dal sacro sentimento: gli Dei sublimi hanno creato in regni incommensurabili e in epoche infinite il corpo fisico ed eterico ordinato divinamente in Saturno e nell'evoluzione del Sole affinché divengano una dimora per l'essere spirituale dell'uomo. In questo sentimento l'esoterista chiederà a Dio che gli lasci e preservi questo corpo fisico, senza il quale non può condurre una vita cosciente. E l'esoterista può anche immaginare che il suo cervello non è qualcosa di isolato, legato al solo corpo fisico ma che, poiché le sue forze provengono dal cosmo, in una certa misura si espande, per così dire, nel cosmo come un emisfero sul quale i pensieri e le forze cosmiche come le stelle vengono iscritte con le loro orbite e illuminano il corpo fisico.

Immaginiamo ora che il corpo fisico non esista più, allora saremmo sopraffatti da un sentimento che ci travolgerebbe, come quando si varca il cancello della morte e tutta la vita cosciente si estingue. Perché se una certa sostanza del mondo non fosse stata già presente prima del Mistero del Golgotha la vita *post mortem* (dopo la morte) sarebbe stata un'ombra, spenta e inconsapevole. Questo è ciò che intendeva il trageda greco quando faceva proclamare al suo eroe: "Meglio un mendicante nel mondo di sopra che un re nel regno delle ombre".

Ma ora, grazie al sacrificio di Cristo sul Golgotha, è stata creata una nuova sostanza in cui l'uomo può immergersi per rendere la sua vita cosciente anche dopo la morte. Perciò, prima di sprofondare nel sonno, l'esoterista dovrebbe impregnarsi di questo pensiero e sentimento: *In Christo morimur*, cioè solo attraverso l'impulso del Cristo posso ricevere una forza vitale che supera la morte, che continuamente mi chiama e mi rafforza sempre di più alla vita cosciente. Ma poiché nulla nel mondo fisico è abbastanza grande da poter essere paragonato a ciò che viene dato all'umanità attraverso l'impulso cristico, ciò che viene dato all'umanità attraverso il Cristo Gesù, quindi nemmeno il suono del linguaggio appartenente al mondo fisico dovrebbe diventare cosciente per esprimere il grande mistero insondabile contenuto in ciò che emana dal grande mistero del Golgotha. Perciò noi esoteristi tacciamo la parola sacra che pronuncia il nome dell'ineffabile, dell'indicibile.

Anche se l'uomo ha coscienza dopo la morte, non ha ancora la coscienza di sé, attraverso la quale si riconosce nel mondo soprasensibile e ritrova i suoi fratelli e sorelle con cui era legato nel mondo fisico. Per ciò lo può aiutare solo l'Io superiore, che lo Spirito Santo lo aiuta a raggiungere, e che, con la sua potenza vivificante lo porta attraverso la porta della morte alla vita autocosciente.

**Rudolf Steiner**

Conferenza tenuta a Colonia il 2 gennaio 1913. O.O. N° 266/3.  
Traduzione di **Marco Allasia** e **Alberto Calò**.  
Da appunti dei presenti non rivisti dall'autore.

**Le forze che agiscono nel sangue**

Il sangue, come insegna la Scienza dello Spirito, è il veicolo dell'Io, ma in esso agiscono anche forze astrali che dominano l'uomo. Si può altrettanto dire che in una determinata famiglia ci sia continuità di sangue, la nobiltà viene definita "di sangue blu". Quando un figlio segue in positivo le orme del genitore si dice: "buon sangue non mente". Il sangue agisce anche sul piano psicologico, chi arrossisce per la vergogna o impallidisce per la paura deve vedersela con il proprio sangue. Quando si dice: "il sangue gli va alla testa" per indicare la collera, si dice il vero. Il primitivo che fa uso di sostanze stupefacenti o chi fa uso dell'alcol immette nel sangue non solo una sostanza fisica, ma anche uno spirito e non è un caso che le sostanze alcoliche siano state chiamate spiriti. Tutti coloro che praticano gli esercizi di concentrazione e meditazione sanno che il lavoro interiore consiste nella lenta trasformazione delle forze del sangue.

La consacrazione del sangue nell'esercizio della Rosacroce è l'indirizzo dell'asceta di questo tempo. Le rose rosse colore del sangue sulla nera croce rappresentano l'opus rosacruciano. Il sangue, come insegna la Scienza dello Spirito, dovrebbe diventare il supporto dell'Io. Noi siamo però consapevoli che all'interno del sangue attraverso il corpo astrale agiscono anche altre Entità, come lo Spirito del popolo. L'appartenenza a una comunità viene definita in modo tale per cui si può dire: "nelle sue vene scorre sangue italiano". Di un essere che rifiuta in toto la tecnologia e propende per un isolamento sognante nel mondo naturale possiamo dire "che non è un uomo del nostro tempo". Lo sforzo per dominare le macchine può far sudare freddo l'umanista che cerca di impossessarsi degli strumenti informatici della nostra epoca. L'esperienza è nota a molti anziani e meno anziani. Per contro i nativi digitali hanno una istintiva propensione al dominio di ciò che non è analogico, si districano con sicurezza istintiva nel rapporto con quelle apparecchiature. L'anziano non predisposto al dominio digitale che cosa fa? Scrive manualmente, cioè analogicamente, su un quadernetto le regole da applicare. Il nativo digitale no, perché nel sangue del nativo digitale scorre un'Idea-Forza che diventa istinto di dominio sulla macchina. L'istinto che ci allontana dalle apparecchiature informatiche o l'istinto che ci rende agevole dominarle, non si vede ma esiste. Nel sangue fluisce anche la profonda predisposizione di una persona ad accettare o meno le Idee-Forza del proprio tempo.

Tra tutte le Idee-Forza una delle più possenti è quella del proprio popolo: possiamo dare la vita per la Patria ma possiamo anche irragionevolmente commuoverci fino alle lacrime per la vittoria della propria nazionale di calcio. Perché? Più di uno Spirito è entrato nella nostra anima.

**Lo Spirito dei tempi e i legami di sangue**

Chiunque nella nostra epoca aspiri deliberatamente al prevalere della propria razza, sopra altri esseri umani è al di fuori dello spirito del nostro tempo. Teorizzare ed attuare il predominio di una nazione o di un gruppo o di una casta sopra gli altri è un atto moralmente esecrabile. Dobbiamo però riconoscere che anche nella nostra epoca esistono idee ritardatarie, ad esempio l'istituzione monarchica è una di queste. Quando le famiglie reali assumono un ruolo puramente rappresentativo possiamo ancora tollerare il fiabesco collegamento con un passato remoto e inattuale, sapendo bene che l'Idea-Forza della monarchia, unta dal Cielo e quindi dispoticamente preposta per legami di sangue al dominio su un popolo, è stata espulsa dall'evoluzione spirituale

**Le caste in India**

dell'uomo europeo. Teorizzare il dominio assoluto del genere maschile su quello femminile, concepire il diritto di torturare gli animali è al di fuori dello spirito del nostro tempo, la schiavitù o l'apartheid altrettanto. Potremmo continuare a lungo nel riconoscere gli aspetti dell'evoluzione spirituale umana nei Tempi Nuovi, ma vogliamo soffermarci sull'idea di popolo.

### Uno strano popolo

Immaginiamo che nella nostra epoca esista un popolo che decida di conservare i legami evitando quanto più possibile contaminazioni di sangue con altre stirpi. Immaginiamo che l'Idea-Forza che sostiene questo popolo consigli di appoggiare preferibilmente con simpatia e in ogni occasione possibile solo gli appartenenti alla propria comunità. Immaginiamo ora che questo popolo viva profondamente l'Idea-Forza di un Dio unico, e immaginiamo che costoro, in aggiunta, vivano perfino l'Idea-Forza d'essere i prediletti da questo unico Dio. È legittimo osservare che l'assommarsi di queste caratteristiche in quel popolo possa veicolare l'idea impropria e pericolosa di sentirsi superiore agli altri. Superiore al punto tale che esso rinunci alla teorizzazione aperta della propria superiorità. Ebbene questo popolo esiste e la sua presenza è stata importantissima nella Storia dell'umanità poiché l'Idea-Forza di un Unico Dio poteva svilupparsi solo a condizione di vivere nei millenni con quella intensità e con quei presupposti tribali. L'idea del Dio Unico non è un vezzo religioso di poco conto, senza quel Monismo assoluto, ad esempio, non sarebbe nato il pensiero



**Israele e i territori occupati**

che ha dato vita alla scienza. Altrettanto necessario è obiettivamente riconoscere che un popolo con tali caratteristiche si è creato dei nemici e dei persecutori proprio in virtù del suo autoescludersi, del suo isolarsi, rafforzando i legami interni e rifiutando di mescolare il proprio sangue con quello degli altri, poiché l'ebraismo si trasmette per via materna e chiama Goy coloro che non sono figli di Abramo.

### Etnocrazia è razzismo

Le Idee-Forza non sono astrazioni cerebrali ma si calano nella Storia e nella Geografia. Di certo vi sono degli ebrei capaci di svincolarsi dalle forze istintive agenti attraverso il sangue degli antenati, e quindi sanno porsi correttamente sul piano morale accettando lo Spirito dei Tempi. Resta il fatto che Israele è una etnocrazia, dove i palestinesi sono cittadini di serie B. I distinguo, all'interno della società israeliana, soprattutto se politici o rispondenti a criteri di laicità, contano ben poco. Israele è consapevole che con il tasso di natalità dei palestinesi e con il declino della potenza statunitense, nel giro di poche generazioni non potrà più trattare gli arabi come una sottocategoria umana e quindi dovrà perdere le caratteristiche etnocratiche. Da qui la violenza con cui si pone nei confronti dei suoi vicini. Anche i palestinesi e le popolazioni arabe sono semite e monoteiste

con caratteristiche violente spesso simili. Questo aspetto per Israele rappresenta un problema, in quanto ragionando in prospettiva gli israeliani si vedono già perseguitati dai palestinesi, che una volta preso il potere avranno una massa di votanti e personalità attive immensamente superiore a quella degli ebrei. Non sappiamo se a Gaza, ad oggi, ci siano più di cinquantamila morti palestinesi, ma sappiamo che questo genocidio ha radici nel fatto che il soggetto aggredente, sostanzialmente crede ancora nella propria supremazia culturale rispetto ad un'altra tribù semitica. La prima facile obiezione è che non tutto il popolo israeliano sia concorde con gli apparati militari e le politiche xenofobe volute da chi bombarda, affama e impedisce le cure della controparte palestinese. Il crimine dei sionisti non risiede "solamente" nella crudeltà dello sterminio di innocenti, ma alberga a monte: il Male abita all'interno di un'Idea-Forza apparentemente trascurata, il male è l'errore noetico per cui gli ebrei (non ancora pronti ad accettare i Tempi Nuovi) pensano, sentono e agiscono secondo un criterio razziale che li vorrebbe *il popolo eletto da Dio*. Un Dio nazionale e tribale, con pretese di rilevanza universale.



Guardare l'immagine simbolica e straziante di un bambino palestinese che dorme accanto alle tombe dei suoi genitori, coprendosi con una stoffa macchiata di sangue ci scuote nel profondo e ci rende difficile anche solo concepire che è la manifestazione di un pensiero anacronistico. Eppure, di questo si tratta: la tendenza a mantenersi in un gruppo chiuso attraverso i matrimoni e attraverso i legami economici e di potere, risponde a un'Idea che impregna la cultura profonda del popolo ebraico. Quest'idea oggi è spiritualmente errata come inaccettabile era la posizione persecutoria nei confronti degli ebrei nella Germania di settant'anni or sono. Dobbiamo trovare il coraggio di ammettere con onestà che ciò che oggi avviene a Gaza assomiglia, in peggio, a ciò che avvenne nel ghetto di Varsavia. Addossare tutte le responsabilità alle singole personalità di Reinhard Heydrich per Varsavia o a Bibi Netanyahu per Gaza è un errore: in verità la causa di tutto questo male risiede nella convinzione che un Dio *nel nostro tempo* possa privilegiare una stirpe a discapito di un'altra. Sottolineiamo le parole "nostro tempo" poiché in epoche lontanissime questa opportunità è esistita realmente, alcuni popoli erano legittimati dalla Storia e dai loro Dei, ad operare dei distinguo razziali o di casta.

sare tutte le responsabilità alle singole personalità di Reinhard Heydrich per Varsavia o a Bibi Netanyahu per Gaza è un errore: in verità la causa di tutto questo male risiede nella convinzione che un Dio *nel nostro tempo* possa privilegiare una stirpe a discapito di un'altra. Sottolineiamo le parole "nostro tempo" poiché in epoche lontanissime questa opportunità è esistita realmente, alcuni popoli erano legittimati dalla Storia e dai loro Dei, ad operare dei distinguo razziali o di casta.

### **Idee circolanti tra i britannici**

Troviamo un secondo esempio, in cui una Idea errata sta determinando pesantissimi scontri sociali. Questa volta ci spostiamo a Nord. La politica imperiale britannica era anch'essa intrisa di un inqualificabile sentimento di superiorità. Il colonialismo favoriva l'arrivo di stranieri per svolgere funzioni servili e subalterne. Negli ultimi quarant'anni il globalismo e la retorica del Melting-Pot hanno complicato la situazione. Il risultato? Oggi la Gran Bretagna si ritrova ad ospitare milioni di immigrati non integrati nella cultura profonda di un paese, che per dirne una, ha un monarca che è anche al vertice di una chiesa cristiana. Va osservato che le comunità etniche anche qui si riproducono con un tasso di fertilità molto maggiore del



**Manifestazioni britanniche contro gli immigrati**

popolo britannico e le posizioni dei nuovi arrivati non sono piú, giustamente, subalterne. Oggi il Sindaco di Londra Sadiq Khan, nato da famiglia pakistana, è Musulmano, cosí pure i primi cittadini di Oldham e di Luton, anche loro seguaci di Maometto. Ci sono conflitti culturali e la responsabilità, anche in questo caso, non è degli immigrati né dei clandestini e neppure dei cosiddetti “estremisti di destra” che manifestano disordinatamente il loro disagio. Basti notare che per la prima volta gli Unionisti protestanti dell’Ulster hanno manifestato assieme agli indipendentisti irlandesi contro le politiche migratorie. Un’inaudita unitá tra opposti che mezzo secolo fa si erano combattuti a mano armata per le strade di Belfast. Ora che gli Unionisti monarchici e i Cattolici repubblicani vadano a braccetto non può farci che piacere, ma la cosa deve farci riflettere. La responsabilità sta ancora una volta a monte e riguarda l’Idea razziale dei britannici che ritenevano opportuno dotarsi di servitú etnica a basso costo. L’antica schiavitú era uscita dalla porta per rientrare dalla finestra. Si noti che ancora una volta le cause del disagio riguardano Idee-forza agenti all’interno dei popoli, archetipi che sono sempre in qualche modo vicini agli aspetti religiosi. Ci sono indubbiamente Divinitá che agiscono su un piano non sensibile.

### **Archetipi divini nello spirito dei popoli**

In ambedue i casi presi in esame in precedenza, l’ebraico e l’inglese, ci rendiamo conto che l’idea tribale appartiene al bagaglio culturale piú profondo di intere comunitá ispirate, e sospinte da Esseri sovrasensibili. Prendiamo un terzo esempio di razzismo ancora diverso dai precedenti. Il razzismo nordico-pagano, che affonda le radici nella cultura norrena. La lingua dei vichinghi si è evoluta nelle moderne lingue scandinave, come il norvegese, lo svedese, il danese e l’islandese. Le rune sono cadute in disuso e la totalitá dei popoli ha abbandonato, nel corso di numerosi secoli, il culto di Odino e Thor. Eppure, alcuni retaggi profondi riemersero nel Novecento e non è un caso se l’ordine nero delle SS di Himmler utilizzassero ampiamente le rune. Stiamo parlando ad esempio dei simboli magici sulle uniformi dell’Ordine nero. Uno dei piú noti è il simbolo delle “doppie S” (卐), che rappresenta il nome scritto con la runa Sowilo dell’alfabeto runico, usato dalle antiche popolazioni pagane. Va detto che gli irministi piú convinti ritennero necessario sbattezzarsi con un atto formale. Tra i celebri “sbattezzati” (*Kirchenaustritt*) del Terzo Reich ricordiamo Alfred Rosenberg, Heinrich Himmler e Reinhard Heydrich. Il culto odinico riaffiorò pesantemente nel Terzo Reich e con esso la visione razziale dell’arianità e dell’antico tribalismo germanico.

Nella fotografia a fianco vediamo un “pellegrinaggio” di militari germanici presso il santuario odinico dell’Extersteine che si trova a pochi chilometri dal castello delle SS di Wevelsburg ([Il Novecento tra Bene e Male](#)). Qualche antico Dio ha bussato alla porta del cuore di una generazione germanica e l’incompatibilitá tra questo sentimento arcano con la nuova epoca spirituale basata sull’autocoscienza si è tradotta in uno scontro violentissimo.



### **La guerra di Mondì**

A questo punto, volendo penetrare l’enorme complessità di ciò che è avvenuto nel Secondo conflitto mondiale e nei dodici anni del Terzo Reich non resta che abbandonare la facile retorica semplificatoria dei vincitori, che oggi riconoscono come troppo onerose per la Germania le condizioni di pace dopo la Prima guerra mondiale. Appare evidente che non si è trattato di uno scontro politico delle democrazie contro le dittature dell’Asse, non si è trattato di uno scontro interno al capitalismo come vuole l’analisi marxista. Neppure la visione propagandistica di una lotta tra il Male rappresentato dal nazifascismo e il

Bene rappresentato dalle democrazie liberali regge, se non per gli sprovveduti che desiderano abdicare alla funzione del pensiero in favore di una storiella tranquillizzante e schematica. Né peraltro si è trattato di una semplice guerra dell'ebraismo internazionale per il dominio del mondo, versione questa appartenente alla narrativa nazionalsocialista, e non fu solo una congiura delle potenze anglo-giudaicomassoniche, versione italica della precedente. Perfino l'intelligentissima analisi geopolitica di Carl Schmitt, che evidenziava le intenzioni secolari delle potenze anglofone per impedire il raccordo tra la Germania e la Russia, non riesce a spiegare lo scatenamento dell'odio e dell'avversione.



**Guerra di Mondi**

Per illuminare anche minimamente i motivi di questa guerra, gli storici del futuro dovranno arrendersi alla molteplicità delle concause, accettando le ragioni sovranaturali e spirituali. In tutto e per tutto fu una Guerra di Mondi, in cui potentissime entità, provenienti anche da altri pianeti, si sono rivelate e combattute. Apoditticamente possiamo dire che chi nega o ignora il sovranaturale si preclude la comprensione di una fetta considerevole dei fenomeni storici. Concludiamo il paragrafo con queste parole tratte da una serie di conferenze di Rudolf Steiner, racchiuse nel volume *La missione delle Singole anime di Popolo* O.O. N° 121. Un ciclo di conferenze tenute ad Oslo nel giugno del 1910: «Ciò che avviene storicamente è soltanto il riflesso esteriore di entità spirituali sovrasensibili, appunto come l'uomo esteriore non è che il riflesso dell'uomo interiore. Per questo ho dovuto dire, e va sempre di nuovo accentuato, che la

frase "Il mondo è *maya*" è della massima importanza. Ma non basta affermarla astrattamente; bisogna piuttosto essere in grado di applicarla nei singoli particolari».

### **Il velo di maya**

Cerchiamo allora di togliere un angolino di quel velo di maya. La pluralità delle concause che scatenò e alimentò il Secondo conflitto mondiale deve farci riflettere intorno al vortice di destini, di idee, di razze, di popoli, di nazioni e individualità umane in cui si trovò coinvolta la Terra. Vi fu uno scontro in Cielo e un precipitare in Terra dei cadaveri di quella battaglia. Per lo scontro sovrasensibile è impossibile indagare senza la veggenza dell'Iniziato, ma per quanto riguarda ciò che possiamo analizzare con il pensiero e gli strumenti della ragione, individuiamo alcuni punti:

1. I sentimenti nazionali ebbero una parte importantissima nello scontro tra popoli e rimangono rafforzati ancora oggi. Lo spirito patriottico si sta manifestando in tutti i continenti. La globalizzazione è finita, il mondo diventa multipolare.
2. Le lotte per il predominio economico e finanziario furono altrettanto importanti nello scatenamento della guerra. Ieri nessuno vedeva gli osceni maneggi dell'élite, oggi invece quelle trame sono manifeste e sempre più persone comprendono il ruolo della Cabala e delle cerchie finanziarie dominanti.
3. Le ragioni geopolitiche intuite da Carl Schmitt sulla rescissione dei rapporti tra Europa e Russia, influenzarono la politica britannica per secoli. Oggi con la rinascita russa, il taglio degli approvvigionamenti di gas russo e la guerra in corso si scoperciano gli intenti anglofoni.
4. Il lato più nascosto, quello che riguarda gli impulsi religiosi più profondi, gli echi di esistenze trascorse e i segni archetipici all'interno della vicenda politica, inizia ad emergere. Se una censura esiste, sta nel fatto che non siamo ancora pronti ad abbandonare il velo di maya steso dai vincitori. Velo ispessito dalle fascisterie di maniera dei vinti, dalla necessità di richiamare costantemente i nomi e l'estetica della Storia passata.
5. Oggi possiamo a iniziare studiare le biografie dei protagonisti principali. Scoprire segnali, debolezze, appartenenze, pensieri e gesti che ieri non erano di pubblico dominio.

## ***I sei contendenti***

Di certo, il Dottore indicò il 1899 come un punto di svolta per la fine del Kali Yuga. Il mondo antico stava crollando, si stava aprendo un'epoca nuova. I Capi di Stato che guidarono il conflitto nacquero alla fine dell'800 e quindi si trovarono in età adulta, al colmo del loro potere, negli anni '40 del Novecento. Winston Churchill nacque nel 1874, Iosif Stalin nel 1878, Franklin Delano Roosevelt nel 1882, Benito Mussolini nel 1883, Adolf Hitler nel 1889, l'imperatore Hiroito nel 1901. La generazione del trapasso tra uno Yuga e l'altro era pienamente al potere allo scoppio della guerra: erano tutti molto diversi l'uno dall'altro per nazionalità, religione o forma mentis. Questo è già il primo dato che va preso in esame.



## ***Un'allegria compagnia***



**Gli allegri bevitori**

Passiamo ad un altro fattore tutt'altro che irrilevante per quanto riguarda la presenza dell'Io: Winston Churchill è ricordato come uno dei più leggendari bevitori di sempre, capace di passare senza problemi, nello stesso giorno, dal Cognac al Whisky, e naturalmente allo champagne, di cui sembra consumasse almeno due litri al giorno. Stalin, originario della Georgia, aveva una passione per il vino e amava organizzare banchetti e feste alcoliche. Si dice che abbia continuato a bere anche quando i medici gli consigliarono di smettere. Roosevelt beveva molto, dicono che mentre firmava il ventunesimo emendamento per mettere fine a tredici anni di proibizionismo, abbia detto: «È il momento di farsi una birra». A Yalta, dove si decisero le sorti del mondo, i tre vissero in simbiosi per circa una settimana, durante la quale ebbero modo di apprezzarsi, conoscersi, valutarsi caratterialmente e di spartirsi il mondo, ma soprattutto bevvero tanto insieme e le foto testimoniano gli sguardi alticci ed alterati.

Al contrario Hitler fu astemio, Mussolini divenne quasi astemio, Hiroito partecipava a eventi ufficiali o cerimonie in cui si consumava alcol, ma non ci sono prove o aneddoti che lo descrivano come bevitore. Perché? Ovviamente qui non si tratta di giudicare moralisticamente le virtù dei vinti, ma di domandarci quali spiriti avessero accesso agli uni e agli altri. Del resto, Hitler negli ultimi tempi fu praticamente intossicato a sua insaputa con anfetamine e derivati degli oppioidi dal suo medico, il dottor Theo Morrel. Tutto ciò avvalorava ancora una volta il rapporto tra i movimenti della Storia e le forze del sangue.

**Salvino Ruoli (2. continua)**



Angela Carini

In ginocchio, con i glutei appoggiati ai talloni, i pugni stretti sulle gambe, dando le spalle al ring scoppia in un pianto a dirotto.

Questa immagine ha scosso il mondo.

Di fronte all'evidente mascolinità dell'atleta algerina Imane Khelif, l'atleta azzurra, Angela Carini, non ce l'ha fatta ed è crollata: prima con la paura, poi emotivamente con la scena appena descritta.

Gli Ostacolatori hanno un'arma micidiale per bloccare l'evoluzione di qualcuno: farlo litigare. Certe volte alcuni episodi appaiono studiati apposta da loro per risvegliare polemiche, risentimenti, litigi furibondi: tutte cose che richiedono forze soverchie che l'individuo sottrae alla propria evoluzione.

Quando Massimo Scaligero e Mimma Benvenuti erano ancora incarnati, tra i nostri gruppi si sono scatenate furiose litigate che hanno distrutto ogni lavoro spirituale fino ad annullare l'esistenza stessa dei gruppi. Non ricordo neanche le ragioni di tali discussioni; ricordo solo la stanchezza di Massimo ad ascoltare queste polemiche e il dolore di Mimma quando veniva a sapere della fine di un gruppo o di un altro.

Ma possiamo anche vedere, in senso piú ampio, come guerre e cattiveria distruggano tutto.

Quindi, quando sulla scena pubblica appaiono episodi cosí eclatanti come quello che ha riguardato l'evidente mascolinità di Imane Khelif contro Angela Carini, abbiamo il compito di cercare di far tacere ogni risentimento, lasciare che altri si occupino di discutere in merito, essendo loro quel compito, non il nostro.

In quel momento di sconfitta, l'atleta italiana ha visto crollare tutto il suo lavoro fino a quel giorno; al secondo pugno, è morto ogni sogno su cui aveva lavorato per realizzarlo. In quell'attimo tutto le è morto dentro, nulla ha piú avuto davanti a sé.

Come ognuno di noi sa per averlo già vissuto in altre situazioni, e per altre ragioni, oltre quell'attimo c'è il futuro: quel *nulla* che si ha davanti è "l'Io sono" che avanza; come fu detto a me da un amico tanto tempo fa.

Appare nulla solo perché è il nuovo che ancora non si conosce, ma in quel momento è l'Io stesso che ha preso in mano gli eventi.

Chi segue la Scienza dello Spirito non può ignorare come tutto dipenda dallo Spirito, e come tutto sia deciso da "zone del mondo piene di Sapienza", come ci suggerisce il nostro Maestro, Rudolf Steiner, nel mantra sul futuro.

Quindi non è un caso che Imane Khelif, "ipersessualizzata", come si dice oggi, atleta algerina, sia stata accettata alle olimpiadi, stia vincendo massacrando di botte donne



Imane Khelif

piú fragili di “lei”, e che abbia incontrato Angela Carini, la quale, di fronte alla paura piú che fondata, abbia preferito vivere. Probabilmente le ha fatto un favore: l’ha fermata.

La boxe è un’attività cruenta, violenta. Anche di fronte a forze pari, il rischio di morte, o di paralisi totale, o di rimbambimento, è alto. Come dimostra il famoso film per la regia di Clint Eastwood “Million dollar baby”; che parla proprio di una boxer donna che rimane totalmente paralizzata durante un incontro, dove, addirittura, la protagonista era piú forte dell’avversaria.

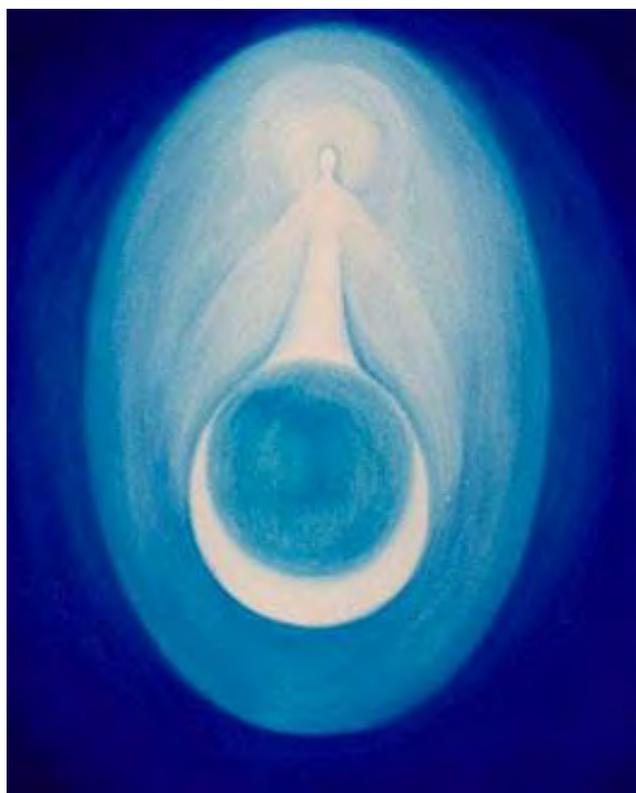
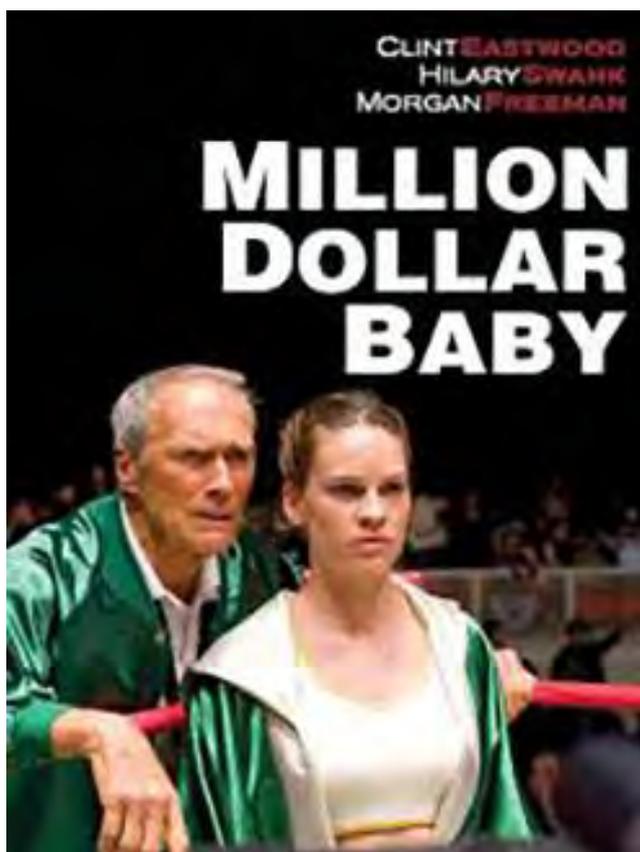
Per fermare la Carini era necessario un evento così forte e denso di forze oscure? Se è avvenuto, sí.

Non dobbiamo perderci in una discussione sterile se era giusto che un “transessuale”, come si diceva fino a ieri, potesse combattere nella categoria femminile della boxe alle olimpiadi. Quanto aprirci al dolore della nostra atleta. La quale, a torto o ragione, si è sentita distruggere tutta la vita, per un principio che Lei ha vissuto come un sopruso, una violenza travolgente.

Come è successo ad ognuno di noi, adesso la Carini dovrà ricostruirsi la vita, il proprio mondo di valori, impegnarsi nel nuovo che verrà. Corre il rischio, dopo tutta la tragedia vissuta, di “scambiare le falsità per verità abbaglianti”, come ci avvisa Goethe. Dobbiamo aiutarla affinché questo non accada. Con i nostri esercizi, le nostre preghiere.

È stato un evento che avrà il suo corso, che dipenderà molto dalla nostra attitudine interiore, da quanto sapremo superare l’irritazione che ci genera, per aprirci al miracolo dell’Iside Sofia; come ci spiega Massimo Scaligero.

Pregare, superare l’istintiva avversione, per aprirsi al miracolo, che per prima cosa è interiore. Miracolo della Vergine che intercede presso il Christo: questo è il nostro compito; non solo verso Angela Carini, ma anche verso Imane Khelif e gli organizzatori tutti: affinché, chiunque abbia partecipato a questo evento, nel pianto che ha commosso il mondo, possa assorbire la forza Divina che, nel compiere il Karma, lo conduca verso il Christo e il giusto futuro.

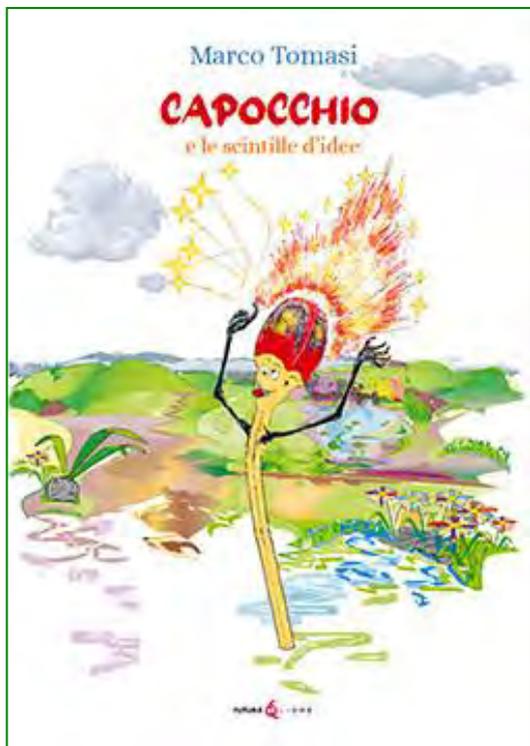


**Iside Sophia**

**Massimo Danza**

# CAPOCCHIO E LE SCINTILLE D'IDEE

di Marco Tomasi



*Capocchio e le scintille d'idee* è una favola che pone la sua originalità nell'esplorare il mondo del pensiero puro. Centro delle vicende è dunque il pensiero scaturente da quella folgore magicamente presente in ciascuno di noi, ma che nel mondo dell'infanzia trova più che mai un terreno fertile.

La mente di ogni bambino è infatti un territorio ancora inesplorato ed estremamente fecondo, ma non per questo meno complesso e, già dai suoi esordi, meno stratificato rispetto alla sfera della maturità.

Il presente racconto, proprio per tale motivo, svolge la sua narrazione su più livelli. Ciascun livello è però legato alla fase successiva da un unico tema conduttore che orbita attorno al pianeta delle idee.

L'aspetto infatti più distintivo di questa storia è il fatto che il vero eroe del "narrato" non è il protagonista, ma l'idea del bambino in sé, l'idea purché originale. Un impulso cioè primordiale di cui si può appropriare il piccolo lettore per intraprendere un percorso che si svolge lungo i tre stadi fondamentali in cui si manifesta "Sorella Natura": il mondo animale, il mondo vegetale, attraverso la sua componente fondamentale che è l'acqua, ed infine il mondo minerale.

Il protagonista infatti incontra personaggi di tutti e tre i mondi menzionati. Ognuno di questi personaggi è strettamente legato ad un aspetto della propria natura intrinseca come possono essere l'istinto, le condizioni ambientali in cui vive, la materia di cui è composto. Aspetti della propria natura che però hanno una certa attinenza anche con la morfologia dell'essere umano. Anzi, ci si potrebbe spingere al punto di dire che detti aspetti, più propriamente autentiche caratterizzazioni dei convenuti nella storia, sono strettamente connaturati anche nell'uomo. Tali caratterizzazioni si presentano in questa favola come un pesante limite all'agire di colui che le indossa. Limitazioni interdidenti al punto da creare vere e proprie situazioni di difficoltà e disagio al suo portatore e tali da richiedere l'intervento provvidente di un elemento magico.

Qui si inserisce il nostro eroe che, con mirabile attenzione, risolve ogni tipo di difficoltà. Egli infatti agisce, sbrogliando i problemi che di volta in volta si presentano, grazie ad idee brillanti frutto di un pensiero originale. Il protagonista deve anche e ad un tempo affrontare e sconfiggere il Male impersonato da un malvagio volatile che, in buona parte, è causa di



dette complicazioni. In questo contesto, la magia viene introdotta nel racconto come elemento valorizzante della diversità. Quanto appena detto avviene infatti là dove l'eroe tramuta quello che potremmo chiamare un difetto di fabbrica dei vari personaggi in un elemento, per gli stessi, di distinzione e di unicità. Ciò porta ad esaltare il malcapitato di turno il quale vede così trasformato il proprio svantaggio di nascita in una qualità caratterizzante.

Questo racconto vuole essere pertanto uno stimolo per l'infanzia a sviluppare la sfera del puro pensiero, nonostante le difficoltà contingenti, attraverso la ricerca di soluzioni autentiche e geniali e nel totale rispetto del cosmo che la circonda.

Tutto ciò senza escludere la dimensione spirituale o, in una visione più laica, la dimensione della genialità, vero filo invisibile che lega gli accadimenti lungo lo svolgersi di tutto il "narrato".

*Dalla Introduzione al libro.*



### **Un cenno sull'autore**

Marco Tomasi è un autore ed un illustratore ai suoi esordi. La sua vita professionale e le sue scelte personali, contrariamente a quelle che erano e che ancor oggi sono le sue attitudini naturali, lo hanno portato lontano dal mondo della favola e del disegno artistico. Marco però non ha mai smesso di coltivare la propria fantasia ogni qualvolta abbia ricevuto uno spunto valido dalla propria immaginazione. Questo è proprio quello che è accaduto anche quando ha deciso di scrivere la storia di Capocchio. Il racconto, tra le molte altre cose, rappresenta pertanto un riscatto verso quelle naturali attitudini di cui è stato detto poco sopra e che, per sua stessa ammissione, l'autore ha per lungo tempo trascurato. Scrivere e disegnare senza un obiettivo però non avrebbe senso. Per Marco questo obiettivo è quello di esaltare, per quanto possibile, l'unicità che sta al centro di ciascuno ed in particolare del bambino, rendendo così visibile quella scintilla di luce che può diventare fonte di bellezza per ognuno di noi.

**Marco Tomasi, *Capocchio e le scintille d'idee***

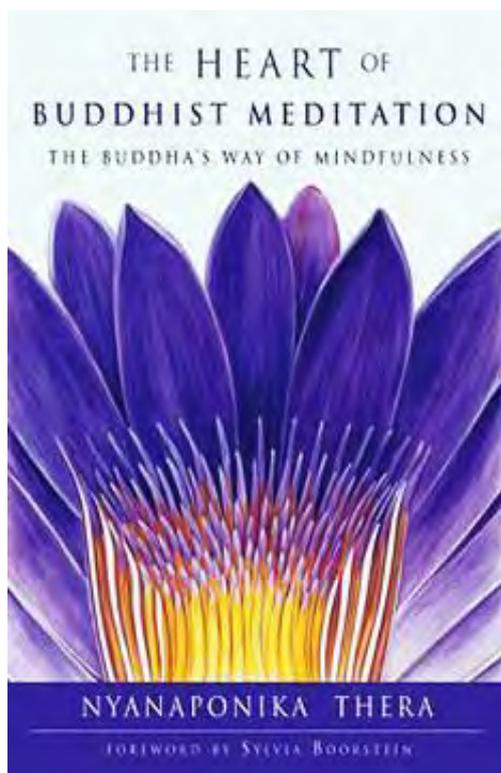
**Futura Libri Edizioni – Perugia, Luglio 2024.**

**Pagine 176 – € 18,00.**

**Il libro può essere richiesto in rete dal 15 settembre 2024**

**al link: "[Capocchio e le scintille d'idee](#)".**

di Nyanaponika Thera



Come affermato da E. Graham Howe nella sua prefazione, *Satipatthāna* è una via di libertà che conduce all'Illuminazione, e questo è un manuale di allenamento interiore, basato sulla "Via della consapevolezza" del Buddha. Dobbiamo all'amore attivo di Nyanaponika Thera e alla sua capacità di penetrazione sottile dell'argomento, l'interpretazione e la traduzione in termini moderni di disciplina spirituale di questo insegnamento del Buddha.

Nell'Introduzione, Nyanaponika Thera spiega la sua intenzione di offrire al lettore moderno un'idea del significato della meditazione nell'ascetismo buddista, mostrando cosa può ancora significare come mezzo di formazione dell'uomo interiore. Il carattere dinamico e attivistico dei tempi moderni li rende inadatti a tali discipline, che possono essere coltivate solo in un'atmosfera di quiete e silenzio. Va tuttavia notato che è come protezione contro la tumultuosa invadenza del mondo esterno che il percorso della meditazione può essere considerato di interesse attuale, anche se è aperto solo a coloro il cui temperamento li rende particolarmente inclini a studiare l'uomo interiore.

Poiché la meditazione è un argomento a cui si fanno innumerevoli riferimenti nei testi buddisti, l'autore si è rivolto alla tradizione più sicura. Tuttavia, tutti i metodi, sottolinea, alla fine convergono nella "Via della Consapevolezza" (*satipatthāna-magga*) chiamata dallo stesso Maestro "l'unica via" (*ekāyano magga*). Dopo un attento studio introduttivo della disciplina mentale, uno studio di valore essenzialmente pratico, viene fornita una perspicace spiegazione delle quattro fasi della contemplazione: sul corpo, sul sentimento, sullo stato mentale, sui contenuti mentali. La prima fase è l'aspetto yogico del buddismo, in cui le facoltà mentali sono attive come qualcosa che può essere di aiuto al devoto non ancora in grado di attingere alla Saggezza trascendente, che, come classificata dal Nagarjuna, è un percorso rigoroso e accidentato rispetto a quello della *Bhakti*.

Gli esercizi che hanno come scopo la "contemplazione del corpo" coprono entrambi i tipi di pratica: appartengono in parte alla pura attenzione e in parte alla chiara comprensione. Viene quindi considerato un aspetto psicologico, e a questo proposito la spiegazione data dell'idea di meditazione è importante. Questa è un'espressione occidentale che viene applicata indiscriminatamente a tre diverse fasi dell'esercizio interiore: consapevolezza, concentrazione, saggezza. In pratica, quindi, si dovrebbe distinguere tra la meditazione, che ha come oggetto la consapevolezza cosciente incentrata su qualche tema o oggetto che le serve solo come pretesto, e la meditazione la cui qualità è conferita ad essa dall'oggetto su cui si concentra. A volte questa è attività spirituale in sé, o può essere comunione con un'immagine del mondo superiore. Nel primo caso il contenuto può essere tratto dall'esperienza ordinaria; nel secondo caso esso (*kammatthāna*) appartiene alla sfera della saggezza stessa. In questo l'uomo moderno può trovare una chiave della meditazione, in quanto la meditazione può, in una prima fase, essere considerata come una determinazione mentale applicata a qualche oggetto appartenente al mondo dei sensi, mentre, in una fase successiva, la determinazione del pensiero stesso può essere l'oggetto e il riferimento ai sensi diventa superfluo.

Il processo che conduce alla contemplazione dei Contenuti Mentali (*dhamm'ānupassanā*) può essere così compreso. L'intero Discorso sui Fondamenti della Consapevolezza può essere considerato nient'altro che un'istruzione teorica e pratica completa per la realizzazione di quella verità liberatrice di *Anattā*, avendo i due aspetti di "Non-sé" (Impersonalità) e "Vuoto di Sostanza", sostanza essendo intesa come inclusiva anche della sostanza interiore o psichica.

Gli atti di meditazione, concentrazione e contemplazione non hanno infatti nulla di artificiale; pongono l'uomo in una condizione che gli consente di assumere l'atteggiamento che lo spirito raggiungerebbe se agisse senza impedimenti da parte del mondo (come sarebbe evidente in alcune manifestazioni della natura se potessimo contemplare con un occhio puro, con un "occhio illuminato", i fiori, l'alba, l'arcobaleno). Chi medita diventa, in effetti, indipendente dal caos delle percezioni sensoriali, dalla visione frammentaria del mondo, dalle influenze della mente subconscia. In questo stato di indipendenza, le forze profonde dell'anima, che prima erano ostacolate e velate, si risvegliano e possono operare in conformità al proprio principio. Nella contemplazione, l'asceta compie in sé un'opera di sintesi dei diversi significati delle cose disposti in un'unità che non è arbitraria, perché è l'unità stessa su cui si basa il mondo. La sua visione diventa così limpida, corrispondente al Mistero essenziale dell'essere. L'atto di volontà che l'asceta compie meditando, è già un atto di libero arbitrio che inizia a muoversi al di fuori della natura, oltre la sfera delle inclinazioni personali. Questo atto di volontà porta il pensiero al di sopra del livello dell'argomentazione razionale e lo reinserisce in una dimensione interiore, rispetto alla quale ogni discorsività sembra essere illusione o errore. La bontà, la compassione, l'amore a questo punto, anche se non coltivati per se stessi, diventano movimenti spontanei dell'anima, non acquisiti artificialmente e quindi fittizi, ma rivelandosi come la realtà stessa della vita dell'anima nella sua relazione con l'Essere.

La quiete e il silenzio non si acquisiscono dall'esterno, ma si assicurano in assenza di quelle tensioni vitalistiche che, anche quando colorate di sensibilità mistica, respingono la tenuità del mondo spirituale. Il consueto movimento verso il mondo esterno, con l'intento di "prenderlo", "afferrarlo", "possederlo", è ciò che deve essere eliminato dal nostro essere interiore. La spiritualità non si lascia afferrare né costringere da ciò che non può contenerla.

Tutto ciò che dentro di noi imita il moto del desiderio possessivo, nella sua aspirazione verso il mondo spirituale, in realtà lo rifiuta. Il nostro compito non è quindi tendere verso, non cercare di afferrare, ma piuttosto lasciare cadere tutte le tensioni umane, anche se aspirano verso l'alto, perché sono comunque espressioni dell'*ego*. La via della Meditazione conduce quindi all'autoliberazione; è la via che conduce alla realtà essenziale, simile a quella data da Yajnavalka nelle *Upanishad*. Tutto ciò che percepiamo nel mondo esteriore, nello spazio e nel tempo, nella misura in cui non è percepito nella sua essenza, ostacola la liberazione. D'altra parte, colui che sa mettere a tacere in sé tutti i predicati e tutte le impressioni, entra di nuovo, nella quiete e nel silenzio, in contatto con quell'essenza; sente che la realtà ultima dell'universo sta nascendo in lui.

L'interpretazione e il coordinamento del metodo di Nyanaponika Thera e le illustrazioni che egli fornisce delle varie fasi del cammino spirituale, formano non solo un insieme sostanziale di valore per coloro che si sentono spinti a praticare la contemplazione più profondamente, ma è anche di per sé un'opera di meditazione, perché per comprenderla, il lettore deve compiere un atto meditativo.

**Massimo Scaligero**

---

Nyanaponika Thera, *Satipatthāna. Il cuore della meditazione buddista.*

Seconda edizione - The Word of the Buddha Publishing Committee, Colombo, 1956.

Da *East and West*, settembre 1959, Vol. 10, No. 3

Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO).

---



È nella tipologia delle osservazioni scientifiche attuali che fenomeni come quello a cui oggi vogliamo dedicare questa conferenza siano, in linea di principio, molto poco discussi all'interno della scienza convenzionale. Eppure, tutti dovrebbero sentire che il sonno è qualcosa che interferisce con i nostri fenomeni vitali, come se i più grandi enigmi della vita ci venissero svelati attraverso di esso. Questo aspetto misterioso e significativo del sonno è stato probabilmente sempre intuito quando si parlava del sonno come del "fratello della morte". Oggi dovremo limitarci a parlare del sonno in quanto tale, in quanto le considerazioni sulla morte saranno esaminate sotto molti aspetti nelle conferenze successive.

Tutto ciò che una persona deve considerare in senso assoluto come parte della sua esperienza animica, tutte le idee che sorgono e tramontano dal mattino alla sera, tutte le sensazioni e i sentimenti che compongono il dramma dell'anima umana, tutti i dolori e le sofferenze, persino gli impulsi della volontà, affondano, per così dire, in un'oscurità indeterminata quando la persona sprofonda nel sonno. E alcuni filosofi potrebbero, per così dire, smarrirsi quando parlano dell'essenza dell'anima, dell'essenza dello spirituale, che si rivela nella natura umana e di cui devono tuttavia ammettere che nel corso di ogni giorno – per quanto bene si sia lasciata imbrigliare in concetti e idee e per quanto bene sia stata studiata – sembra fundamentalmente perdersi nel nulla. Se osserviamo i fenomeni della vita dell'anima nel modo in cui siamo abituati a vederli, sia scientificamente che in termini profani, allora dobbiamo sostanzialmente dire che essi si estinguono durante lo stato di sonno, che sono scomparsi. Se si riflette più profondamente, se si vuole solo considerare ciò che si esprime dall'anima nel corpo, l'essere umano è, in un certo senso, ancora più enigmatico. Infatti, le funzioni corporee vere e proprie, le attività corporee, continuano durante il sonno. Scompare solo ciò che di solito definiamo "animico". Se stiamo parlando di fisico e spirituale nel senso giusto, l'unica domanda da porsi è se comprendiamo davvero questo spirituale nella sua interezza in ciò che sembra spegnersi quando ci addormentiamo. Oppure, se prescindiamo del tutto da considerazioni scientifico-spirituali o antroposofiche, se anche l'osservazione ordinaria della vita può mostrarci che questo spirituale è altresì attivo, che dimostra la sua efficacia anche quando si è immersi nel sonno. Tuttavia, se si vuole fare un po' di chiarezza riguardo a questi concetti, si potrebbe anche dire che, se si vogliono osservare nel senso giusto i fenomeni della vita in questo ambito, bisogna porre davanti all'anima dei concetti precisi.

A titolo introduttivo, vorrei ricordare fin da adesso che la Scienza dello Spirito o Antroposofia non è in grado di parlare di questo argomento in modo così generale come oggi si ama fare. Quando oggi parliamo della natura del sonno, parliamo solo del sonno dell'essere umano. Infatti, la Scienza dello Spirito sa molto bene – questo aspetto è stato trattato in molti modi nell'ultima conferenza a proposito di altri temi – che ciò che sembra esprimersi allo stesso modo in questo o quell'aspetto esteriore in diversi tipi di esseri, può essere basato su cause molto diverse all'interno degli esseri considerati. Lo abbiamo evidenziato per la morte, per l'intera vita spirituale e per lo sviluppo della vita spirituale negli animali e negli esseri umani. Oggi sarebbe eccessivo parlare del sonno degli animali. Vogliamo quindi dire in anticipo che tutto ciò che viene detto oggi riguarderà solo il sonno dell'uomo.

Noi esseri umani siamo in grado di parlare di fenomeni mentali all'interno di noi stessi – ognuno lo percepisce – attraverso la nostra coscienza, attraverso il fatto che abbiamo la consapevolezza di ciò che immaginiamo, di ciò che vogliamo, di ciò che sentiamo. A questo punto si pone la domanda straordinariamente importante per le nostre osservazioni odierne: possiamo associare il concetto di coscienza,

così come lo conosciamo per la normale coscienza dell'uomo nel presente, al concetto di anima o di Spirito nell'uomo? Per chiarire questi concetti, vorrei usare un paragone. Una persona può camminare in una stanza e può non vedere nulla del proprio aspetto in nessun punto della stanza dove si trova. Solo in un punto può vedere qualcosa della propria immagine, dove può guardarsi in uno specchio. La forma del suo volto gli si presenta nell'immagine. Non fa forse una grande differenza per l'uomo se si limita a girare per la stanza e a vivere in se stesso o se vede anche ciò che vive nell'immagine speculare? Questo potrebbe forse essere il caso per la coscienza umana, in un modo un po' più esteso. L'uomo potrebbe, per così dire, vivere la sua vita animica e questa stessa vita animica – così come la vive – dovrebbe prima arrivare alla sua conoscenza, alla sua coscienza, attraverso il fatto che gli si presenta in una specie di specchio. Potrebbe benissimo essere così. Potremmo dire, ad esempio, che è abbastanza concepibile che la vita animica umana continui, indipendentemente dal fatto che l'essere umano sia sveglio o addormentato, ma che lo stato di veglia consiste nel fatto che l'essere umano percepisce la sua vita animica attraverso un riflesso – diciamo attraverso un riflesso innanzitutto all'interno della sua corporeità – e che non può percepirla nello stato di sonno perché non si riflette nella sua corporeità.



All'inizio questo non dimostrerebbe nulla, ma almeno avremmo acquisito due concetti. Avremmo potuto distinguere tra la vita dell'anima in quanto tale e la realizzazione della vita dell'anima. E potremmo pensare che per la nostra coscienza, per la nostra conoscenza della vita dell'anima, così come ci troviamo attualmente nella normale vita umana, tutto dipende dal fatto che riceviamo la vita dell'anima riflessa attraverso la nostra corporeità, perché se non la ricevessimo riflessa non potremmo sapere nulla di essa. In questo caso saremmo completamente in uno stato simile al sonno. Ora che abbiamo acquisito questi concetti, proviamo a visualizzare l'aspetto della vita di veglia e di sonno, per portarlo un po' più vicino alle nostre anime.

Chi è veramente in grado di osservare la vita, può sentire molto chiaramente, si potrebbe dire quasi vedere, come si svolge realmente il momento dell'addormentarsi. Può percepire come le idee, i sentimenti si indeboliscano, diminuiscano di luminosità, di intensità. Ma non è questa la cosa più importante. Mentre una persona è sveglia, vive in modo tale da creare un ordine in tutta la sua vita immaginativa a partire dal suo Io autocosciente, riassumendo, per così dire, tutte le idee con il suo Io. Infatti, nel momento in cui nella vita di veglia non riassumiamo le nostre idee con l'Io, non siamo in grado di condurre una normale vita animica. Avremmo un gruppo di idee che ci riguardano, che chiameremo le nostre idee, e un altro gruppo che guarderemo come qualcosa di estraneo, come un mondo esterno. Solo le persone che sperimentano una scissione dell'Io, che è una condizione patologica, potrebbero avere una simile scissione della loro vita immaginativa in ambiti diversi. Nelle persone normali, l'essenziale è che tutte le idee si concentrino come su un punto della percezione: l'Io autocosciente. Nel momento in cui ci si addormenta, si percepisce chiaramente come l'Io sia, per così dire, inizialmente sopraffatto dalle idee, anche se queste diventano più confuse. Le idee affermano la loro indipendenza, vivono di vita propria, nell'orizzonte della coscienza si formano, per così dire, nuvole individuali di idee e l'Io si perde nelle idee. Allora la persona sente come le percezioni sensoriali della vista, dell'udito e così via diventino sempre più ottuse e sente infine gli impulsi della volontà come paralizzati. Ora dobbiamo sottolineare un aspetto che in realtà è già chiaramente osservato da alcune persone.

Infatti, mentre nella vita diurna l'uomo vede le cose con contorni definiti, al momento di addormentarsi sente che qualcosa di simile a una nebbia indefinita si manifesta, a volte accompagnata da un raffreddamento, a volte con altre sensazioni, in alcune parti del corpo: nelle mani, nelle articolazioni,

nelle tempie, nella colonna vertebrale e così via. Sono sensazioni che la persona che si addormenta può osservare abbastanza bene. Si tratta – si potrebbe dire – di esperienze banali che, se si vuole, si possono fare ogni sera quando ci si addormenta.

Le persone che osservano il momento dell'addormentarsi, grazie a un allenamento più accurato della loro vita animica, hanno esperienze migliori. Possono quindi sentire qualcosa di simile a un risveglio, nonostante il fatto di addormentarsi. Quello che adesso vi racconto può essere detto da chiunque abbia appreso alcuni metodi per osservare realmente queste cose, poiché si tratta di un fenomeno umano generale. Nel momento in cui le persone sentono qualcosa come un risveglio mentre si assopiscono, si può davvero dire: si risveglia qualcosa come una dilatazione della coscienza, qualcosa come la moralità dell'anima. È proprio così. Ed è particolarmente evidente nel fatto che queste persone fanno osservazioni sull'anima in relazione a ciò che hanno vissuto precedentemente nel giorno e che le rende soddisfatte nella loro propria coscienza. Lo sentono in modo particolare in questo momento di risveglio morale. Allo stesso tempo, questa sensazione è del tutto opposta a quella del giorno. Mentre il sentimento del giorno si manifesta nel modo in cui le cose si presentano a noi, la persona che si addormenta sente come se la sua anima si riversasse su un mondo che ora si sta risvegliando e che comprende soprattutto un protendersi, un riversarsi del sentimento su ciò che l'anima può sperimentare attraverso se stessa come attraverso una coscienza in espansione in relazione alla sua interiorità morale. Questo è poi un momento, che sembra molto più lungo per la persona che si addormenta, di beatitudine interiore, quando si tratta di espandersi sulle cose con cui l'anima può essere d'accordo, e spesso è una sensazione di profonda sofferenza quando deve rimproverarsi. In breve, la persona morale, che durante il giorno è colpita dalle più forti percezioni sensoriali, si rilassa e si sente particolarmente bene nel momento in cui si addormenta. Chiunque abbia acquisito un certo metodo o forse anche solo una sensazione in relazione a tali osservazioni, sa che in questo momento si risveglia un certo desiderio, che possiamo descrivere in questo modo: si desidera che questo momento si prolunghi all'infinito, che non finisca. Ma poi arriva qualcosa come una scossa, una specie di movimento interiore. Per la maggior parte delle persone è estremamente difficile da descrivere.



La ricerca spirituale può naturalmente descrivere questo movimento interiore in modo molto preciso. È, per così dire, una richiesta che l'anima fa a se stessa: ora devi estenderti ancora di più, espanderti ancora di più! Ma facendo questa richiesta, l'anima si perde nella vita morale che la circonda. È come gettare una piccola goccia di colore nell'acqua e farla sciogliere: all'inizio si vede ancora il colore, ma quando la goccia si espande in tutta l'acqua, esso si affievolisce sempre di più e alla fine scompare l'aspetto del colore in quanto tale. Così avviene quando l'anima comincia a dilatarsi, a vivere nel suo riflesso morale, quando sente ancora se stessa; ma poi il sentire cessa quando si verifica la scossa, il movimento interiore, proprio come la goccia con il suo colore si perde nell'acqua. Questa non è una teoria, può essere osservata ed è accessibile a tutti, così come un'osservazione scientifica è esattamente accessibile a tutti. Se però osserviamo il fatto di "addormentarsi" in questo modo, possiamo comunque dire: addormentandosi, l'essere umano intercetta qualcosa che, diciamo così, dopo non può più essere presente nella sua coscienza. Se adesso posso usare le due stesse idee sviluppate in precedenza, l'uomo ha un momento in cui, per così dire, si congeda dallo specchio del vivente, in cui gli appaiono riflessi i fenomeni della vita. E poiché non ha ancora la possibilità di permettere che ciò che si riflette nel corpo si rifletta in qualcos'altro, cessa per lui la possibilità di percepire ciò che è.

Questa non è una teoria, può essere osservata ed è accessibile a tutti, così come un'osservazione scientifica è esattamente accessibile a tutti. Se però osserviamo il fatto di "addormentarsi" in questo modo, possiamo comunque dire: addormentandosi, l'essere umano intercetta qualcosa che, diciamo così, dopo non può più essere presente nella sua coscienza. Se adesso posso usare le due stesse idee sviluppate in precedenza, l'uomo ha un momento in cui, per così dire, si congeda dallo specchio del vivente, in cui gli appaiono riflessi i fenomeni della vita. E poiché non ha ancora la possibilità di permettere che ciò che si riflette nel corpo si rifletta in qualcos'altro, cessa per lui la possibilità di percepire ciò che è.



Se non si vuole essere completamente ottusi e ostinati nei confronti di ciò che riguarda l'anima e sull'effetto di ciò che si perde in un'oscurità indefinita, si possono percepire in un certo senso anche i fenomeni del giorno. In un altro contesto ho già sottolineato come chi è costretto a memorizzare questo o quello, cioè a imparare le cose a memoria, ci riesca molto più facilmente se ci dorme sopra più spesso, e come il più grande nemico della memorizzazione sia la mancanza di sonno. Se si vuole imparare qualcosa a memoria in una sola volta esiste addirittura la possibilità e la capacità di memorizzare più facilmente quando si è dormito. Lo stesso vale per altre attività dell'anima.

Ma potremmo facilmente convincerci che sarebbe impossibile imparare qualcosa, acquisire qualcosa in cui l'anima abbia qualcosa da fare, se non potessimo sempre integrare il sonno nei nostri ritmi di vita. La conclusione naturale che si deve trarre da questi fenomeni è che la nostra anima ha bisogno di allontanarsi dal corpo di tanto in tanto per attingere forza da una zona che non è all'interno del corpo, perché all'interno del fisico le forze necessarie si stanno esaurendo. Dobbiamo immaginare che al mattino, quando ci svegliamo dal sonno, dallo stato in cui eravamo abbiamo portato con noi la forza per sviluppare capacità che non potremmo sviluppare se fossimo sempre legati al nostro corpo. È così che l'effetto del sonno si manifesta nel nostro essere ordinario, se vogliamo pensare lucidamente e con spregiudicatezza.



Ciò che si manifesta in generale in questo modo e per il quale, se si rimane nella vita ordinaria, è necessaria un po' di buona volontà per mettere insieme i singoli aspetti, si manifesta in modo chiaro e distinto quando l'essere umano subisce evoluzioni che possono condurlo a una vera comprensione della vita spirituale. Vorrei dire qualcosa su ciò che accade quando l'essere umano ha sviluppato nell'anima le forze latenti per raggiungere quello stato in cui non può percepire attraverso i sensi e comprendere attraverso l'intelletto. Maggiori dettagli in merito seguiranno nella lezione "Come si acquisisce la conoscenza del mondo spirituale?", dove i metodi saranno discussi in modo abbastanza completo. Ora, però, vanno sottolineate alcune esperienze che può fare chi si sottopone davvero a questi esercizi che dotano la sua anima di occhi spirituali, per così dire, di orecchie spirituali, attraverso le quali può vedere il mondo spirituale, che non è un oggetto di speculazione, ma proprio un oggetto tanto quanto lo sono i colori e le forme, il caldo e il freddo e i suoni per la persona che percepisce attraverso i sensi. Le conferenze precedenti hanno già rivelato come si raggiunge la vera chiaroveggenza. Questo sviluppo spirituale, questi esercizi, consistono in realtà nel fatto che l'essere umano porta fuori di sé qualcosa che ha dentro di sé, acquisisce altri organi di conoscenza, fa per così dire un salto oltre l'anima com'è nel suo stato normale e percepisce così un mondo che è sempre intorno a lui, ma che non può essere percepito nello stato normale. Tuttavia, quando una persona si sottopone a questi esercizi, prima di tutto il suo sonno si modifica. Chiunque abbia fatto una vera ricerca spirituale lo sa. Ora parlerò del primo stato di cambiamento del sonno di un ricercatore spirituale realmente chiaroveggente.

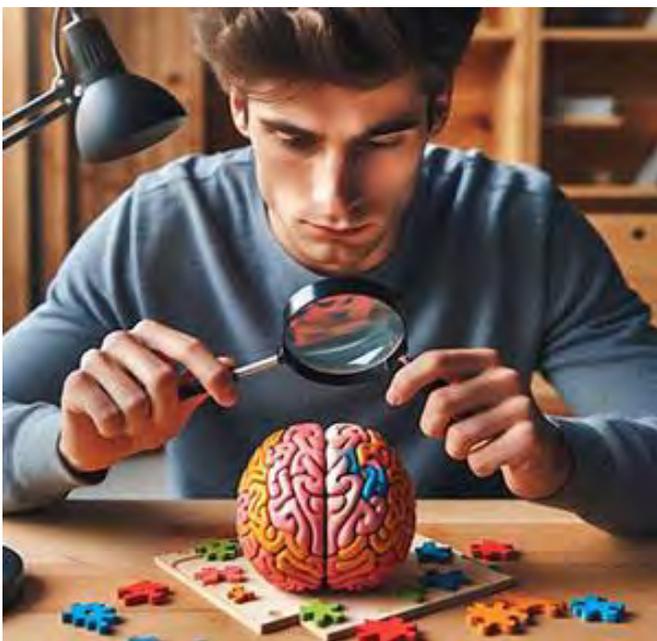
I primi inizi di questa possibilità di ricerca spirituale non fanno apparire l'essere umano molto diverso dal normale stato di coscienza. Infatti, quando l'uomo intraprende gli esercizi di cui parleremo più avanti, all'inizio dorme come qualsiasi altro uomo ed è incosciente come qualsiasi altro uomo. Ma a chi si è sottoposto agli esercizi spirituali, il momento del risveglio rivela qualcosa di molto speciale. E vorrei illustrarvi alcuni fenomeni molto concreti, che sono dei dati di fatto.

Supponiamo che una persona che fa questi esercizi stia pensando intensamente a qualcosa a cui potrebbe pensare anche un'altra persona; avendo davanti a sé un problema molto difficile, cerca di mobilitare tutte le sue forze mentali per venirne a capo. Può sentirsi come uno scolarotto: la sua forza mentale non è sufficiente per risolvere il problema. Questo può certamente accadere. Se, grazie ai suoi

esercizi, ha già una maggiore esperienza degli stati mentali interiori in connessione con quelli fisici, allora quando non può fare una cosa, avverte qualcosa di molto speciale. Sente in modo diverso dal solito la resistenza dei suoi organi fisici, per esempio del cervello. Sente davvero come se il cervello gli opponesse resistenza, per esempio proprio come noi sentiamo resistenza quando vogliamo piantare un chiodo con un martello troppo pesante. È a questo punto che il cervello inizia ad acquisire una realtà. Quando una persona usa abitualmente il suo cervello, non lo sente come quando usa uno strumento, come per esempio nel caso di un martello. Il ricercatore spirituale sente il suo cervello, si sente indipendente dal suo pensiero. Questa è un'esperienza. Ma quando non riesce a risolvere un compito, sente che per certe attività, che deve svolgere mentre pensa, non ha più la possibilità di svolgerle. Perde il potere sullo strumento e lo sente molto chiaramente. Questo è un fatto che si può sperimentare molto facilmente.

Se però il ricercatore spirituale ha un problema, ci dorme su e si risveglia, molto spesso può accadere che si senta all'altezza del compito senza ulteriori indugi. Ma allo stesso tempo sente con precisione di aver fatto qualcosa prima del risveglio, di aver fatto del lavoro. Sente che durante il sonno è stato in grado di portare qualcosa dentro di sé alla mobilità, all'attività. Per lo stato di veglia, è stato costretto a usare il cervello. Questo lo sa. Non può fare a meno di usare il cervello quando è sveglio. Ma non poteva più usarlo correttamente perché – come ho descritto – il cervello gli opponeva resistenza. Nello stato di sonno percepisce che non è dipeso dal cervello. È riuscito a creare una certa mobilità senza il cervello, troppo stanco o troppo impegnato. Ora sente qualcosa di molto particolare: percepisce l'attività che svolgeva nel sonno, ma non direttamente. Nel sonno, il Signore lo concede ai Suoi. Non gli viene risparmiato il fatto che ora deve risolvere il problema nello stato di veglia. Può capitargli, ma di solito non è così, e soprattutto non è così per le cose che ora devono essere risolte dal cervello.

Allora l'uomo sente qualcosa che nel mondo dei sensi non ha mai conosciuto prima, sente la propria attività come se visse in quadri, in strane immagini che sono in movimento, come se i pensieri di cui ha bisogno fossero esseri viventi che entrano in ogni tipo di relazione tra loro. Sente quindi la propria cosiddetta attività di pensiero, che ha esercitato nel sonno, come una sequenza di immagini. Questa sensazione è difficile da descrivere, perché vi si è invischiati in un modo molto particolare che fa dire a se stessi: sei tu stesso! Ma d'altra parte, potete discernere questa sensazione da voi stessi in modo molto preciso, così come si può distinguere un movimento esterno che si fa da sé. Avete quindi immagini, immaginazioni di un'attività che è stata svolta prima che vi svegliaste. E ora potete



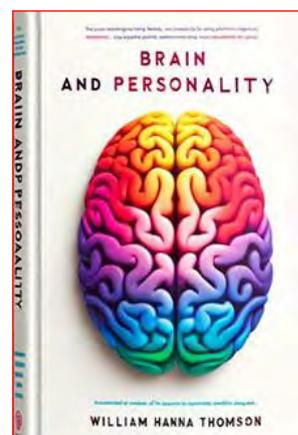
rendervi conto, se avete imparato a prestare attenzione a voi stessi, che queste immagini di un'attività che si è svolta prima del risveglio si connettono con il vostro cervello e lo rendono uno strumento più flessibile, più efficiente, così che siete in grado di portare a termine qualcosa che prima non potevate fare perché c'era una resistenza, come per esempio pensare a certi particolari pensieri. Si tratta di cose sottili, ma senza le quali non si riesce a capire il segreto del sonno. Si ha quindi la sensazione di non aver svolto un'attività come nella veglia, bensì un'attività che è servita a ripristinare alcune cose nel cervello che erano inutilizzate e di aver ricostruito lo strumento come non lo si poteva costruire prima. Ci si sente come un maestro costruttore dei propri strumenti.

La sensazione che si prova durante un'attività di questo tipo è molto diversa da quella che si prova durante un'attività giornaliera. Per quanto riguarda l'attività del giorno, si ha una sensazione che può essere paragonata a quella di disegnare qualcosa da un modello o da una sagoma. In questo caso sono costretto a seguire il disegno che mi sta davanti in ogni tratto o macchia di colore. Nelle cose che appaiono come immagini al momento del risveglio e che visualizzano, per così dire, un'attività svolta durante il sonno, si ha la sensazione di inventare le linee da sé e di creare le figure da sé senza essere vincolati a un modello. Con una simile rappresentazione si ha, per così dire, intercettato ciò che l'anima faceva prima di svegliarsi: si è intercettata l'attività di rigenerazione del cervello. Perché a poco a poco ci si rende conto che ciò che si sente come una sorta di involucro degli organi cerebrali con ciò che si ricorda come figure, non è altro che una ricostruzione di ciò che è stato distrutto durante il giorno. Vi sentite davvero come un maestro costruttore di voi stessi.

Ora, la differenza tra un ricercatore spirituale che percepisce tutto questo e una persona comune consiste solo nel fatto che il ricercatore spirituale lo percepisce, mentre la persona comune non riesce a prestarvi attenzione e quindi non lo percepisce. Perché la stessa attività che viene svolta dal ricercatore spirituale viene svolta da ogni essere umano, solo che la persona comune non coglie il momento in cui durante il sonno gli organi vengono ricostruiti dall'attività.

Prendiamo un'esperienza di questo tipo e confrontiamola con quanto abbiamo detto prima, con l'offuscamento e l'oscuramento, con la diminuzione della chiarezza della vita quotidiana dell'immaginazione quando ci addormentiamo. Quest'ultimo fenomeno può essere visto nella giusta luce solo se ci si libera dalle idee molto suggestive di ogni visione del mondo che crede di basarsi sul solido terreno della scienza naturale, oppure se si accettano davvero i risultati offerti dalla ricerca naturale attuale. Per esempio, nel caso della ricerca sul cervello, le persone che pensano in modo più accurato sulla base dei risultati della ricerca naturale, non possono far altro che ammettere l'indipendenza dell'anima dal corpo.

È molto interessante che sia apparso di recente un libro popolare in cui sostanzialmente tutto ciò che riguarda la vita spirituale e le fonti della vita spirituale è esposto in modo errato, completamente privo di intuizione. Però in questo libro "Il cervello e la personalità" di *William Hanna Thomson* vengono dette anche molte cose molto intelligenti. Tratta soprattutto della ricerca contemporanea sul cervello e di alcune altre cose, per esempio i sintomi della fatica, che – come ho spesso sottolineato – sono molto istruttivi. Ma ho già spiegato che i muscoli o i nervi non si stancano in nessun altro modo se non attraverso l'attività cosciente. Finché i nostri muscoli servono solo all'attività organica, non possono stancarsi, perché sarebbe grave se, ad esempio, il muscolo cardiaco e gli altri muscoli dovessero riposare. Ci stanchiamo solo quando svolgiamo un'attività che non è propria dell'organismo, cioè quando svolgiamo un'attività che appartiene alla vita cosciente dell'anima. Bisogna quindi dire che, se la vita dell'anima fosse generata dall'essere umano allo stesso modo dell'attività del cuore, allora questa enorme differenza tra l'affaticarsi e il non affaticarsi sarebbe inspiegabile. Ecco perché l'autore di questo libro si sente costretto ad ammettere che l'anima si collega al corpo come il cavaliere al cavallo ed è cioè completamente indipendente dal corpo. Si tratta di una enorme concessione da parte di una persona con mentalità scientifica. Si possono provare sensazioni piuttosto particolari quando un uomo, costretto dalla scienza naturale del presente, arriva ad ammettere a se stesso che il rapporto della vita spirituale con quella fisica deve essere pensato all'incirca come il rapporto del cavaliere con il cavallo, cioè secondo la rappresentazione del centauro, che si immaginava nei tempi passati, quando ancora si guardava di più allo spirituale. Non c'è nulla che dimostri che l'autore di questo libro avesse questo in testa, ma questo pensiero salta fuori ancora una volta attraverso l'immaginazione scientifica e si ha la sensazione di idee simili che provengono da tempi in cui





per molte persone era ancora presente una certa chiaroveggenza. Certe idee attuali sul centauro sembrano tuttavia rispecchiare meglio ciò che mi disse una volta un signore. La persona in questione affermò: «I Greci videro gli Sciti o altri popoli a cavallo provenienti dal Nord, ma forse li videro emergere dalla nebbia, per cui non riuscirono a distinguere esattamente quelle figure e quindi pensarono che facessero parte del cavallo». Il materialista potrebbe essere soddisfatto da una simile spiegazione. Ma è proprio la ricerca scientifica di oggi che ci spinge ad ammettere l'indipendenza dello spirituale dal fisico.

Potremo notare certamente una cosa, e potremo perseguirla meglio, se richiamiamo alla mente alcuni fenomeni che non sono abituali, ma tali fenomeni in fondo esistono e non si possono negare. Lo scienziato spirituale conosce la vicenda di come un

semplice uomo di campagna nell'ora della sua morte iniziò improvvisamente a parlare in latino che non aveva mai usato prima e si poteva dimostrare che da piccolo l'aveva sentito solo una volta in chiesa. Questa non è una favola, ma una realtà. Certo, non ha capito nulla di quanto ha sentito e recitato. Ma è la verità. Ogni essere umano dovrebbe da questo farsi l'idea che ciò che ci colpisce dall'ambiente circostante contiene qualcosa di molto diverso da ciò che assorbiamo nella nostra coscienza ordinaria. Infatti, ciò che portiamo nella nostra coscienza ordinaria dipende in molti modi dall'educazione che abbiamo, da ciò che comprendiamo e da cose simili. Non è però solo ciò che comprendiamo che si unisce a noi, ma abbiamo in noi la possibilità di accogliere infinitamente di più di ciò che assorbiamo consapevolmente. Possiamo persino osservare in ogni essere umano come, in certi momenti, sorgano in lui idee che, quando le ha sperimentate qui o là, non sono state percepite in modo così forte, tanto che potrebbe non essere più in grado di ricordarle. Ma attraverso alcune cose riappaiono, forse addirittura si mettono al centro della vita dell'anima. Dobbiamo ammettere che ciò che costituisce la dimensione della nostra vita animica è infinitamente di più di ciò che possiamo assorbire nella nostra coscienza quotidiana e inglobare in essa. Questo è straordinariamente importante. Infatti, orienta il nostro sguardo, per così dire, verso un essere interiore dentro di noi che, in realtà, può fare poca impressione sulla nostra fisicità, perché non è stato quasi notato, e che, invece, vive dentro di noi. In questo modo veniamo a conoscenza dei fondamenti della nostra vita animica, che dovrebbero essere presenti in ogni persona sensibile. Ogni persona ragionevole dovrebbe in effetti dire a se stessa: ciò che c'è nel mondo intorno a sé per la sua coscienza, mentre guarda consapevolmente il mondo, dipende fondamentalmente dall'equipaggiamento dei suoi organi di senso e da ciò che può comprendere. E nessuno ha il diritto di voler limitare il reale a ciò che può percepire. Sarebbe del tutto illogico voler negare al ricercatore spirituale l'esistenza di un mondo spirituale dietro il mondo fisico, per la semplice ragione che l'uomo può dire solo ciò che vede e sente e ciò che può pensare e non può mai giudicare ciò che non può percepire. Perché il mondo del reale non è il mondo del percepibile. Il mondo del percepibile è limitato dagli organi di senso. Perciò non si dovrebbe mai parlare – come in senso kantiano – dei limiti della conoscenza, o di ciò che l'uomo potrebbe o non potrebbe conoscere, ma solo di ciò che ha davanti a sé in base ai suoi organi di percezione.

**Rudolf Steiner**  
(Prima parte)

Conferenza tenuta a Berlino il 24 novembre 1910.  
O.O. N° 60. Traduzione di **Angiola Lagarde**.  
Da uno stenoscritto non rivisto dall'Autore.

«Il corpo eterico è estraspaziale, il corpo astrale è estraspaziale ed estratemporale, l'Io è concepibile come il vuoto del corpo astrale medesimo. Si può anche dire che il corpo fisico è un corpo tessuto di spazio, l'eterico un corpo tessuto di tempo, l'astrale un corpo di Luce estraspaziale ed estratemporale, l'Io l'essenza della Luce, in quanto in sé identico al Principio della Luce. Si può dire che il rapporto Io-astrale-eterico-fisico, o Spirito-anima-corpo, costituisce in sé una gerarchia».

**Massimo Scaligero**

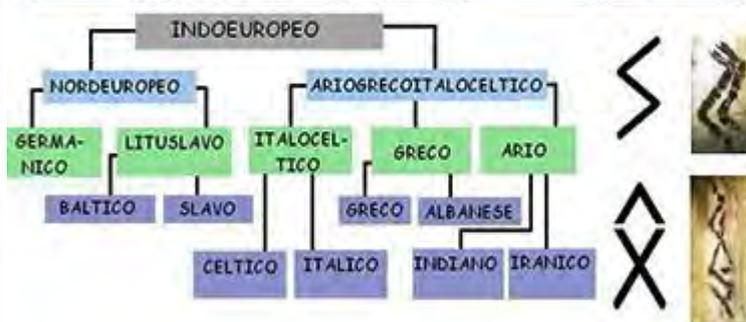
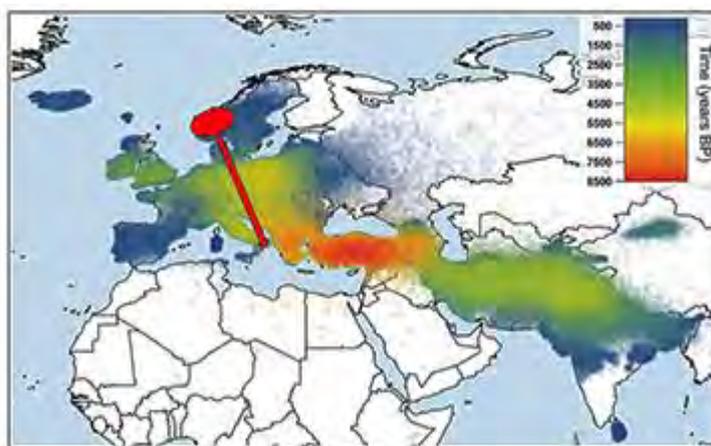


**Massimo Scaligero a vent'anni**

### Premessa

In un precedente articolo del settembre 2022 (“[La Magia Solare secondo Massimo Scaligero](#)”) fornivamo indicazioni circa un metodo di studio basato sull'extrapolazione di alcune frasi (intese come sutra o aforismi) associate ai primi capoversi di ogni paragrafo del testo *Yoga, Meditazione, Magia*, in particolare proponevamo la Parte Seconda dal titolo “Magia” con i suoi 19 aforismi. Nel presente articolo, con la stessa tecnica, proponiamo la Parte Prima, titolata “Yoga e Meditazione” composta di 22 paragrafi e quindi 22 aforismi, dove viene posta in essere l'attenzione sulla disciplina dello yoga e della meditazione, una via orientale che ha la facoltà di meglio far conoscere quella occidentale, le cui origini primordiali tuttavia erano già presenti in Europa nel periodo paleolitico superiore, prima ancora dei Veda e dei Tantra induisti.

Possiamo con certezza matematica affermare che furono proprio le popolazioni nordiche degli Arii ad aver introdotto le tecniche tantriche nel Sud Italia, poi in Anatolia (8000 a.C.) e successivamente in India (1500 a.C.), in una progressione temporale che si sviluppa a livello migratorio in circa 8mila anni (nella mappa dal colore rosso al blu) e che include la stessa diffusione delle lingue indoeuropee.



**Fig.1, 2 – Diffusione temporale delle lingue indoeuropee dall'8500 a.C. al 500.**

**Fig.3 – Simboli runici (Sowull e Othala) presenti nella Grotta dei Cervi di Porto Badisco (Salento).**

**Per approfondimenti: F. Corona *Il culto del serpente e i riti iniziatici nella Grotta dei Cervi di Porto Badisco* – Roma, Atanor, 2017.**

## L'Io e i tre corpi



L'uomo moderno in evoluzione spirituale ha la prerogativa di percepirsi come sintesi dei tre regni della natura (minerale, vegetale ed animale), tale sintesi afferisce ad un Principio fondamentale che possiamo definire l' Io o Atman o Sé o Coscienza Individuale. Questo Io interagisce con il regno minerale, attraverso il suo corpo fisico, (anche noto nelle filosofie orientali come "*sthula sharira*"); poi interagisce con la forza strutturante del regno vegetale, che forma il suo corpo vitale, o eterico, (noto come "*linga sharira*", un involucro che ricopre il fisico); ed infine il regno umano-animale connesso alla vita animica che opera in lui come corpo senziente, o corpo astrale (noto come "*kama rupa*" che si compone di due livelli uno inferiore connesso al fisico ed uno superiore connesso all'eterico, entrambi rivestono il *linga* e lo *sthula sharira*). Il Principio della coscienza individuale o Io-Atman è essenzialmente di natura sovrasensibile, rappresenta il tessuto delle correlazione dei tre involucri, diversificandosi dagli altri per la sua natura spirituale.

Affinché l'Io divenga cosciente dei corpi che lo rivestono, in particolare di quello astrale superiore, è sufficiente che nella sua organizzazione astrale-eterico-fisica affiori la percezione dell'elemento eterico parzialmente dominato dall'elemento spirituale. Questa è condizione necessaria ma non sufficiente per connettersi ai livelli dell'astrale superiore, infatti solo le entità più elevate del Logos possono concedere il completo dominio dell'astrale a colui che è meritevole di riceverlo.

Dei quattro principi costitutivi dell'uomo, solo quello minerale è palesemente visibile, gli altri possono manifestarsi in relazione ai traguardi spirituali raggiunti. Tali traguardi dipendono da come si attuano gli insegnamenti trasmessi nella prima parte di questo meraviglioso libro, insegnamenti propedeutici alla seconda parte che affronta il tema cardine della Magia Solare.

## Yoga e Meditazione nei 22 capoversi di Massimo Scaligero

Esaminiamo adesso i 22 sutra o aforismi estratti dai primi capoversi della Parte Prima dell'opera:

**I - Il Maestro.** Un insegnamento riguardo alla capacità di riconoscere la "Via", o il "Maestro", ci viene dalla storia di Narota, asceta tibetano del X secolo, che, durante il noviziato, errando di contrada in contrada alla ricerca del proprio Maestro, Tilopa, si lascia sfuggire una serie di occasioni di ritrovarlo, perché ogni volta incontrandolo non lo riconosce: giunge talora persino a scagliarglisi contro.

**II - La Ricerca.** In ordine alla conversione del pensiero, si può dire che la conoscenza stessa delle vie orientali e tradizionali la esige, per non rischiare di essere snaturata.

**III - Il limite cerebrale.** Per il pensiero, attuare la sua natura significa ritrovare il proprio ordine sovrasensibile, o il potere vivente della propria forma. Nell'attuale epoca, il ritrovamento di tale potere è il principio della Magia, sia come visione sovrasensibile (*abhijñā*), sia come capacità di azione trasmutatrice (*vibhuti*) della natura sensibile.



**IV – Superamento del limite.** Il pensiero sub-imaginativo opera in una profondità in cui soltanto l'interna forza del pensiero può giungere con autorità: operando come opera la natura creatrice. Il sottoprodotto imaginativo acquisisce bensì l'autorità della natura, ma in quanto si esplica in un piano inferiore a quello della natura.

**V – Quiete metafisica.** La fenomenologia del pensiero liberato lascia intravedere la zona in cui il potere originario dell'organismo animico-fisico opera come un pensiero superindividuale: del quale la polarità cosciente provoca, in conseguenza del suo essere riflessa come pensiero individuale, l'inversione della forza, gli istinti. In quanto riflesso, il pensiero non può dominare la forza.

**VI – Via "occidentale".** La consapevolezza del processo del pensiero è illuminante riguardo alla responsabilità che, in quanto moderni e occidentali, si assume nella scelta di una via. Si è occidentali, perché si è andati oltre l'Oriente, mediante un'attività dello Spirito di cui spiritualmente non si ha ancora coscienza.

**VII - Esoterismo e Scienza.** Il meditare deve avere come fulcro l'autocoscienza, la dynamis profonda dell'esperienza razionale. In tal senso è l'uomo moderno che deve conoscere la meditazione, non l'uomo detto "tradizionale", il cui compito è anzitutto diventare moderno: egli può conoscere la meditazione, a patto di penetrare le ragioni metafisiche del suo appartenere, almeno con il processo dell'autocoscienza, al presente tempo: il valore dell'esperienza moderna del razionale, della scienza, della tecnologia.

**VIII - Il movimento puro.** La concentrazione è l'operazione chiave del trapasso da grado a grado superiore della coscienza. Lo stesso tipo di concentrazione acquisisce valore diverso nei tre mondi in cui simultaneamente risuona – logico, animico, spirituale – a seconda del grado interiore dell'operatore, ossia a seconda del tipo di pensiero che giunge a sollecitare.

**IX – Coscienza minerale.** La concentrazione e la meditazione sono operazioni volte a esaurire l'umano: onde possa entrare in azione il Principio che domina l'umano. Di questo Principio tutti vanno affannosamente in cerca, ma nessuno oggi vuole privarsi di ciò a cui si appoggia perché l'umano permanga dominatore, ostacolando ciò che gli è superiore.

**X – Concentrazione.** La concentrazione si pratica mediante l'evocazione di un oggetto, il cui significato sia assolutamente lineare. Non è il significato dell'oggetto che importa, ma l'attività del pensiero messa in moto per suo mezzo: attività che può essere tanto più intensa, quanto meno il significato la condizioni. Perciò è consigliato l'oggetto facilmente afferrabile, meno significativo. Si deve curare che l'intensità della concentrazione sia conseguita non mediante tensione mentale, bensì mediante sempre più interna e incorporea forza di pensiero: forza che il pensiero normalmente impegna nel proprio movimento, ma in quanto questo diviene orma di un tema o di un oggetto.



**XI – Meditazione.** Il pensiero si ha sempre come forma, o come dialettica: mai come essere. L'essere però è sovrasensibile. La concentrazione si propone di sperimentare il sovrasensibile del pensiero, svincolando questo dalla forma, o dal contenuto sensibile, mediante cui normalmente si manifesta. Dapprima perciò la disciplina comporta il compito di possedere il pensiero quale è, indi, grazie ad insistenza pensante, di vivificarne l'essere, così che questo prevalga sulla forma, sino a darsi come contenuto

puro. Sperimentare il sovrasensibile del pensiero, è portarsi a un superiore grado della conoscenza, senza interrompere la continuità positiva della coscienza di veglia, anzi potenziandone la lucidità consapevole.

**XII – Metodo.** È fondamentale per il discepolo rendersi conto che non sono i temi della concentrazione o della meditazione che debbono tracciare il cammino allo Spirito, ma lo Spirito stesso si

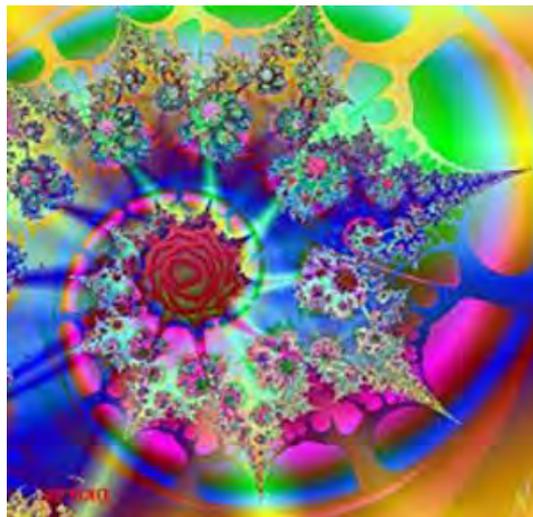


giova di tali temi per enucleare se stesso, sino al momento in cui, in rapporto al grado di coscienza realizzato, li possa eliminare come impedimenti. Se il discepolo osserva, può constatare come ogni metodo tradizionale, proprio in quanto tradizionale, sia fuori della Tradizione, non avendo rapporto con la richiesta della tipica interiorità dell'uomo di questo tempo allo Spirituale. Il metodo “tradizionale” comporta temi di meditazione-concentrazione, che tracciano preventivamente il cammino

allo Spirito secondo un canone irrelativo alla sua attuale esperienza autocosciente, vincolando a simboli e riti, estranei all'esigenza di tale esperienza, così che l'anima s'identifichi con essi e ignori il proprio Principio: s'identifichi col nome sacro, col mantram, o con l'immagine mistica, e ignori la propria originaria forza libera dei tracciati metafisici, mediante i quali ebbe ad esprimersi un tempo.

**XIII – Concentrazione profonda.** Il pensiero della concentrazione e della meditazione, secondo il canone dei nuovi tempi, è in sostanza il moderno pensiero astratto-matematico, enucleato come movimento puro, libero di determinazione formale, epperò rilevante a coscienza l'elemento d'impersonalità o d'obiettività, che gli è innato. Nel consueto procedimento scientifico, questo pensiero ignora se stesso, per farsi forma di un oggetto o di un tema. La concentrazione lo assume come moto astratto, o puro, fuori dell'oggetto, restituendogli la funzione per cui è sorto: di elemento dinamico dell'Io nella coscienza. L'iniziale forza di tale pensiero è l'astrattezza indipendente. Nel vincolarsi cognitivamente al fenomeno senza integrazione cosciente, lo scienziato perde di vista un potere dello Spirito.

**XIV - Percezione pura.** La disciplina del pensiero è regolare e risponde all'esigenza del tempo, nella misura in cui dia modo al discepolo di riconoscere che cosa il mondo dei sensi chieda a lui. L'esperienza dei sensi può essere la via della elevazione o della degradazione, a seconda che sia la correlazione dell'uomo preso dai sensi, o dell'uomo indipendente. La mistica o la metafisica tradizionale, o la Gnosi, per quanto possano offrire insegnamenti al riguardo, non sono in grado di fornire la conoscenza di ciò che dall'essere psichico profondo domina il mentale dell'uomo attuale, imponendogli il dato esclusivo dei sensi: che è il reale problema di lui, della sua libertà.



**XV - Anima razionale e Anima cosciente.** L'arte spagirica del discepolo moderno consiste in un compito che nell'alchimia tradizionale viene indicato come un “separare il sottile dal denso”. Questa operazione, oggi, consiste soprattutto nel separare il contenuto sovrasensibile della percezione dalla forma sensoria. Nel percepire sensorio può essere sorpresa e contemplata la relazione segreta dell'Io

con il mondo fisico: tale relazione appartiene alla zona della volontà supercosciente. Se si può parlare di forza magica, occorre riferirsi a una simile volontà, della quale si può dire che inizialmente fa sorgere innanzi a sé la scena quotidiana del mondo: un atto di cui occorre recuperare, mediante coscienza, la magia.

**XVI - Soglia mentale.** La presenza del pensiero nell'atto percettivo è immediata e adialettica. Che in tale atto operi ciò che del pensiero è potere di vita, o dynamis eterica, si può sperimentare: si può scorgere in esso il pensare uno con la corrente vitale del sentire e del volere, come nell'esperienza del "pensiero libero dai sensi". Si può identificare un limite interiore a tale possibilità: limite che vale come soglia mentale all'esperienza sovrasensibile: ma si può simultaneamente riconoscere come questa soglia esiga essere superata nel veicolo della forza-pensiero che muove in essa.

**XVII - Le Potenze dell'Anima.** Un conseguimento decisivo per il disincantamento della Soglia mentale, è la possibilità di percepire obiettivamente il sentimento: arte rara, che nessuno yoga può dar modo di realizzare, non solo per la frattura profonda prodottasi nell'uomo attuale tra le forze del pensare e quelle del sentire, ma anche perché nel sentire è celato, inafferrabilmente alla coscienza riflessa, il segreto della forza magica: il sentire cosmico, l'antica forza magica: il sentire cosmico, l'antica forza della devozione e della fede.

**XVIII - Ascesi della Volontà.** Il sentire sconfinava in alto come in basso. Un istinto diviene invadente nel veicolo del sentire che sconfinava. Ma, come si è accennato riguardo all'elemento originario della volontà, un istinto può essere percepito direttamente mediante volitivo pensiero, o pensiero puro, fuori del sentire. Ciò costituisce l'inizio della delimitazione allo sconfinamento del sentire. Il sentire che sconfinava, corrompe non il volere, ché non potrebbe, ma il senso della sua forza. La forza del volere che si lascia afferrare dal dominio fluido del sentire, diviene angoscia o paura.

**XIX - Ascesi del Sentire.** Occorre passare per l'ascesi del volere, se si vuole operare sul sentire, che, come si è accennato, è il veicolo dell'elemento inafferrabile della forza magica. Non si può operare direttamente sul sentire, né è saggio nella disciplina fare appello al sentire, fuori del suo immediato risonare secondo i contenuti della meditazione e prima di aver distinto da esso il pensiero e la volontà. Se si esclude la Scienza dello Spirito, a cui ci riferiamo, non v'è metodo tradizionale o moderno, che contempra la tecnica di una simile "esperienza pura" del sentire.

**XX - Dolore e Illuminazione.** Un sentimento raramente si dà allo stato puro: si presenta sempre come veste di una pulsione istintiva. Se si osserva il dolore, il senso di insofferenza con cui ordinariamente si subisce, viene dal fatto che gli è inseparabile un elemento d'ira, o di paura, o di brama, da cui riceve potere d'invasione della coscienza. di cui è normalmente compenetrato: immediatamente esso comincia a perdere il potere costringente, sino a vibrare nella coscienza come una forza, su un fondo calmo. Questo fondo calmo è l'ambito dell'Io, che comincia a sperimentare ciò da cui prima era sopraffatto.

**XXI - Yoga Tantrico.** Gli istinti sono potenze del volere sfuggite all'Io: perciò la loro dynamis si esprime con la stessa categoricità che le funzioni della natura. Tale verità fu intuita dai maestri dello Yoga Tantrico, che insegnarono un'arte di sorprendere la Forza originaria nel meccanismo degli istinti e nelle funzioni della natura. Lo Yoga Tantrico, pervenuto mediante qualificati presentatori in Occidente, è sembrato rispondere alla



richiesta di un'esperienza sovrasensibile in senso cosciente, ossia parimenti conforme alla Tradizione e all'esigenza attuale di risoluzione di radicali dipendenze dell'individualità da un'inconscia natura etica o mistica. Lo stile di asciuttezza virtualmente ascetica del tipo moderno di indagatore, o di uomo di azione, realisticamente portato all'“agire per l'agire”, è sembrato che mediante quella disciplina potesse realizzare le forze da esso incertamente evocate.

**XXII - Brama e rappresentazione.** Chi crede di edificare la propria coscienza magica mediante tecniche orientali, o della Gnosi occidentale, non s'avvede di forzare il mondo dell'anima con moti psichici espressivi della soggettiva natura: rinuncia ad afferrare cognitivamente ciò da cui muove. Il miraggio di potere psicosomatico, che lo sospinge, è sostanzialmente in lui la brama che dovrebbe essere identificata dalla disciplina interiore, non ciò che la assume e la adatta a sé.

### Considerazioni finali



Abbiamo avuto modo di affrontare gli aspetti salienti dello yoga orientale in un precedente nostro articolo ([Le antiche e moderne vie del Pensiero e della Forza: lo Yoga regale](#)). Avendo poi decodificato i simboli paleolitici e neolitici presenti nella Grotta dei Cervi di Porto Badisco afferenti all'innalzamento della corrente *kundalini* nei sette centri energetici ad opera dell'uomo

preistorico protoario, possiamo affermare che tali riscontri confermano quanto promesso da Steiner e Scaligero sulle tecniche di asceti contemporanea.

In realtà il moderno asceta può accedere in modalità facilitata ad una Forza Immanente in grado di vitalizzare le potenze dell'anima. Nel flusso volitivo mentale sull'oggetto della concentrazione, il tipo umano moderno può attivare contestualmente all'esercizio di concentrazione, la Shakti divina (che la tradizione tantrica associava al serpente *kundalini*), la Forza creatrice dell'universo, e potrà farlo in uno dei tre centri energetici principali (noti anche come *Tan Tien*): Testa, Cuore, Ventre.

È importante, dice Scaligero, esercitando le tecniche di visualizzazione e respirazione nel perimetro del magismo solare, ricondurre dapprima la Shakti attiva nel centro della testa per poi verticalizzarla lungo la colonna vertebrale eseguendo gli esercizi secondo il canone della Scienza dello Spirito. Questa opportunità ascetica moderna è sostanzialmente differente dalle tecniche dell'uomo protoario, che attraverso metodiche di Yoga Tantrico già presenti nell'Europa paleolitica, faceva risalire l'energia *kundalini* dal basso verso l'alto lungo i sette chakra. Il moderno asceta è facilitato da questo punto di vista perché costituzionalmente, con l'esecuzione dei cinque esercizi fondamentali dati da Steiner e ribaditi da Scaligero, realizza immanentemente un campo unificato di Forza-Pensiero-Sonorità che può condurlo ad immergersi nel Verbo-Logos.

**Kether**

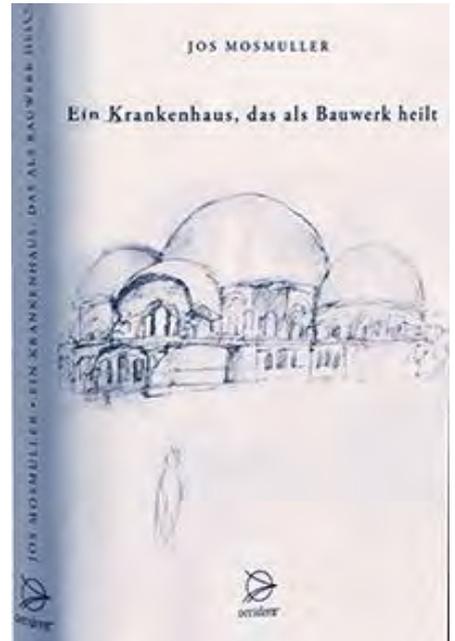
di Jos Mosmuller

L'autore, medico presso la clinica universitaria di Amsterdam, si è trovato, in un momento della sua vita, ad essere anch'egli paziente. E ha scoperto l'importanza che può avere il luogo in cui si svolge la degenza del malato. A seconda della conformazione stessa del luogo di cura, si possono ottenere benefici e salutari effetti, o al contrario una depressione che impedisce una rapida soluzione della malattia.

Ne è nata una ricerca assai accurata di luoghi salvifici, a partire da edifici concepiti ed eretti in periodi anche lontani, riguardanti sia località della sua nazione, l'Olanda, sia esteri.

Il modo in cui funziona l'ospedale dovrebbe essere l'immagine di "Due fanno uno" o "Io e te siamo uno". Si tratta di creare armonia tra i pazienti, i medici e gli infermieri da un lato e i pazienti, i medici gli infermieri e gli edifici dall'altro. Tutte le sofferenze e tutti i conflitti sono collegati al confronto, alla dualità. Tuttavia, quando i due diventano uno, i combattimenti cessano gradualmente.

Durante la sua prima costruzione del Goetheanum a Dornach, nel 1913, Rudolf Steiner parlò di come un edificio possa umanizzarsi. Ciò che intendeva era che un edificio può divenire una entità, come l'essere umano. E questa entità è parte integrante dell'edificio se questo viene costruito in uno stile architettonico organico, così progettato sia all'interno che all'esterno. Nella parte interna questo può avvenire attraverso l'idea dello scopo dell'edificio (il rapporto medico-infermiere-paziente e l'idea riguardante la



**Rudolf Steiner «Il primo Goetheanum come opera d'arte totale»**

Medicina) e nella parte esterna attraverso l'ambiente in cui l'edificio stesso si trova. Il risultato è che l'edificio acquista un'essenza e a quel punto diviene vivente.

Dobbiamo dunque considerare importante ed auspicabile che una casa di cura sia in grado di guarire proprio per il suo stesso essere edificio, in quanto costruzione organica. Come il solido si è formato dal liquido, così la struttura organica va percepita come se al suo interno scorresse un'acqua, una sorgente, un fiume. E come la luce del sole invade l'occhio, la luce deve invadere anche le forme dell'edificio. La luce del sole deve penetrare nelle stanze, col-

pendo le forme in modo che ne sorgano forze curative, così come la luce attiva gli occhi penetrandovi. Questo risultato può essere ottenuto costruendo la struttura in modo tale che contenga immagini di vita e onde eteriche che abbiano un effetto curativo.

Sarebbe importante catturare la luce del sole per illuminare ogni stanza, ma non è così facile. Forse un giorno ci sarà qualcuno che potrà farlo... Però noi nel frattempo possiamo lavorare con immagini, con

la fantasia creatrice e con disegni simbolici, come la stella a sei punte, la stella a cinque punte, il caduceo di Mercurio o la Rosacroce. Queste sono tutte immagini della dimensione vitale, eterica.

Rudolf Steiner tratta dello stile architettonico organico nel libro *Il pensiero edificatore del Goetheanum*, O.O. N° 289, con queste parole: «Uno stile architettonico diviene artistico quando si trasforma lo stile geometrico-simmetrico-dinamico nello stile architettonico organico».

E piú oltre: «L'essenziale di un simile edificio in stile organico è che il tutto non costituisce una unità solo attraverso la ripetizione dei singoli elementi, ma anche nel suo insieme».

E ancora: «Ogni particolare è percepito per il suo posto all'interno del tutto, e può essere solo esattamente in quel posto».



**Antoni Gaudí**  
**«La Sagrada Família»**

Nel libro si esaminano a fondo varie architetture di palazzi antichi e moderni che si ispirano ai principi di architettura organica, con fotografie a colori e spiegazioni dettagliate. Oltre al primo e al secondo Goetheanum, si esamina la particolare costruzione della “Sagrada Família” di Antoni Gaudí a Barcellona e la “Casa sulla cascata” di Frank Lloyd Wright in Pennsylvania, così come la rosea “cittadella verde” a Magdeburgo di Friedrich Stowasser.

Oltre alle architetture esterne di molti palazzi noti e meno noti, si parla della parte interna degli edifici, e di come le suddivisioni degli spazi possano essere un beneficio per corpo, mente e anima.



**Rudolf Steiner – Sala centrale  
del secondo Goetheanum  
con le vetrate multicolori**



**Frank Lloyd Wright**  
**La casa sulla cascata**



**Friedrich Stowasser**  
**La cittadella verde**

Molti disegni e illustrazioni a colori corredano il testo, che termina con queste parole dell'autore: «Vorrei chiudere questo libro con la speranza che un giorno un “ospedale che guarisca come edificio” possa essere costruito nella realtà esteriore».

**Jos Mosmuller, *Una Casa di Cura che guarisce come edificio***  
Editrice: Occident Verlag – Baarle-Nassau, Olanda. Lingua: tedesco.  
Anno 2024 – 116 pagine € 59,95  
Per ordinare, link: [Ein Krankenhaus, das als Bauwerk heilt](#)

# LA LINEA DI SAN MICHELE IN UMBRIA

Siti e miti

Nel mese dedicato a Michele Arcangelo, alcune riflessioni sulla presenza del suo culto in Umbria, una terra in cui la presenza del Sacro è attestata dal culto verso Francesco e Chiara d'Assisi, Benedetto e Scolastica da Norcia, Rita da Cascia, solo per citare alcuni tra i principali santi.

Michele Arcangelo arriva in questi luoghi intorno al VI-VII secolo, con l'affermarsi dei Longobardi, popolo originario dal Nord Europa, che dopo aver conquistato il Nord d'Italia, Pavia fu sede di loro re, si affaccia in queste terre d'Umbria con quello che sarà poi il Ducato di Spoleto.

Non è mia intenzione farne qui la Storia, interessa invece il culto di Michele, l'Arcangelo guerriero, che il cristianesimo riuscì a far accettare a un popolo bellicoso come i Longobardi, trasferendo verso questo il culto di antichi Dei guerrieri del Nord.

In Umbria uno dei loro insediamenti più consistenti fu presso Nocera Umbra, dove sul finire dell'Ottocento furono rinvenute necropoli di rilevante importanza, dove si constata che l'elemento Longobardo, con il passare del tempo, si fuse con le popolazioni locali, divenendo da conquistatori dei conquistati, cosa che avvenne anche altrove.

Si assiste allora al fiorire di eremi, chiese, cenobi che verranno intitolati a Michele Arcangelo, di cui una costante è la presenza sul luogo di una fonte sacra ritenuta terapeutica, che vanno a sorgere spesso su luoghi di culto pagani ritrovando così la sacralità di siti che già in antico furono eletti a dimora di divinità.



**Eremo di Sant'Angelo di Prefolio**

In Umbria molti di questi ancora sono intitolati all'Arcangelo; in Valnerina le chiese di Meggiano, Gavelli, l'Eremo di Sant'Angelo di Prefolio, altrove Sant'Angelo de Gructis, Sant'Angelo in Panzo, nei pressi di Assisi, la chiesa di San Michele a Bevagna e quella a

pianta circolare di Sant'Angelo a Perugia, solo per citarne alcuni.

Non va dimenticato che tutto ciò che viene riferito "all'Angelo", sia esso un luogo di culto o un toponimo, è sinonimo di San Michele Arcangelo.

Dopo il declino dei Longobardi il suo culto venne portato avanti non solo in Umbria ma pure nel Lazio, in Abruzzo, Campania e Puglia, basti ricordare Sant'Angelo in Formis o il famoso Santuario di San Michele sul Gargano.



**San Michele a Bevagna**

Entriamo ora nel vivo dell'argomento traendo ispirazione dalla "Linea di San Michele", una retta lunga oltre 4.000 km su cui sono allineati i sette Santuari piú importanti, o per lo meno famosi, dedicati all'Arcangelo Michele.

Linea Sacra che, secondo la tradizione, fu tracciata dall'Arcangelo stesso da un sol colpo di spada con cui sconfisse Satana e le sue schiere, che furono vinte e scacciate negli abissi.

La Linea di San Michele origina dal Sud dell'Irlanda, a Skellig, per poi proseguire in Inghilterra a Sant Michele's Mount quindi verso Mont Saint-Michel in Normandia e dopo attraversata la Francia la diagonale entra in Italia con la Sacra di San Michele, scendendo in Puglia a Monte Sant'Angelo e infine, dopo il Monastero di San Michele a Simi, nel Dodecaneso, termina ad Haifa in Israele con il Monastero di Stella Maris sul Monte Carmelo.



**Eremo di San Michele Arcangelo a Monterivoso**

Dopo un lungo tragitto a piedi in salita non sempre agevole, il luogo si presenta con le mura perimetrali e il tetto rovinati. Le sue origini vengono fatte risalire all'VIII secolo, con aggiunte e rifacimenti che nei secoli lo hanno portato alla struttura attuale.

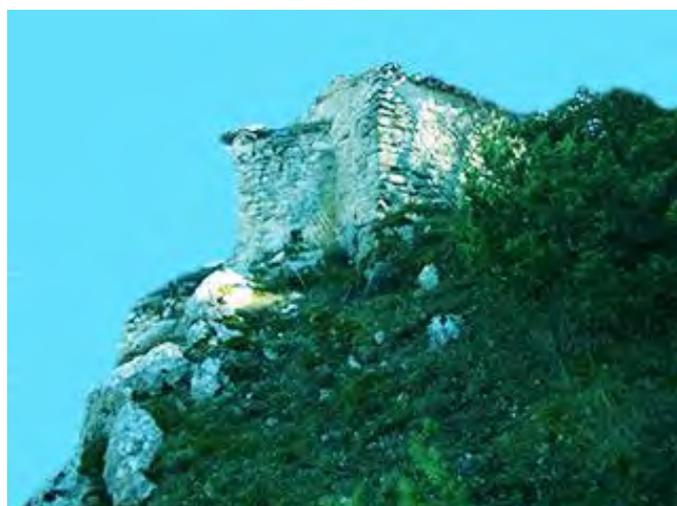
Dov'è l'altare qualcuno ha posato una grande croce in legno, a ricordare che Michele è la Via al Cristo.

**Davide Testa**

Il tratto che riguarda l'Italia è di circa 1.400 km ed è proprio in Umbria che si situa la metà esatta di tutta la Linea, nei pressi di Ferentillo, in Valnerina, precisamente nell'Eremo di San Michele Arcangelo, che sorge sopra l'omonimo Monte, nella frazione di Monterivoso.

Da studi fatti, siamo quindi qui alla metà esatta dell'intera Linea Sacra, con tutte le relative implicazioni esoteriche ed occulte che ne derivano.

Purtroppo l'Eremo è in abbandono, abbarbicato lassù tra le rocce, ma le sue pietre ne danno ancora testimonianza.



di Consuelo Stangarone

Il breve ma intenso racconto de *La prima Luna* in poche righe ci trasporta in una dimensione originaria universale.

Affrontare con competenza e delicatezza il tema del menarca, del primo ciclo, è il cruccio di ogni generazione, di ogni madre, ma anche per me medico non è mai stato cosa semplice da affrontare. Si rischia di essere prosaici o estremamente tecnici e scientifici.

*La prima Luna* è poeticamente connesso con la scientificità e, nel contempo, ricco di immagini eloquenti per chi è ancora in una dimensione di crescita evolutiva.

Viviamo oggi un mondo irrispettoso nei confronti dell'infanzia e dei tempi di maturazione di bambini e adolescenti, dove tutto deve essere conosciuto e vissuto precocemente, possibilmente in maniera fluida, non distinta, aperta, non definita.

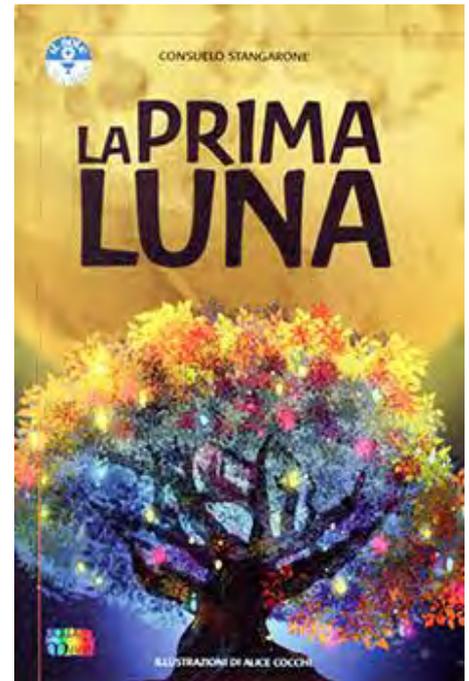
Non c'è spazio e tempo per porre domande su chi sia l'essere umano o da dove origini la sua individualità, o per guardare con venerazione alle inafferrabili forze della vita che scorrono in ognuno di noi, ma che in modo sublime collegano nella donna i ritmi celesti e le forze terrestri per ri-generare, con ogni nuova nascita, l'azione creatrice divina.

Vige ovunque l'imperativo pratico, materiale, manipolativo secondo fini libertari egoici o di utilizzo personale delle conoscenze scientifiche o psicologiche.

In tutto questo *La prima Luna* si propone come un balsamo che tocca intimamente l'anima con immagini di verità arcaiche universali, comprensibili ad ogni latitudine, capaci di far sorgere nell'intimo femminile la gioia speranzosa per il compito speciale che la natura di genere le assegna.

Le stesse immagini sono altresì capaci di suscitare nel cuore dell'essere maschile l'essenza della sua unicità portatrice di un seme di volontà anch'esso generatore di vita e di protezione della vita stessa, a sottolineare una complementarità di ruoli e di genere che oggi si vuole, ad ogni costo, separare e osteggiare.

*La prima Luna* è pertanto un testo che consiglierei ad ogni genitore, per affrontare la pubertà dei propri figli con delicata intimità, e per avvicinare i ragazzi e le ragazze alla grande responsabilità di una sessualità consapevole e reciprocamente rispettosa di aspetti fisici ma anche psichici e spirituali.



**Valeria Vincenti**

Consuelo Stangarone, *La Prima Luna*.

Introduzione di Valeria Vincenti, medico antroposofa, pediatra.

Illustrazioni di Alice Cocchi.

Editrice Cambiamenti – Bologna, 2024. – Pagine 48 – € 18,00

Il libro può essere richiesto in rete al link <https://www.cambiamenti.com/prima-luna.htm>.

**Santi, anacoreti e martiri: le aureole del ventunesimo secolo**

Settembre, periodo di risveglio dal torpore estivo: dai primi acquazzoni al ritorno sui banchi di scuola, dalla ripresa delle varie attività all'Equinozio di Autunno, per culminare con la Festa di Michele, anche Festa dei sette Arcangeli, a fine mese, un portale verso la stagione fredda, in cui ci rimettiamo (o dovremmo) in cammino sulla retta via del duro lavoro interiore, dopo le temporanee defezioni estive. Un momento dell'anno ideale anche per ripartire con impegno nel lavoro esteriore, quello che svolgiamo nella *maya*.

I propositi di miglioramento della propria esistenza e del mondo circostante fioccano tra gli individui di buona volontà: e di persone ricche di buona volontà e di ottimi propositi ne esistono ancora, all'interno di un'Umanità persa dietro alle chimere del godimento materiale, del profitto, dello sperpero delle risorse legittimamente appartenenti ai nostri discendenti.



**Volontariato presso aziende agricole**

Nel gruppo Facebook che mi trovo ad amministrare, Ecovillaggi e Comunità, di cui ho parlato nei miei recenti articoli, si trovano molti esempi di individui amanti del prossimo e della natura, che si offrono di fare esperienza come “WWOofer” presso comunità, Ecovillaggi, aziende agricole biologiche, progetti nascenti o associazioni, a volte anche presso famiglie con fattorie, orti e terreni.

Alcuni di questi volontari, gente di ogni età iscritta o meno alla rete WWOOF, trascorrono dei periodi fantastici in cui in cambio di poche ore di lavoro non specializzato, e per accordi presi in partenza non retribuito, ricevono vitto, alloggio, insegnamenti utili e fanno pure una vacanza in mezzo alla natura. Alcuni di loro riportano poi sul gruppo l'esperienza positiva che hanno avuto la fortuna di fare.

Il loro istinto altruista di donazione, che può rappresentare una forma attuale di “santità”, ha avuto modo di incontrare un altrettanto genuino istinto a donare e accogliere, quello di chi ha accolto nella propria comunità o nella propria casa degli sconosciuti, che doveva nutrire e alloggiare, istruire e far svagare, e che giustamente hanno ricambiato dando una mano nei lavori quotidiani.

Due moderne “santità” che si incontrano. Quando tutto va bene.

Accade però spesso, che i volontari vengano sfruttati molto più del dovuto, nutriti male e alloggiati peggio degli animali della fattoria. Oppure, viceversa, sono i volontari stessi ad approfittare della situazione, a lavorare poco e male, e a pretendere la vacanza da sogno dopo aver lavato le tazze della colazione e spazzato il pavimento cinque minuti.

L'esperienza che avrebbe dovuto essere arricchimento reciproco, incontro di anime, diventa un incubo, a volte contornato da reati di natura penale, come la devastazione vandalica del piccolo paradiso che aveva accolto generosamente i volontari in questione.

La tendenza alla santità va allora a farsi benedire, e sul gruppo capita che un poveretto che si offre di accogliere dei volontari per un certo periodo, venga bersagliato di insulti da “wwofer” che sono stati sfruttati e ingannati, processato senza colpa per via della disonestà di altri che avevano fatto offerte simili alla sua, ma hanno tentato di approfittare della buona volontà dei propri ospiti per farli lavorare come schiavi dalla mattina alla sera.

Nei commenti poi, troviamo anche chi ha ospitato altri con fiducia e si è visto arrivare gente che voleva solo fare la vacanza gratis, e ha combinato pure danni. E insultano tutta la categoria dei volontari, a volte con linguaggio decisamente da censura.

Nei casi positivi, che fortunatamente ci sono, questo è il tipico esempio di come le Gerarchie angeliche, gli Arcangeli dei popoli e i nostri Angeli custodi lavorino per ispirare nelle nostre vite un cambiamento di rotta, fuori dell’egoismo ahrimanico, a contatto con altre anime affini in cammino, verso zone dove la Natura e gli esseri elementari hanno bisogno delle nostre cure e della nostra protezione, affinché la ‘civiltà’ del cemento e dei veleni non arrivi anche lì. Purtroppo, se anche rispondiamo positivamente a questa chiamata, spesso molti di noi non sono consapevoli che gli Ostacolatori ci mettono alla prova, e del resto è il loro lavoro!

Quando incontriamo difficoltà, inganni e cattiverie in risposta alla nostra voglia di fare del bene, dobbiamo superare la prova e non demordere: la prossima volta andrà diversamente.

Una situazione analoga, nel gruppo e sul web in generale, l’ho riscontrata ad esempio con i vegani e gli animalisti.

Gli Angeli e gli Esseri Elementari, in questa nuova epoca, ispirano una nuova consapevolezza in molti individui, soprattutto giovani: come anticamente fu per gli Esseni, tra cui Gesù stesso, San Giuseppe e Sant’Anna, sua nonna, e come fu anche per i Catari, oggi in tanti scelgono di non mangiare carne e alimenti di origine animale, e di rispettare ogni forma di vita. Anche questa è una moderna vocazione alla santità.



Purtroppo anche qui il Diavolo ci mette lo zampino, e questa scelta etica, sacrosanta e importante per l’evoluzione del genere umano, non viene accompagnata da un percorso di crescita interiore.

Rudolf Steiner ci mette in guardia dall’abolizione nella nostra dieta dei prodotti di origine animale che sia dettata da una scelta ideologica e imposta a noi stessi in modo forzato. Nel seguire il cammino spirituale dovrebbe essere spontaneo man mano, gradatamente, ridurre i cibi animali, in particolare la carne, ma questo non dovrebbe avvenire in modo repentino. Il rischio è che si sviluppi una forte e improvvisa aggressività, questo ci spiega il Dottore. E infatti sui social gli animalisti e i vegani attaccano senza pietà con insulti, parole volgari e bestemmie, dei poveretti che osano farsi il pollaio o andare a cavallo, o le cui comunità non adottino un’alimentazione strettamente vegana. L’amore che essi mostrano per gli animali a quattro zampe, difficilmente si estende a quelli a due gambe, di cui profetizzano e caldeggiavano la completa estinzione.

Qui Mefistofele compie davvero un capolavoro.

Eppure la via verso le nuove forme di santità è tracciata.

Anni fa mio padre Fulvio Di Lieto scrisse in tal senso una poesia scherzosa ma molto illuminante:

## AUREOLE

Se ben ricordo, i santi di una volta li mettevamo sotto le campane di vetro, sul comò contro lo specchio, e in chiesa più solenni troneggiavano sui pilastri di marmo, nelle nicchie. Dovevano fornirci la tutela contro le avversità più disparate in cambio degli omaggi floreali, di lumini, steariche e torcioni. Erano per lo più dottori eccelsi che avevano sconfitto l'eresia, o anacoreti, taumaturghi e martiri passati a fil di spada o torturati, come Lorenzo ch'esorì i carnefici dicendo: «Rivoltatemi, son cotto!» e quelli ribaltarono la vittima uniformando il tono dell'arrosto. Anime intemerate, refrattarie ad ogni seduzione del peccato. Esempio Sant'Antonio l'eremita, che rintuzzò le mille tentazioni di Satana vestito da maliarda mentre l'asceta, solo nel deserto, s'autoinfliggeva fame ed astinenza. I monaci e le suore nei conventi

usavano cilici, funicelle ed altre penitenze corporali per garantirsi un seggio in paradiso e accedere all'onore degli altari. I santi d'oggiorno, per lucrare benemerenzze agli occhi dell'Eterno, possono fare a meno del digiuno, di flagelli, deserto e catenelle: fanno la coda per pagar le tasse, subiscono violenze e ladrocini, respirano fenoli e sulfonati, bevendo metanoli ed atrazine. Vivono nel terrore e nel sospetto di criptiche, letali malattie, nutrendosi di pillole e misture, reggendo al malcostume e alla sporcizia. Eppure, vanno avanti a denti stretti, fedeli alla morale e alla decenza, si piegano alla sferza degli eventi senza abdicare ai buoni sentimenti. Depongono i rifiuti ai cassonetti considerando la differenziata, non scavalcano il prossimo alle file, rispettano pedoni e precedenza, corrono in pista senza gli steroidi:

sinceramente credono che in gara a vincere l'alloro sia il migliore. Se trovano per strada un portafoglio s'affrettano a portarlo alla Questura senza aspettarsi encomi o ricompense. Paventano la multa o le manette se pagano in ritardo una bolletta, se omettono una virgola o un puntino nella dichiarazione delle imposte. Cedono il posto a invalidi ed anziani malgrado siano affetti da varici e soffrano l'inferno a stare in piedi. Nel campo della storia sono vermi che umettano le zolle della gloria con l'umile travaglio sotterraneo che ignora le medaglie e le parcelle, servendo il Bene senza la grancassa. Dall'attimo in cui viene partorito l'uomo di questi tempi, praticante delle virtù sociali ed interiori, viene d'ufficio già beatificato e prenotato al cerchio degli eletti. Accanto alla progenie dei furfanti nasce la civiltà dei nuovi santi.

I nuovi santi dunque, stanno nascendo e crescendo intorno a noi, quasi sempre senza sapere di esserlo. Ci sono i santi, ossia coloro che vivono nella folle civiltà moderna cercando di fare sempre la cosa giusta, di aiutare il prossimo anche senza aspettarsi nulla in cambio.



**Julian Assange**

Ci sono poi i martiri, laici e a volte nemmeno credenti, che si immolano comunque per la Giustizia, la Verità, come ad esempio Julian Assange, rinchiuso per anni solo per aver scelto di svelare dei segreti scomodi dando fastidio ai Poteri Forti che pretendono di dominare il Mondo.

Ma sono martiri anche i giovani israeliani che preferiscono finire in carcere piuttosto che entrare in un esercito che si sta macchiando di un genocidio terrificante.

In ogni Nazione, in ogni luogo della Terra, continuamente ci sono individui che fanno scelte difficili e coraggiose: sacrificano la propria sicurezza, prosperità e tranquillità, e quella dei propri cari, per non essere complici di crimini, ingiustizie, inganni e abomini.

Le Gerarchie ricevono questi sacrifici con gratitudine immensa, e così avviene per la nostra Madre Divina e gli Angeli custodi, che vivono e lavorano solo per questo.

La speranza di salvezza per il genere umano sta proprio nelle scelte giuste dei pochi che, per ora, ancora salvano i molti.

Accanto ai santi e ai martiri abbiamo poi gli anacoreti, gli eremiti, coloro che hanno deciso di fare il famoso: “Passaggio al Bosco”, di cui parla diffusamente in [Botanima](#) un meraviglioso articolo di Leonida T. Elliot

Non sono in molti, coloro che scelgono di vivere isolati dalla cosiddetta Civiltà, da soli o in coppia, in mezzo al bosco, sulla cima di alte montagne, su isolotti sperduti, ma il loro esempio è importante e significativo, ed è per questo che le loro storie ci appassionano tanto.

Uno youtuber in particolare ha dedicato il proprio canale alla narrazione di queste storie così affascinanti: va ad incontrare di persona questi nuovi anacoreti, spesso rifugiati in luoghi raggiungibili solo dopo lunghe ore a piedi.

Si chiama Bernardo Cumbo, e i suoi [video](#) ci mostrano come alcuni di noi potremmo vivere se avessimo tanto coraggio e un pizzico di incoscienza.

La consapevolezza di ciò che veramente conta nella vita, ci viene incontro dalle parole che questi eremiti ci dicono, ma anche e soprattutto da ciò che non ci dicono: gli sguardi, i paesaggi, il tono pacato e sereno delle loro voci, la semplicità con la quale gestiscono le mille difficoltà che una simile esistenza può comportare per chi viene da una dimensione moderna e cittadina, rappresentano degli insegnamenti preziosi. Noi ci affanniamo ogni giorno per un benessere spesso illusorio, abbiamo troppo di ciò che non ci serve veramente, e troppo poco di quello che invece sarebbe davvero essenziale nella vita. Queste vite raccontate da Bernardo Cumbo con devozione e simpatia, devono essere per noi fonte di ispirazione.

Quello che dobbiamo riconoscere soprattutto, è il privilegio che abbiamo avuto, avendo incontrato gli insegnamenti di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero.

Scaligero diceva: «Non dobbiamo essere solo buoni, dobbiamo essere santi!».

Il significato di questa frase, nella nostra Epoca di transizione verso una Civiltà del tutto nuova, è chiaramente ben oltre il concetto antico di santità.

La donazione di sé, il martirio, l'isolamento dalle tentazioni del mondo quando abbiamo necessità di ritrovare noi stessi e la Via Maestra, sono le forme di santità necessarie anche al giorno d'oggi, e noi che abbiamo le conoscenze della Scienza dello Spirito possiamo aggiungere a questi percorsi una consapevolezza maggiore.

Sappiamo che il nostro lavoro interiore è ciò che aiuta i Maestri e le Gerarchie a fare il loro per aiutare l'Umanità ad uscire dal pantano mefistofelico, e guidarci verso il Nuovo Mondo. Dove tutto sarà diverso, e la santità una condizione naturale per molti.

Oggi è richiesto a chi come noi, ha ricevuto tanto dal Mondo Spirituale, di mostrare



ciò che l'umanità futura dovrà essere: non solo buona, altruista, tollerante e generosa, ma santa, ossia unita veramente agli Angeli e a Dio in un Progetto Aureo, che dovrà risuonare in ognuno di noi e diffondersi intorno verso tutto il Creato, un Fluido Aureo inarrestabile che sarà parte di noi, e noi ne saremo parte!

**Shanti Di Lieto Uchiyama**

La funzione imprenditoriale è strettamente connessa con l'applicazione dei principi della divisione del lavoro. L'essenza del capitale va, a nostro avviso, ricercata in questa direzione. Essa appartiene all'intima interiorità dell'uomo, non può dunque essere un patrimonio collettivo presente spontaneamente in tutti coloro che lavorano.



Dietro al capitale inteso come quantità di denaro, come impianti, stock di merci vi è dunque una precisa dote umana che si assume il compito di trasferire la divisione del lavoro sociale all'interno di una azienda, ponendo la forza di questo principio al servizio di una ideazione imprenditoriale che si realizzerà in una merce con un valore d'uso, in un oggetto rivolto a esaudire le esigenze altrui. Così come la divisione del lavoro, applicata a tutta la società, rappresenta per il suo potenziale altruismo una forza produttiva enorme, lo stesso si può dire quando essa viene applicata all'interno di una azienda mediante il contributo spirituale dell'imprenditore che si fa incontro alla capacità di donazione dell'operaio, creando così quel clima di collaborazione dal quale ha tratto forze ogni economia sana.

La positività del contributo dell'imprenditore non è alterata dal fatto che egli pervenga a una accumulazione. Ci sembra una interpretazione non completa ritenere che il capitalista si limita a consumare per i suoi fini la forza-lavoro che ha comprato. Lo stesso Marx ammette. «Naturalmente la natura generale del processo lavorativo non cambia per il fatto che il lavoratore lo compie per il capitalista invece che per se stesso» (da: *Il Capitale*).

Se si guarda più a fondo si può scoprire infatti che ciò che viene comprato o venduto non può essere il lavoro (o la forza-lavoro) ma la merce, o la parte di merce, che l'operaio produce. Quanto viene scambiato non è il lavoro, che appartiene a un'altra dimensione in quanto atto umano che continuamente si rinnova, ma la merce. In sostanza quello che si avvia verso la circolazione, con la conseguente valutazione in denaro, è sempre il prodotto. Il lavoro che ha contribuito alla sua fabbricazione non è una quantità valutabile con la stessa misura di una merce; esso appartiene all'intima forza dell'uomo, all'impulso spirituale che fa muovere i suoi arti (che non è interamente determinabile nemmeno biologicamente), alla sua capacità di applicazione e di esecuzione e quindi alla sua intelligenza, alla sua dedizione e quindi alla sua moralità. Si crede di pagare il lavoro, ma ciò che viene comprato e venduto è sempre un prodotto o un servizio: solo questi vengono effettivamente valutati economicamente in base alla loro qualità, al costo di produzione, alla loro quantità e alla loro utilità.

Naturalmente chi si dedica a una qualsiasi attività deve trarre da questa i mezzi per vivere, o meglio deve ricevere dagli altri quelle merci e quei servizi che gli consentano di esaudire, nel senso più lato le sue necessità per poter continuare a esercitare il suo compito. Nel giusto prezzo di una merce dovrebbe essere contenuto, oltre al profitto per l'imprenditore, oltre ai diversi costi di produzione e ammortamento, anche quanto deve essere devoluto a chi ha donato il suo contributo di lavoro. Questo a prescindere, entro certi limiti dalle ore di lavoro impiegate o dalla quantità di merci prodotte, dal momento che il diritto alla vita di ogni uomo non può essere condizionato in nessun caso dalla vicenda economica.

**Argo Villella**

Selezione da: A. Villella *Una via sociale* Società Editrice Il Falco, Milano 1978.



✉ Dopo tutto quello che abbiamo appreso di quanto ci hanno fatto con i sieri, il lock down, il green pass ecc., come faremo più a fidarci della scienza, dei medici, dei politici e di tutti quelli che hanno orchestrato questo bell'inganno contro la popolazione? E come faranno loro a recuperare un po' di dignità?...

**Enrico G.**

Noi abbiamo il grande aiuto della Scienza dello Spirito, che ci permette di osservare e comprendere come agisce il mondo spirituale sulla terra e come lavora il Karma, quello individuale e quello della società in cui viviamo. Finché noi abbiamo esclusivamente la visione che ci viene offerta dalla scienza, noi siamo legati. Quella conoscenza va integrata e usata, non va respinta, ma va usata mediante l'integrazione di altre conoscenze, senza le quali quella scienza diventa un falso. Per utilizzare il nostro pensiero, noi abbiamo indubbiamente un rapporto con la cerebralità, ma simultaneamente, se noi intensificando il pensiero possiamo liberarci dalla forma, riusciremo a sentire il pensiero come una forza, come lo scorrere di un ruscello che viene a noi come una forza di luce. Allora si percepisce di essere in un'altra sfera, molto diversa da quella in cui siamo quando pensiamo in maniera materialistica. Quando pensiamo in pensati già confezionati, quando ci fidiamo di quanto ci viene propinato senza fare una nostra ricerca personale, noi respingiamo questa corrente: il pensare ordinario continuamente si oppone a ciò che lo produce! Tant'è vero che i sani pensatori, quelli che, ne siamo certi, ancora esistono, sanno che devono fare una specie di lavoro di copertura del vero pensiero, che dall'ufficialità viene respinto, e nello stesso tempo devono curare la giusta espressione. Chi si apre a un pensiero superindividuale, sa che esprimerlo può addirittura apparire la negazione di esso. Questo provoca una sofferenza: la sofferenza di far corrispondere i due mondi. Alcuni ricercatori dello Spirito che s'incamminano per questa via del pensiero libero dai sensi, quando incontrano tale sofferenza cercano di evitarla e preferiscono volgersi nuovamente al pensiero automatico, che è più facile da accettare, perché è già pronto lì, preparato per noi per evitare di pensare liberamente. Non dobbiamo invece arrenderci. Il futuro si configura secondo quanto riusciamo a pensare liberamente. Ogni singolo pensiero individuale aggiunge qualcosa al karma della società in cui viviamo. Non dobbiamo credere ciecamente, ma neppure respingere totalmente. Sarà il karma a riequilibrare quanto è stato fatto di volutamente errato, e dobbiamo avere una grande pena per chi ne subirà le inevitabili conseguenze.

✉ Ho un figlio di sedici anni che ama la filosofia e la storia. Gli ho accennato qualcosa di antroposofia, senza però nominarla, e l'ho visto subito molto interessato e pieno di domande. Non so però se è troppo presto per fargli leggere qualcosa o per parlargliene più esplicitamente, per paura che poi venga respinto da quello che può essere il giudizio che spesso circonda l'esoterismo. Come è più giusto comportarmi, data la sua età ancora acerba?

**Gianna F.**

Data l'epoca, l'età non è proprio "acerba". Se il ragazzo è interessato e soprattutto se è pieno di domande, la cosa migliore, per il momento, è rispondere a quelle domande, con la maggiore delicatezza possibile, senza forzare ma anche con precisione. Parlare del Karma o della reincarnazione in quest'epoca in cui si tratta di tutto, soprattutto sul web, non può essere qualcosa di insolito, ma serve a rimettere nel giusto aspetto argomenti spesso trattati in maniera semplicistica o ben lontani da quanto una corretta spiegazione può fornire a una giovane mente.

Eccoci dunque nel mese di Michele, nella corrente della Luce salvatrice e della speranza: è come attingere nuovamente, per virtù del ritmo solare, alla sorgente della Forza.

Come lungo e come breve il cammino dell'anima verso il luogo della sua solitudine magica, ove il Divino si dona senza apparire, senza essere veduto: così che la ricerca è estinta, e calma, profondamente calma, è la mente, profondamente annientata nel Divino è il cuore. Nel cuore è tutto l'Universo ed è tutto il sentiero del tempo, sino all'eternità.

Eccoci dunque nel mese di Michele, nella corrente della Luce salvatrice e della speranza: è come un attingere nuovamente, per virtù del ritmo solare, alla sorgente della Forza.

Come lungo e come breve il cammino dell'anima verso il luogo della sua solitudine magica, ove il Divino si dona senza apparire, senza essere veduto: così che la ricerca è estinta, e calma, profondamente calma, è la mente, profondamente annientata nel Divino è il cuore. Nel cuore è tutto l'Universo ed è tutto il sentiero del tempo, sino all'eternità.

Ciò che diviene realtà fatale, nasce come potenza di dedizione senza segno manifesto: dedizione tanto più intensa, quanto più immateriale e contraddetta dalle forme spazio-temporali. Slancio infinito, impeto puro, canto d'immenso, è una forza che non conosce sconfitte, che ha il suo oggetto, che è uno per virtù d'identità con il suo oggetto: che è il reale ritrovato, oltre tutte le recitazioni e le apparenze: il reale che comunque attende, essendoci.

La continuità dell'osare è il tenore della Forza, che non ammette pause o soste o attenuazioni. Non v'è sosta: così soltanto viene preparato l'impeto che restaurerà la Luce, cancellerà l'ingiustizia, restituirà la verità alla realtà, ritroverà ciò che è immutabile di là dalle parvenze, mediante cui giuoca l'umano. Ritrovare il puro segreto respiro dell'anima oltre l'ingorgo, il filo adamantino, l'intoccabile incorporeo che da nulla può essere interrotto, ritrovare l'inalterabile filo della Forza, più possente di mille potenti cascate di fuoco.

La volontà diviene fuoco che brucia ogni impurità della Terra. È la catarsi che deve precedere il rito del Sacro Amore: anzitutto il fuoco, la *flamma non urens*, indi la Luce di Vita, e il viaggio senza soste verso l'"aurora del mondo". Fuoco della Volontà e sorgente del Tempo, origine della Luce di Vita e incontro "unigenito", sono una direzione sola. Viaggiare verso la liberazione, la luce, la speranza, verso il riposo, verso la lotta che non è più lotta, verso la perfezione dell'azione che non è più azione. E tutto con la calma determinazione della coscienza razionale.

È un attingere alle forze che dall'Universo fluiscono nell'organismo vitale-fisico come correnti della volontà, l'originaria volontà: originaria volontà che si sottrae alla coscienza e che alla coscienza si dà alterata da Ahrimane, onde all'origine si trova come un possente istinto di conservazione. Ma ancora prima, ancora più in alto è la volontà creatrice, fluente, pronta a irrompere nell'umano. A questo è ora di aprire il varco, perché è la potenza prima del Logos.

Sulla sponda del tempo non c'è attesa, perché è un grande fiume sempre uguale ...*nec quae praeteriit hora redire potest*, se l'identità potente del pensiero con sé non dona la capacità della contemplazione di questo fiume. La storia dell'uomo è lunga e sconosciuta, e imprevedibili sono le sue meraviglie, inconcepibili le sue mète: che cosa è l'attuale soffrire, o l'attuale gioire, o il bene, o il giusto, dinanzi alla realtà ignota che preme sul divenire umano? Nulla è vero, nulla è duraturo, nulla è valido, salvo ciò che si può salvare dalla continua consunzione della psiche: salvo il pensiero che ritrovi la sua luce. O la forza d'Amore che ascende e ritrova la connessione con l'Eterno.

Massimo Scaligero

Tratto da: "AcCORdo", L'Archetipo, Settembre 2003.